

## LXXV. SEDUTA

GIOVEDÌ 7 OTTOBRE 1948

Presidenza del Presidente BONOMI

I N D I

del Vice Presidente ALDISIO

## INDICE

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti (Annunzio di) <i>Pag.</i>	2270
Interpellanze (Annunzio di) . . . . .	2319
Interrogazioni (Annunzio di) . . . . .	2320
Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ». (79) (Discussione):	
BENCIVENGA . . . . .	2271
CASARDI . . . . .	2274
CADORNA . . . . .	2278
GASPAROTTO . . . . .	2281
GIUA . . . . .	2286
LUCIFERO . . . . .	2291
MARIOTTI . . . . .	2294
CERICA . . . . .	2296
CARBONI . . . . .	2299
PALERMO, <i>relatore di minoranza</i> . . . . .	2300
AZARA . . . . .	2309
CINGOLANI, <i>relatore di maggioranza</i> . . . . .	2310
Relazioni (Presentazione di) . . . . .	2270
Sul processo verbale:	
D'INCÀ . . . . .	2269
CINGOLANI . . . . .	2270

La seduta è aperta alle ore 16.

**Sul processo verbale.**

BORROMEO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

D'INCÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'INCÀ. Sento il dovere di elevare una rispettosa protesta perchè ieri sera fu sciolta la seduta per comando presidenziale su semplice proposta di un collega — per quanto autorevole — del mio gruppo, anzichè dopo una regolare discussione e votazione. Eravamo in sede di accertamento del numero legale su richiesta dell'opposizione, ed occorreva procedervi ad ogni effetto, allorchè intervenne la proposta di rinvio, ed essa doveva esser posta ai voti, perchè noi siamo qui per assolvere ad un mandato, e vogliamo assolverlo con criterio di responsabilità e con la massima diligenza possibile. Quindi non intendiamo di essere succubi di nessuno, nemmeno della opposizione, perchè se essa legittimamente si avvale delle armi e delle manovre che le sono consentite dalle norme regolamentari, spesso e volentieri trasforma tal diritto in azione di sabotaggio e anche in ricatto, come si è verificato ieri sera (*rumori*), donde il nostro diritto di essere interpellati sul chiesto rinvio; e chi parla in

nome del gruppo, deve interpellarlo o per lo meno aver la certezza di interpretarne il sentimento ed il pensiero. Penso che il rispetto, anche formale, delle norme regolamentari, sia tutela della serietà e della dignità dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Osservo che la richiesta di rinvio fu fatta da un rappresentante della maggioranza.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Non ero presente nel momento in cui fu deciso di rinviare la seduta. Debbo riconoscere però che vi è una prassi che è questa: che quando parla un senatore od un deputato a nome del gruppo s'intende che è autorizzato o si sente autorizzato a parlare a nome del gruppo stesso. Nel caso che elementi componenti il suo gruppo non ritengano di poter aderire a quel suo ordine di idee vi sono due strade: o chiedere la parola e differenziare la propria responsabilità, o domandare, in separata sede, la convocazione del gruppo per chiedere conto a costui del suo operato.

PRESIDENTE. Dopo questo chiarimento il verbale si intende approvato.

### **Presentazione di relazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Tommasini e Focaccia hanno presentato, a nome della 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (91), che è stata già stampata e distribuita.

Il disegno di legge sarà posto all'ordine del giorno della seduta di domani, venerdì.

Comunico inoltre che il senatore Bertini ha presentato, a nome della 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 (76).

Anche questa relazione sarà stampata e distribuita e il disegno di legge sarà posto al-

l'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

### **Annuncio di approvazione di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che l'8<sup>a</sup> Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), nella seduta di oggi, ha esaminato e approvato il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione della spesa di L. 200 milioni per il finanziamento della lotta contro la formica argentina e della spesa di L. 1 milione per assicurare il normale funzionamento dei servizi fitopatologici » (70).

Comunico inoltre che la 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), nella seduta di oggi ha esaminato e approvato i seguenti disegni di legge:

« Proroga del mantenimento in servizio dei lavoratori reduci e partigiani, riassunti o assunti in servizio nelle aziende private » (88);

« Proroga del termine per i versamenti al fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e di capitalizzazione » (89).

Inoltre, la 11<sup>a</sup> Commissione permanente (Igiene e sanità), nella seduta di oggi ha esaminato ed approvato la seguente proposta di iniziativa del senatore Varriale:

« Aumento del contributo obbligatorio dovuto dai sanitari dipendenti da pubbliche Amministrazioni in favore dell'Opera nazionale per l'assistenza degli orfani dei sanitari italiani con sede in Perugia » (73).

### **Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ». (79).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

BORROMEO, *segretario*, legge lo stampato n. 79.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Primo iscritto è il senatore Bencivenga. Ha facoltà di parlare.

BENCIVENGA. Onorevoli colleghi, ho esitato prima di decidermi a prendere la parola su un argomento tanto delicato, quale quello della difesa nazionale. Perchè qui, onorevoli colleghi, non si tratta di approvare un bilancio sulla base di un ordinamento già definito da precedenti assemblee, e pertanto richiedere un semplice controllo e qualche considerazione di secondo piano. Qui, approvando il bilancio, veniamo indirettamente ad approvare un ordinamento, sul quale nessuna assemblea politica si è pronunciata.

Con ciò non voglio insinuare un giudizio sfavorevole su coloro i quali, nelle tempestose giornate che seguirono la ripresa della lotta a fianco degli Alleati, si studiarono di riorganizzare le nostre forze e, successivamente, dopo la conclusione della guerra, ridare alle forze armate un embrione di riordinamento, in attesa delle decisioni delle quattro potenze nei nostri riguardi.

È doveroso riconoscere le benemeritenze che essi si sono acquistati restaurando la disciplina nelle file delle forze armate; nel far rivivere nel nostro popolo quel sentimento di rispetto, di amore e di orgoglio per le prove che le nostre forze armate diedero sui più svariati campi di battaglia, pur con armamenti inadeguati, tra difficoltà di ogni genere: obbedienti, come sempre, agli ordini dello Stato.

Purtroppo, però, per un insieme di circostanze, essi non poterono affrontare il problema della ricostruzione delle forze armate con larghezza di vedute, date le imposizioni del Trattato di pace, e la mancanza di una assemblea politica che potesse dare alla soluzione di esso il proprio suffragio e di conseguenza i mezzi per attuarla.

Aggiungerò anche che, per il fatto di aver ripreso le ostilità a fianco degli Alleati, fatalmente noi siamo stati costretti a rimettere in atto i vecchi ordinamenti perdendo con ciò quel vantaggio che la storia insegna essere a profitto del vinto e disarmato: il vantaggio cioè

di poter ricostruire *ex novo* un ordinamento radicalmente diverso e più conforme alle nostre possibilità, alle nostre esigenze politiche e militari. Non ricorderò a voi che vi sono esempi nella storia di nazioni che, vinte e disarmate, seppero escogitare riforme che prepararono la vittoria.

Ricorderò soltanto il miracolo compiuto dalla Prussia, dopo la sconfitta di Jena (1806) col darsi quella organizzazione che contribuì validamente alla vittoria del 1813; e potrei ricordare anche, come ha già fatto il collega Cadorna, quanto ha fatto la Germania dopo il 1918, per cui mancò poco non vincessero questa ultima guerra.

Noi, purtroppo, per le complesse circostanze nelle quali siamo venuti a trovarci dopo l'armistizio, abbiamo finito col riprendere i vecchi ordinamenti che non rispondono più alle nostre esigenze.

D'altra parte il proporsi di ricostruire la nostra difesa nazionale sulla falsariga del passato, date le nostre possibilità finanziarie, la complessità del problema difensivo derivante dalla situazione strategica che si è delineata nel nostro continente, e soprattutto date le limitazioni imposte a noi dal Trattato di pace, equivale a proporsi il problema della quadratura del cerchio!

Inoltre, dato il progresso e la evoluzione degli armamenti aerei, alcune concezioni dell'ante guerra sono superate.

Chi non ricorda l'ossessione degli Stati maggiori del passato per la difesa della frontiera terrestre? Orbene oggi la vera frontiera è diventata quella del cielo! Comunque oggi in cui sono già al di là della frontiera forze imponenti, quale risultato sarebbe possibile riprometterci con quel dispositivo di copertura, che una volta era il paziente capolavoro degli Stati Maggiori?

Si stupirà l'Assemblea nell'apprendere come in Francia, ancora alla fine di luglio di questo anno, molti uomini politici e generali di valore, in vista della situazione militare derivante dalla vicinanza di potenti forze russe alla frontiera del Reno, in vista delle distruzioni che deriverebbero dall'invasione del territorio nazionale, sostenevano l'opportunità di rinunciare alla difesa del territorio nazionale e por-

tare le forze in Tunisia ed Algeria, per collaborare con le forze alleate, inglesi ed americane!

E non è certo senza un motivo che gli Stati Uniti hanno fatto passi verso la Spagna, per l'eventuale creazione di un fronte difensivo sui Pirenei!

Ho accennato al crollo del mito della difesa della frontiera. Mi sia concesso dire qualche parola sulla organizzazione territoriale. È di urgente necessità sottrarre i grandi centri abitati al pericolo di offese aeree contro caserme, magazzini, officine, sedi di comando e via dicendo.

Saggio quindi sarebbe pertanto, senza frapporre indugio, provvedere a questa necessità. Per noi poi, ai quali è stato imposto il disarmo, sarebbe saggio cominciare a sopprimere, nei grandi centri, quelle belle caserme che erano il nostro orgoglio, allontanare quei magazzini che oggi in realtà non servono più alle nostre esigenze (e probabilmente sono vuoti!) con un indiscutibile vantaggio per l'erario!

Data l'odierna situazione del nostro Paese, io penso che la difesa debba essere organizzata su basi ben diverse da quelle del passato.

Noi dobbiamo portare il concetto della Nazione armata alle sue più estreme conseguenze. Tanto più facilmente in quanto noi oggi abbiamo veterani esperti e capaci, non soltanto della grande guerra, ma anche della piccola guerra: materiale umano per far fronte ad ogni evento, almeno in questo periodo di crisi che l'Europa sta attraversando!

Noi dobbiamo, per il momento, risparmiare le spese intese a far di ogni contadino un soldato, noi dobbiamo rinunciare al fascino dei quadrati battaglioni, per dedicare i pochi mezzi disponibili alla formazione dei tecnici indispensabili al funzionamento dei moderni mezzi di armamento. Tanto più, poi, oggi che la produzione agraria è condizione indispensabile per la nostra resistenza contro quegli Stati che volessero, per fame, piegarci alla loro volontà.

In materia di ordinamento noi dobbiamo soprattutto pensare ai quadri ufficiali: problema questo complesso che va risolto colla formula « pochi in servizio permanente, ma buoni e ben pagati, circondati dalla stima e dall'affetto

del popolo », i rimanenti tratti dal congedo in cui essi si trovano. E qui cade acconcio osservare che questo problema dei quadri non è stato felicemente risolto, ripetendo l'errore commesso dopo la grande guerra 1915-18, col facilitare cioè l'esodo volontario; errore grave in quanto, mentre allora si poteva ritenere che un'altra guerra sarebbe stata lontana — ed in realtà la pace è durata più di venti anni — la guerra che oggi minaccia il mondo si può considerare assai più prossima.

Ho fatto un fugace cenno dei problemi formidabili che si presentano per organizzare un minimo di sicurezza ed indipendenza al nostro Paese, e che solo sarà possibile risolvere se sapremo realizzare quella pacificazione degli animi che porti ad una unione sacra di tutti gli Italiani.

Dal poco detto, dal molto sottinteso, ognuno di voi, onorevoli colleghi, comprenderà come non sia più lecito lasciare la responsabilità della organizzazione della difesa nazionale ad un Ministro, sia pur esso coadiuvato da uno Stato Maggiore come l'attuale, di indiscutibile capacità.

In tutti gli Stati l'organizzazione della difesa nazionale è diventato compito o del Capo dello Stato o del Primo Ministro Presidente del Consiglio. L'Inghilterra, fin dal '46, ha concretato un ordinamento, secondo il quale esiste un Comitato di difesa, del quale il Primo Ministro è Presidente e del quale fanno parte il Ministro degli esteri, quello dei lavori pubblici ed il Ministro della difesa; mentre le forze armate sono amministrate dai rispettivi Ministri. Negli Stati Uniti — l'ordinamento è del 1947 — a capo della organizzazione è addirittura il Presidente, dal quale dipendono il Capo di Stato Maggiore, un Comitato per la difesa nazionale ed il Segretario di Stato per le forze armate.

Più interessante è ricordare il recentissimo ordinamento datosi dalla Francia, e che tutti possono leggere nella rivista *Informations militaires* del 10 maggio u. s. Secondo questo ordinamento l'alta direzione della preparazione alla guerra ricade sul Capo del Governo. Questi ha, a sua disposizione, il Comitato dei tre Capi di Stato Maggiore (esercito, marina, aviazione) e nello stesso tempo un Comitato mili-

tare permanente composto di dieci membri scelti a suo criterio, ed al quale la stampa, con felice umorismo, ha dato il nome di *trust* dei cervelli.

All'amministrazione delle forze armate presiede un Ministro della guerra coadiuvato da tre sottosegretari, rispettivamente per l'esercito, la marina e l'aviazione.

Bastano questi pochi cenni, per comprendere come il nostro ordinamento attuale non risponde più alle esigenze di una guerra moderna.

Mi si obietterà che la nostra Costituzione prevede la costituzione di un Consiglio supremo di difesa, ma, purtroppo, esso non è ancora oggi neppure in progetto, mentre la situazione generale politica si va purtroppo intorbidando in guisa da far ritenere più vicina che lontana la guerra!

Ed è l'invito a costituire tale organo che noi — sicuri del consenso dell'Assemblea — facciamo al Governo! Perché solo un tale organo potrà orientare i Ministri competenti sulla via da battere, tenuto conto della situazione politica e delle nostre possibilità escogitando quei ripieghi perchè il nostro Paese possa darsi un ordinamento capace di assicurare a noi quella libertà di azione, che risponda alle nostre esigenze!

Nel passato, quando era dogma la difesa della frontiera, il piano difensivo poteva essere lasciato al Capo di Stato Maggiore generale, ma oggi il problema difensivo è assai più complesso ed è in relazione al medesimo che debbono essere concessi i fondi necessari. E le direttive per la difesa non possono essere definite, che da un supremo consenso, quale il Consiglio supremo della difesa!

Ho detto complesso, perchè data la situazione strategica che si va delinando con l'urto fra l'Occidente e l'Oriente, la valle del Po assume un valore grandissimo quale via di comunicazione a sud del massiccio alpino, specie se la Francia dovesse rinunciare alla difesa del territorio nazionale: mentre nessuno può negare l'alta funzione strategica del sistema costituito dall'Italia meridionale, colle isole di Sardegna e Sicilia per lo sviluppo delle azioni belliche nel Mediterraneo. È quasi certo, per tali ragioni, che ciascuno dei gruppi

antagonisti cercherà di venire in possesso di tali posizioni di valore strategico, colla tragica conseguenza di fare, della nostra penisola, un campo di battaglia: seminando così lutti e rovine nel nostro Paese, per poi ripagarci colla generosità (sia detto per ironia!) colla quale ci hanno ripagati gli Alleati nella seconda fase della nostra guerra!

Ciò premesso non sarebbe onesto lasciare alla responsabilità di un Capo di Stato Maggiore e ad un Ministro per le tre forze armate il compito di negoziare col Ministro del Tesoro i fondi necessari per la difesa nazionale.

Giunti a questo punto e tornando al bilancio della guerra voi mi chiederete *quid agendum* di fronte al bilancio sottoposto alla nostra approvazione. Presto detto. Evidentemente non è possibile negare i fondi nè proporre radicali modifiche alla richiesta dell'Amministrazione delle forze armate, anche perchè mancherebbero le basi per introdurle dato che altri non può essere che il Consiglio supremo a definire il compito che si deve e si può proporre l'organizzazione della nostra difesa nazionale

Il consenso non può dunque essere negato, ma esso deve essere subordinato a mio parere, alla condizione esplicita che il Governo si impegni a presentare al Parlamento, con carattere di urgenza, un progetto con il quale sia definita la costituzione ed il compito del Consiglio Supremo di difesa, perchè dopo la sua definizione e costituzione quest'organo possa assumere la responsabilità di dare direttive per assicurare la difesa del nostro Paese.

E con ciò chiudo il mio discorso perchè mi avvedo di aver abusato della vostra pazienza nell'ascoltarmi. Chiudo rivolgendo ancora una volta il pensiero di devota riconoscenza a tutti coloro che caddero per la Patria: a tutti coloro che per essa, senza guardare a questa o quella idealità politica, diedero tutto di se stessi.

La Storia renderà loro giustizia del valore spiegato sui campi di battaglia: nelle lotte aperte sulla terra, sul mare e nel cielo e nelle insidie della guerra partigiana! (*Vivi applausi. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casardi. Ne ha facoltà.

ANNO 1948 — LXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

7 OTTOBRE 1948

CASARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, data anche la ristrettezza del tempo, io mi limiterò a considerare alcune questioni principali che riguardano la Marina, dopo aver dato un rapido sguardo alle cifre concernenti il bilancio e a ciò che ha fatto il Comitato della scure, la cui opera io preferirei paragonare a quella dell'agricoltore, del buon agricoltore, il quale esegue quella difficile e delicata operazione che si chiama potatura, recidendo ed amputando i rami dannosi e superflui affinché il tronco dia maggior copia di linfa vitale ai rami dai quali attendiamo i maggiori frutti.

Ciò premesso, la Marina aveva chiesto inizialmente 72 miliardi e 772 milioni (faccio grazia dei milioni, che oggi non sono gran cosa e arrotondo la cifra ai miliardi, si tratta di dare delle idee): sono stati assegnati invece 54 miliardi. Queste cifre sono tratteggiate nella relazione del relatore onorevole Cingolani, ma le scorrerò rapidamente per fissarne alcuni punti. Dei 262 miliardi stanziati sul bilancio della Difesa Nazionale sono stati assegnati pertanto alla Marina solo il 21 per cento. Nella cifra di 54 miliardi bisogna notare che è compreso 1 miliardo e mezzo per miglioramenti al personale concessi dopo la presentazione dello stato di previsione da parte del Tesoro. Dei 54 miliardi sono stati assegnati alle spese funzionali 46 miliardi circa, quasi 47, così ripartiti: al personale il 58,1 %, ai servizi tecnici l'11,7 per cento, ai servizi logistici il 26,7 per cento; per corpi, navi, enti, servizi sanitari, culturali e scientifici speciali rispetto ai 9 miliardi e 700 milioni richiesti è stato concesso un miliardo e 700 milioni. È interessante guardare la sottorubrica del personale, alla quale — come ho letto — erano stati assegnati 27 miliardi e 280 milioni circa: di questi ai militari sono stati assegnati 8 miliardi e 222 milioni, agli impiegati civili 2 miliardi e 110 milioni, ai salariati 16 miliardi; e cioè il 30 per cento ai militari, agli impiegati civili il 7 per cento, ai salariati il 62 per cento: in altri termini il 30 per cento ai militari e il 70 per cento ai civili. Del 62 per cento che va ai salariati, il 42 per cento si spende per gli operai esuberanti. Quindi su un totale di 54 miliardi, 40 miliardi rappresen-

tano spese extra istituzionali; per debito vitalizio, lavori di dragaggio, smantamento di mine ecc.

Dopo questa rapida scorsa alle cifre diamo un'occhiata a quella che è l'essenza della Marina, la sua ragione d'essere: la flotta. La situazione della flotta, come di tutta la Marina, va esaminata alla vivida luce del Trattato di pace che, con il coltello alla gola, ci fu imposto di firmare. Il Trattato di pace e le sue clausole militari (che avrebbero potuto essere modificate, secondo l'articolo 46, dopo aver ottenuto l'ingresso dell'Italia nell'organizzazione delle Nazioni Unite, mentre già adesso per alcuni punti esse sono ormai un fatto compiuto) ci obbligano a cedere una parte della nostra flotta ad altre Nazioni. Queste cessioni, che rappresentano di già una iniquità, son state decise dopo il patto di Quebec, che tutti ricordano, dopo l'accordo Cunningham-De Courten del 23 settembre 1943, quando già era in atto la nostra belligeranza, mentre cioè le nostre navi, dopo tre anni e tre mesi di durissima guerra, avevano ricominciato il loro travaglio. Nel dicembre dello stesso anno, a Teheran, senza che l'Italia lo sapesse, veniva decisa la spartizione della nostra flotta. Non mi indugio su ciò, perchè nel giugno dell'anno scorso dinanzi alla Commissione dei Trattati internazionali della Costituente il Capo di Stato Maggiore della Marina ha ampiamente parlato ed esposto le ragioni di vivace protesta contro il trattamento usato all'Italia. Ma ciò che è grave è il fatto che si negano i mezzi di difesa, e questo in contrasto con la Carta di San Francisco, che aveva deciso il diritto di autodifesa per tutti i popoli vinti e non vinti.

Si nega all'Italia perfino di sperimentare alcuni tipi di armi: mezzi di assalto, cannoni che sparino oltre i 30 chilometri e così pure mine che non siano a percussione, vale a dire le mine magnetiche e quelle acustiche, e via discorrendo. Ci si proibiscono le torpedini umane, per quanto per quest'ultime non ci sia fretta. Mi sembra insomma che sarebbe giusto essere autorizzati a studiare almeno i mezzi con i quali un giorno il nemico potrebbe colpirci. Questa è un'offesa al principio della difesa.

Circa la spartizione della navi voi sapete che cosa è avvenuto. Per quel che riguarda l'Inghilterra e gli Stati Uniti, queste nazioni hanno rinunciato alle nostre navi: l'Inghilterra vi ha rinunciato contro una partita di rottami di ferro; la Francia vi ha rinunciato in parte. Mi risulta inoltre che vi sono conversazioni in corso con la Grecia, la Russia e la Jugoslavia, ma quello che a noi interessa è di vedere, con quello che ci si lascia, ciò che noi possiamo fare.

Bisogna provvedere agli urgenti bisogni della marina, e quali sono questi bisogni? Tralasciamo la parte costiera, la parte riguardante le frontiere marine, poichè è presto detto: esse sono indifese. Ci si lascia in alcuni punti quello che c'è, vale a dire delle armi, delle difese, delle postazioni che sono già superate o che lo saranno tra qualche anno, dato il progresso tecnico che incalza con rapidità vertiginosa. Quanto alle navi, hanno lasciato alla nostra Marina due corazzate per un tonnellaggio globale di 46.000 tonnellate, oltre altre navi per 67.500 tonnellate. Ci si proibisce, in conseguenza del Trattato di pace, di costruire navi da battaglia. Debbo avvertirvi che una nave da battaglia del tipo *Vittorio Veneto*, già oggi in parte superata, costerebbe, ciò nonostante, circa 45 miliardi. Quindi per il momento non avremmo nemmeno la possibilità di pensare a simili costruzioni. Dobbiamo indirizzare invece il concetto della difesa da parte della nostra Marina in un altro campo. Il trattato proibisce di costruire sommergibili: ebbene, su questo però si poteva discriminare, poichè di sommergibili ce ne sono di ogni tonnellaggio, cioè di sommergibili di lunga crociera, che possono portare l'offesa lontano, e quelli di piccolissimo tonnellaggio che furono anche costruiti da noi durante l'altra guerra e dal Giappone. Questi potevano essere lasciati poichè avrebbero costituito un mezzo difensivo delle nostre coste. Riguardo alle navi portaerei, esse costituirebbero in ogni caso un grave onere dal punto di vista finanziario anche per noi. Ma io richiamo l'attenzione sull'importanza che questo fattore ha assunto oggi nella Marina e nelle guerre. Quindici anni fa, per esempio, la flotta degli Stati Uniti era costituita da un gran numero di corazzate, di incrociatori e relativo navi-

gho sottile e da due portaerei. Ciò nel 1933. Era il tempo in cui il *Lexington* e il *Saratoga*, progettate come navi da battaglia, per gli accordi della conferenza sul disarmo navale di Washington del 1922 erano state trasformate in portaerei. Oggi il nucleo della flotta degli Stati Uniti, pronto a entrare in azione in qualsiasi istante, è costituito da una supercorazzata, la *Missouri*, e 22 grosse modernissime navi portaerei. L'Inghilterra ha varato poco tempo fa un programma navale che comprende 4 incrociatori e 11 portaerei. Dunque la flotta sta diventando una forza aeronavale. Si parla ormai di forze aeronavali, di guerra aeronavale. E questo è un punto sul quale desidero sollecitare l'attenzione perchè è importante tenerlo presente quando si tratterà, appena possibile, di ricominciare a ricostruire la nostra flotta.

Al principio dell'altra guerra la marina aveva una aviazione sua, come l'esercito. La marina aveva idrovolanti primordiali, risultato dei primi tentativi fatti dall'aeronautica, dati, per l'addestramento e l'impiego, alla marina. L'esercito aveva anche esso una sua aviazione, e tutti ricordano gli eroismi compiuti dai nostri aviatori durante l'altra guerra: basterà che citi un nome per tutti, il nome di Francesco Baracca. Dopo la guerra, nel 1923, sorse l'arma aeronautica, ed essa assorbì tutta l'aviazione. Durante la recente guerra bisogna riconoscere che la correlazione aeronavale ebbe delle lacune e non in tutte le occasioni funzionò come doveva; questo non per cattiva volontà, e malgrado l'eroismo dei nostri magnifici aviatori. Non c'era, infatti, la organizzazione per una collaborazione effettiva. Noi siamo d'avviso che la Marina debba avere una aviazione sua propria; ci deve essere una aviazione della Marina, e se non bastasse la nostra esperienza, noi non avremmo, oggi, che a guardare attorno a noi. Guardate, ad esempio, l'esperienza delle altre Nazioni, come l'America e come l'Inghilterra.

Ormai, come ho detto, la squadra navale non esiste più: esiste la squadra aeronavale. Si tratta di due forze intimamente connesse che devono nascere, addestrarsi ed operare insieme. Io spero che dagli errori del passato e dalla esperienza degli altri si possa trarre un ammaestramento; e su questo punto attendiamo una parola tranquillizzante dal Ministro

della difesa. Per quanto riguarda l'altro naviglio di superficie — incrociatori e siluranti — debbo dire che questo è il naviglio che noi dobbiamo avere, nel prossimo avvenire. C'è però una difficoltà: la vecchiaia del naviglio esistente. Il trattato di pace ci ha lasciato, come ho detto in Commissione giorni fa, 16 siluranti. Di queste 16, 7 sono antiquate, avendo ben 30 anni di vita. Apro una parentesi per ricordare che in quella conferenza di Washington, cui ho accennato prima, venne assegnato, per stabilire quando le Nazioni avessero il diritto di sostituire il loro naviglio, un limite convenzionale di età, rispondente, almeno fino a un certo punto, alla realtà. Furono infatti fissati 20 anni per le corazzate, 16 per gli incrociatori, 12 per il naviglio sottile. La metà delle nostre torpediniere, invece, ha 30 anni di età. Vedremo dopo quello che conviene fare. A tale riguardo io rammento, ed è questo il punto principale delle mie modeste parole, che l'Italia riceve quasi tutti i suoi rifornimenti per via mare: sono da 20 a 25 milioni di tonnellate all'anno che arrivano per mare all'Italia. Si tratta di tonnellate di grano, di derrate in genere, petrolio, carbone, legno da costruzione e tutto ciò che a noi manca o difetta. Se venisse una guerra che cosa possiamo aspettare da una Europa in fiamme, per via di terra? Quali rifornimenti possiamo aspettare? Voi comprenderete come questi 25 milioni diventerebbero 30, forse più, ma debbono venire dal mare e quindi bisogna avere una marina mercantile. È stato fatto il calcolo che per questi rifornimenti occorrerebbe un milione di tonnellate di naviglio mercantile. Ma occorre, anche essendo neutrali, una protezione, una scorta a tale naviglio mercantile. Non si possono mandare ricchezze immense, che rappresentano la vita della nostra Nazione, il nostro nutrimento, abbandonate a loro stesse in un Mediterraneo infestato da tutti i mezzi di guerra offensiva. Occorre almeno qualche silurante, occorre almeno del naviglio leggero, sia per impedire l'offesa, e sia eventualmente (facciamo l'ipotesi deprecabile di errori voluti o non voluti) in caso di sinistro marittimo; ed anche perchè, esistendo in tempo di guerra il diritto di visita da parte dei belligeranti, l'appoggio della bandiera da guerra presso il piroscalo, rappresenta sem-

pre una difesa, anche dell'onore della nostra bandiera. È quindi necessario pensare a rinnovare il naviglio leggero. Bisognerà farlo un po' per volta, secondo i mezzi, ma, a mio parere, in questa direzione noi dobbiamo far convergere gli sforzi.

Quanto alle nostre due navi da battaglia, io le vedo piano piano avviarsi ad una onorata vecchiaia, verso la fine cioè che hanno fatto tante navi prima di loro. Io ricordo l'Italia, la *Lepanto*, di mezzo secolo fa; ricordo la *Sardegna*, la *Sicilia*, la *Dante Alighieri*. Queste navi che racchiudono e sembrano custodire nei loro vetusti fianchi tanto sapere e tanta esperienza poi, nella vecchiaia, distribuiranno questa saggezza e questa loro esperienza ai giovani marinai che vanno a seguire tirocinî pratici, per puntatori scelti, cannonieri, e ai giovani ufficiali che vanno ad addestrarsi alla direzione del tiro.

Questo penso che possa essere il nostro programma. Tornando, però, al bilancio, su due punti devo fermare ancora l'attenzione degli onorevoli colleghi: le somme assegnate ai servizi tecnici, e le somme assegnate ai servizi logistici, perchè esse rappresentano la vita nelle navi, il mezzo per tenerle in efficienza, per farle navigare, sia pure limitatamente. Per i servizi tecnici erano stati chiesti 12 miliardi. Ne sono stati assegnati solo 7 e tale differenza di 5 miliardi sarà sentita perchè si rifletterà sulla esiguità delle scorte, che saremo obbligati a consumare, produrrà una paralisi degli arsenali, una mediocre e difettosa manutenzione dei bacini, e soprattutto ridurrà le forniture, il munizionamento da esercizio, cose necessarie per tenere la Marina in efficienza.

Per i servizi logistici la riduzione è stata anche notevole. Si erano chiesti 16 miliardi e ne sono stati concessi 12. Questa riduzione incide particolarmente sul combustibile che è compreso in quella rubrica.

Ora è stato calcolato che il minimo necessario per un buon addestramento delle modeste forze navali che abbiamo sarebbe di 180 mila tonnellate annue: ne sono state assegnate 50 mila; di carbone 25 mila invece di 90 mila. Quindi vi sarà il deperimento del materiale e uno scarso addestramento del personale.



Ciò dico non per criticare il Ministro del tesoro o il Comitato della scure, come l'hanno chiamato, ma per porre dinanzi a voi e dinanzi al Paese quella che è la realtà e quello che ci possiamo aspettare dalla Marina, soprattutto a causa della deficienza del combustibile.

Non starò a ripetere il vecchio « *navigare necesse est* » ma desidero riferirmi ad una conversazione avuta nel 1933 col comandante in capo della flotta degli Stati Uniti, ammiraglio Reeves, che io andai a visitare a New York quando ero addetto navale a Washington, sul *Pensilvania*. La flotta americana era venuta, per una rivista navale in onore di Roosevelt, dal Pacifico, compiendo un lungo giro e attraversando il Canale di Panama, con una intensa serie di esercitazioni.

Domandai all'ammiraglio Reeves quale attività avesse svolta ed egli citò per sommi capi le esercitazioni svolte ma si fermò su un punto: « Soprattutto abbiamo navigato », egli soggiunse, che nella frase inglese suonava *to be at sea* : essere in mare.

Ora se non c'è fiato non si naviga: ci vogliono carbone e nafta.

È a ciò che il Ministro del tesoro dovrebbe rivolgere in modo particolare la sua attenzione.

Per quello che riguarda lo sviluppo del sia pur modesto programma navale, che dovremmo aver dinanzi agli occhi, desidero leggermi due righe di una vecchia relazione che esprimono il concetto che non si deve ricorrere ad assegni straordinari, ma fare qualcosa ogni anno. Questa relazione, che ho tratto dall'archivio tanto per conoscere come la pensavano i nostri padri ed i nostri nonni, è lo Stato di Previsione del 1913-14 con la relazione del senatore Gualterio. Essa dice: « Benedetto Brin che, oltre ad essere stato un insigne ingegnere navale, era pure come Ministro una riconosciuta competenza amministrativa non comune, nell'espone dinanzi al Senato nell'anno 1877 i criteri che informavano il disegno di legge da lui presentato per l'organico e il materiale della Marina ebbe ad esprimersi così: Or sono alcuni anni che la spesa per le costruzioni navali era contemplata nella parte straordinaria del bilancio di Marina, e questo era un errore amministrativo, perchè siccome i

bastimenti non durano che dai 20 ai 25 anni, così annualmente bisogna costruire nuove navi per una cifra corrispondente dal 1 al 5 per cento del valore del naviglio ». Questo per dire che conviene mettere nel salvadanaio ogni anno qualche cosa e costruire qualche unità quando si radiano quelle che sono troppo vecchie.

Quanto al personale civile non entrerò nella parte finanziaria. Per quello che riguarda gli stipendi degli statali del personale civile esistente, ho già dato le cifre che essi ci costano. Mi limito a citare il numero degli impiegati. Il personale civile di ruolo esistente, è di 2.023; quello non di ruolo è di 4.400, segnando 794 in meno. Quindi bisogna andare adagio quando si dice che c'è del personale in più.

Il personale di ruolo è quindi in numero minore, ma quello avventizio è più numeroso. I salariati sono 40.000 tra permanenti e non permanenti, dei quali 25.000 esuberanti. I militari sono 25.000, per il Trattato di pace che tanti ne stabilisce. Quindi si vede come in marina abbiamo un numero di salariati esuberanti pari al numero dei militari previsti dal Trattato. Temporaneamente i militari coi servizi di dragaggio sono 27.500, e in totale raggiungono ancora per breve tempo il numero di 32.000.

Chiudo col richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su quello che è un grande risultato che è stato raggiunto per virtù e per l'interessamento di tutti i Ministri, anche di quelli che precedettero l'onorevole Ministro attualmente in carica, vale a dire la riorganizzazione delle scuole della marina: le scuole del corpo equipaggi anzitutto, presso cui sono stati nuovamente istituiti i corsi dei volontari, i corsi degli specialisti e quelli per i sottufficiali; l'Accademia navale provata dalla guerra, bombardata dagli americani, che è stata fatta saltare in più punti dai tedeschi e rovinata internamente dai *commandos* inglesi, che vi alloggiarono per parecchi mesi durante la guerra di liberazione e che ha potuto essere ricostruita, come dice il proemio del comandante dell'Accademia nel suo Annuario di questo anno, « attraverso uno sforzo che è riuscito perchè sorretto dall'amore di tutta la marina », giacchè tutta la marina, ufficiali

vecchi e giovani, ricordano con affetto quegli anni durissimi di vita, sotto una disciplina ferrea, ma che formarono gli uomini, con la educazione oltre che con l'istruzione. E non è propaganda che cerco di fare perchè nel concorso di ammissione di quest'anno, che è ancora in atto, per 125 posti, tra ufficiali di vascello e genio navale, vi sono state ben 732 domande. Questo dice l'entusiasmo dei giovani, ed anche la stima che le famiglie hanno per questo Istituto, dal quale sono usciti tanti di quegli ufficiali che oggi non esistono più, con una educazione fatta a bordo delle navi a vela, con i rischi ed i pericoli che quella preparazione impone, dove si insegna la cosa fondamentale della vita del soldato e dell'uomo: ad avere coraggio; e vi si infondono i principi del sacrificio e della abnegazione. Gli ufficiali che durante i tre anni e mezzo di durissima guerra hanno dato prova dell'eroismo che tutti conoscete, nei mezzi di assalto, sulle navi di superficie, sui sommergibili che sono entrati nei porti nemici in immersione, poterono giungere a tanto soprattutto per l'educazione ricevuta in quell'Istituto.

Sulle navi di superficie affondate, trentotto comandanti sono periti; di questi trentotto comandanti, venti hanno *voluto* affondare con la nave; uno di essi era un ufficiale mercantile, il comandante dell'« Istria »: Al momento di scegliere se salvarsi con gli uomini che già avevano preso posto sulle zattere, o rimanere a bordo, hanno scelto questa ultima sorte dando una sublime estensione al regolamento che prescrive al comandante soltanto di lasciare per ultimo la nave: ed essi che potevano lasciarla sono rimasti con coloro che ormai non potevano più abbandonarla.

Ricorderò un solo episodio, perchè questo accomuna in una luce purissima di eroismo un giovane comandante e un modesto marinaio, a nome Ciaravolo, nativo di Torre del Greco. Il cacciatorpediniere *Francesco Nullo* nel Mar Rosso colpito a morte stava per affondare. Il comandante fece mettere l'equipaggio sulle scialuppe di salvataggio, ma egli restò a bordo; nel vederlo il Ciaravolo, suo attendente, che già era in una scialuppa si gettò in mare, con poche bracciate raggiunse nuovamente la nave ed il suo comandante per inabissarsi accanto a lui.

L'ultimo atto di eroismo della marina fu quello di alzare il pennello nero e di andare a Malta. Ma quel giorno è ben saperlo, le navi a La Spezia avevano i fuochi accesi ed erano pronte per recarsi nelle acque di Salerno a compiere l'ultimo sacrificio. Con quel pennello nero gli inglesi, senza avvedersene, nella loro fredda mentalità, interpretarono lo stato d'animo dei nostri marinai imbandierando « a lutto » tutta la squadra italiana, pur se in molti in quel momento spuntava la speranza, se non la visione, di una Italia rinnovellata e rigenerata nella sua stessa tragedia.

Le navi andarono a Malta, ma in quello stesso giorno, l'Ammiraglio Cunningham, ora primo Lord dell'ammiragliato, dichiarava sbarcando a Taranto: « Mi rallegro per il modo con cui la Marina italiana si è battuta ».

Onorevoli colleghi, i sopravvissuti di tante stragi, di tanti eroismi di tutte le Forze armate, marina, esercito, aviazione, oggi si stringono ancora fra loro e vi gridano ancora il loro entusiasmo. Sono intorno a loro schiere di giovani purissimi: essi innalzano una face che esprime la fede nell'avvenire d'Italia. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cadorna. Ne ha facoltà.

CADORNA. Onorevoli colleghi, la lucida relazione, che espone con la dura realtà delle cifre la vera situazione delle Forze armate, mi dispenserebbe da ogni ulteriore commento; le poche osservazioni che farò vogliono essere un tributo di interessamento alle Forze armate, alle quali mi onoro di aver per molto tempo appartenuto.

La relazione giustamente ha messo in evidenza la difficile situazione in cui si è venuta a trovare la nostra difesa in seguito alle clausole del Trattato di pace, per cui è stata violata la nostra frontiera geografica, ci è stato proibito di fortificare per una fascia di venti chilometri di profondità, sono state limitate le nostre forze mobili terrestri, marittime e aeree, anche nella qualità dell'armamento moderno. Io non dubito che allorquando l'Italia sarà ammessa all'O.N.U., in una pacifica revisione del Trattato di pace, anche queste clausole così umilianti saranno per lo meno attenuate se non abolite. Ed invero, come si può contrastare ad un popolo di 46 milioni di abitanti, che occupa una posizione geografica

tanto importante da aver dato origine a continue invasioni nei secoli, il diritto di difendere le sue case ed il suo pacifico lavoro? Gli stessi obblighi di reciprocità derivanti dal Trattato imporranno presto o tardi una revisione di dette clausole. Ma non sono queste, cioè, le limitazioni derivanti dal Trattato di pace, le difficoltà essenziali contro una riorganizzazione delle Forze armate, sibbene le assillanti necessità delle stremate nostre finanze. La relazione, con la cruda realtà delle cifre, ha esposto la situazione: le spese totali per le Forze armate ammontano a 260 miliardi circa, mentre le spese effettive per le forze, diciamo, operanti, ammontano solo a 153 miliardi, dato che il restante è assorbito da necessità di ordine assistenziale, oppure da obblighi derivanti da servizi di ordine interno. È chiaro che con un bilancio di 153 miliardi non è possibile neppure mantenere le Forze armate sul *plafond* consentito dal Trattato di pace, nè, tanto meno, curare quella qualità che fu posta a base e sbandierata come base del nostro riordinamento. In effetti tutti gli elementi che costituiscono la qualità sono deficitari. La contrazione avvenuta nei quadri ufficiali e sottufficiali non fu fatta solamente per ragioni di merito, ma anzi si aprì la porta all'esodo volontario, rinunciando a non pochi tra i migliori elementi. Questo personale poi è così scarsamente retribuito che per alcuni anni si temette di non poter più reclutare, nelle scuole, allievi ufficiali e sottufficiali, mentre il trattamento di quiescenza è talmente cattivo da impedire ogni ragionevole criterio di severità nella selezione. Basti dire che nell'universale movimento tendente a rivalutare paghe e stipendi, il coefficiente di rivalutazione nel personale delle Forze armate ammonta ad un massimo di 30 per i maggiori gradi dei sottufficiali e ad un minimo di 12 per i gradi superiori degli ufficiali: il che significa che per questi ultimi il potere di acquisto è ridotto ad un quarto di quello, già non lauto, dell'anteguerra. Nè è risolta la questione degli specializzati raffermati, questione pur tanto importante in un esercito a ferma breve e dotato di delicati congegni.

Consentitemi, onorevoli colleghi, di metter l'accento su questa questione del personale,

convinto come sono che, se è facile riparare in un tempo relativamente breve alle deficienze di materiale (ben inteso non quello di addestramento), per formare dei quadri ufficiali e sottufficiali efficienti occorrono decine di anni. E qui voglio, per inciso, accennare al non equo parallelismo che fu stabilito tra le carriere statali. Ho detto non equo, perchè la carriera militare non può essere confrontata con nessun'altra. Essa offre infatti maggior rischio, maggiori responsabilità, maggiore aleatorietà e soprattutto è più difficile trovare, in una persona giunta ad una certa età, quel complesso di qualità morali, intellettuali e fisiche che sono necessarie. Così dicendo, il mio pensiero va ai non pochi che furono disordinatamente messi a riposo in questi ultimi anni e il cui trattamento è stato variato di anno in anno, cosicchè alcuni si trovano oggi nelle più dure condizioni.

Anche l'assegnazione per « indennità di missione e rimborso spese di trasporto » al personale è stata, al capitolo 35 del bilancio, ridotta. Decurtazione questa grave in quanto limita la possibilità di trasferimento, e cioè di inviare l'uomo giusto nel giusto posto. È noto che oggi per deficienze di abitazione molti ufficiali e sottufficiali sono costretti a vivere lontano dalle famiglie e la maggiore spesa deve essere evidentemente compensata dall'indennità di missione.

Ma le decurtazioni operate dal Tesoro hanno soprattutto inciso sui capitoli « servizi tecnici » e « servizi logistici », e ciò è pienamente naturale, in quanto questi capitoli erano facilmente comprimibili, mentre la maggiore parte dei capitoli riguardanti il personale, cioè gli assegni, sono stabiliti e determinati per legge. Ne è così venuta una compressione su tutte le spese necessarie per il completamento delle dotazioni e dell'armamento, per il rinnovamento dei mezzi usurati e soprattutto una limitazione delle spese di gestione. Esempio tipico a questo riguardo è il capitolo della motorizzazione. Il materiale automobilistico ceduto dagli Alleati dopo la guerra va incontro a una graduale e totale usura per mancanza di rinnovamento e anche per l'impossibilità di un'adeguata manutenzione. Al tempo stesso la deficienza di carburante incide diret-

tamente sull'addestramento dei reparti motorizzati. Ed altrettanto accade per i capitoli direttamente consacrati all'addestramento ed agli sudi. Il Comitato della scure si è implacabilmente abbattuto su questi capitoli, che erano i più facili a colpire. E poichè io non penso che negli anni prossimi la situazione finanziaria sarà migliore nel senso del rapporto tra le entrate e le spese, la crisi denunciata è destinata ad aumentare.

Facendo queste osservazioni io non intendo fare un appunto all'opera del Tesoro, perchè è ovvio che presupposto di qualsiasi sviluppo è la stabilizzazione della moneta. Ma d'altra parte i sacrifici che una Nazione fa per le spese cosiddette improduttive, sono in rapporto del suo amore per la libertà e per l'indipendenza.

Onorevoli colleghi, ho tracciato un quadro realistico sulla efficienza delle nostre Forze armate, ma questo è solo un aspetto del complesso problema della difesa della Nazione, il solo che rientra nella nostra competenza in questa discussione sul bilancio, onde è che pienamente io mi associo alle autorevoli osservazioni fatte dall'onorevole Bencivenga perchè venga costituito quell'Organo superiore previsto dall'articolo 87 della Costituzione, cioè il Comitato superiore della difesa. Questo Organo ha tutti gli elementi per giudicare la situazione nel complesso: esso deve prendere le sue responsabilità davanti al Paese e al Parlamento e deve indicarci la strada che comporta il minor rischio per affrontare la minaccia di una nuova invasione, che pesa sul nostro Paese come un incubo e ne limita ogni utile ripresa. Ho detto ridurre il rischio, perchè eliminarlo non sarebbe possibile. A noi compete solamente un giudizio sulla utilizzazione delle assegnazioni fatte dal Tesoro per la riorganizzazione delle Forze armate. In questa sede io mi permetto di raccomandare all'onorevole Ministro della difesa di insistere sulla strada che egli ci ha detto di avere già intrapresa e cioè: *a*) trarre partito dalla unificazione dei tre Dicasteri per snellire tutto l'apparato centrale amministrativo, per abolire i doppioni, gli uffici inutili che creano lavoro altrettanto inutile, fondendo i servizi delle tre Forze armate, semplificando

il complesso meccanismo del controllo amministrativo; *b*) ridurre inesorabilmente, vincendo le interferenze politiche e gli attriti dell'ambiente, tutti quegli impianti della periferia, magazzini, caserme, specialmente se vuote o inadeguate alla situazione attuale, depositi di munizioni, ospedali esuberanti ecc., i quali non corrispondono alla nuova situazione delle Forze armate. In una parola, completare la smobilitazione dell'esercito, abolire gradualmente tutte le spese che abbiamo chiamato assistenziali, naturalmente allorquando l'industria privata sarà in grado di assorbire gradualmente la mano d'opera attualmente impiegata nei nostri arsenali; *c*) varare un ordinamento delle tre Forze armate il quale sia proporzionato alle disponibilità presenti e presumibili per il futuro del bilancio; resistere tenacemente anche all'onesto desiderio di ampliare l'organismo per raggiungere il *plafond* consentito dal Trattato di pace, tenendo presente che, a parità di finanziamento, ogni allargamento significa un ulteriore deterioramento della qualità.

In talune di queste osservazioni concordo con le corrispondenti osservazioni fatte dal relatore della minoranza.

Onorevoli colleghi, io non saprei disgiungere queste raccomandazioni dal caldo riconoscimento di quanto è stato fatto negli anni passati per rialzare moralmente e materialmente le nostre Forze armate. La rinnovata disciplina, il migliorato equipaggiamento, e, in generale, la migliorata tenuta della truppa, il ringiovanimento dei nostri metodi di addestramento hanno restituito alle Forze armate l'amore e l'orgoglio della Nazione. Di questo rinnovato interessamento sono segni evidenti il rinato spirito di operosità e l'accorrere volontario esuberante dei nostri giovani studenti alle scuole per allievi ufficiali di complemento, nonchè il migliorato affluire alle Accademie, anche d'aspiranti al servizio permanente effettivo.

Questi favorevoli elementi non devono essere sottovalutati, perchè, malgrado tutto, lo spirito domina la materia, e solamente un rinnovamento, un risollevarsi interiore potrà rompere il cerchio vizioso nel quale noi ci dibattiamo. Di questo rinnovato spirito sono ar-

ANNO 1948 — LXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

7 OTTOBRE 1948

tefici primi gli ufficiali e i sottufficiali i quali, pur negli anni difficili, attraverso difficoltà e amarezze che molti intuiscono, ma che pochi conoscono, hanno serbato l'essenziale del loro patrimonio: il sentimento del dovere e la fiducia nell'avvenire della Patria. (*Appausi vivissimi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparotto. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO Onorevoli colleghi, mentre i « grandi » del mondo parlano di pace e di guerra, quasi come si trattasse di un gioco di società, noi, dopo tante sventure — anche onorate sventure — possiamo con più riposato esame affrontare l'ardua questione dei nostri bilanci militari, di quei bilanci militari che sono sempre stati la « testa di turco » contro la quale sono rimbalzati i duri colpi di tutte le opposizioni ai Governi. La stessa estrema sinistra cavallottiana, così fervida di spirito patriottico, ha osteggiato sistematicamente le spese militari, per quanto in un certo momento ripiegando su se stessa, abbia avuto l'accortezza di proporsi il quesito se in politica di guerra i Governi non avessero l'obbligo di studiare di spendere « meglio » più che di spendere « molto », in ciò assecondata anche da un uomo di parte liberale e soldato, il generale Fortunato Marazzi, che ha illustrato poi il suo nome alla presa di Gorizia.

Oggi queste pregiudiziali dovrebbero essere abbandonate. Già quando da Berlino è suonata la squilla di guerra del 1914, e poi il Governo Salandra ebbe a domandare i mezzi straordinari per fronteggiare la situazione, un uomo di parte socialista, Ettore Ciccotti, ebbe a dire, denunciando a se stesso la contraddizione. « Ho votato sempre contro le spese militari, oggi voto per l'intervento ». E Salvatore Barzilai, di parte repubblicana — repubblicano di grazia — più coerente, lo controbattè: « E io voto l'intervento perchè ho sempre votato le spese militari ». Ma buona parte del Paese ha ancor oggi un sacro terrore dei bilanci militari, perchè non ebbe e non ha perfetta conoscenza di quel che costino effettivamente all'erario le Forze armate. Giustamente Paratore mi diceva, giorni or sono, che il bilancio presentato dal Ministro Pacciardi si può dividere in tre bilanci: un bilancio militare per l'esercito, la marina e l'aviazione,

cioè un bilancio per le Forze armate propriamente dette, un secondo bilancio per le forze di polizia, e un terzo bilancio prettamente assistenziale. Per modo che i 380 miliardi che prima il Ministro Pacciardi — non senza ponderato esame e senso vivo di responsabilità — aveva fissato nel progetto proposto al Tesoro e ridotti ora a 272 miliardi, in effetto, spogliati delle vesti superflue che non vi appartengono, perchè non riguardano la preparazione e l'addestramento militare, ma altri servizi, si riducono a 108 e, quando siano fatte altre riduzioni per accertare e fissare in cifre quelle che sono le esigenze strettamente attinenti alla difesa militare del Paese (servizi tecnici e logistici), questi 108 miliardi e cioè il bilancio militare di oggi si riduce solo a 84 miliardi. È bene che il Paese lo sappia, perchè non confonda le spese per l'esercito con quelle per gli stabilimenti dove operai lavorano a scopo civile, con quello che costa l'esercito di polizia rappresentato dai carabinieri, con quello che costano le pensioni, e via dicendo.

Non so se da quel banco (*accenna al banco del Governo*), dove premono responsabilità così gravi, il Ministro Pacciardi potrà associarsi a ciò che sto per dire, ma è a mia conoscenza, per calcoli fatti dai tecnici, che per volere veramente portare la situazione militare attuale a quel minimo, direi quasi, di decenza che è necessaria per assicurare al Paese la propria difesa, dovremmo aggiungere ai predetti 84 miliardi per lo meno altri 40 miliardi. Senonchè, quando ho accennato questo al collega senatore Paratore, presidente della Commissione di finanza, egli ha detto: « Non ve li darò mai ». La situazione del bilancio, dunque, non consente di andare più in là; ne prendiamo atto, ma è bene che il Paese sappia e assuma la responsabilità che deriva dalla conoscenza di questa situazione.

Non so se ragioni di prudenza, per non dire di diplomazia, indurranno il Ministro Pacciardi a smentirmi: in ogni modo la notizia che io dò, confermata dai documenti offertimi dai tecnici, impegna la responsabilità non del Governo, ma di tutto il Parlamento, davanti al pericolo di eventi futuri.

Bene ha fatto la relazione Cingolani a mettere in evidenza il contributo del nostro Pae-

se alla causa degli Alleati. Basti pensare che l'8 settembre tutta la Puglia fu messa a loro completa disposizione; basti pensare che le navi americane hanno potuto sbarcare a Taranto l'immensa massa dei loro materiali; basti pensare che la Marina italiana ha trasportato per gli alleati 543 mila uomini e 480 mila tonnellate di materiale; basti ricordare che ha compiuto 6.700 traversate nelle acque del Mediterraneo per la bellezza di un percorso di 95.700 miglia, per aver diritto di dire ad alta voce che se alla fine della guerra abbiamo reclamato anche per noi un posto di onore, avevamo ragione di farlo. (*Applausi da destra*).

Certo che il bilancio militare subisce l'influenza diretta della politica estera, che ne è l'ago magnetico; e di politica estera non è il caso qui di parlare per l'estrema delicatezza dell'argomento e in considerazione dei difficili giorni che corrono.

Però nella situazione dell'Italia, in questi giorni abbandonata press'a poco da tutti, colla scarsa speranza di riavere le proprie e legittime colonie, con la frontiera orientale interamente sguarnita, oggi, davanti al conflitto che ci minaccia, e che speriamo sia scongiurato, tra occidente ed oriente, l'Italia deve proporsi il problema della neutralità.

Già esso fu posto davanti alla Commissione della difesa, dove era consentito di parlare senza eccessiva prudenza. Giova domandarci se noi possiamo dar credito a qualche proposta che in quella riunione è uscita, e cioè alla prospettiva di difenderci attraverso una neutralità disarmata. Orbene, bisogna togliere al Paese l'illusione che esso possa difendere il suo territorio e il suo onore, senza l'aiuto delle armi, perchè la storia ci dimostra che un paese disarmato è un paese inonorato.

Si è detto in Commissione: ma come volete armarvi per difendere la neutralità? Avete visto la sorte toccata alla linea *Maginot*, avete visto la sorte della città di Parigi. Rispondo: col rispetto che è dovuto alla Francia, la porta di Parigi aperta al nemico, non ha certamente aggiunto foglie di alloro alla corona delle glorie napoleoniche e repubblicane. Ricordo che Venezia si è disonorata nel 1797 aprendo le porte all'esercito di Napoleone, poi consegnando le vecchie insegne all'impe-

ratore d'Austria in piazza S. Marco. Ci vollero 50 anni, bisognò arrivare al 1848 per scrollare il peso e la vergogna della pace di Campoformido. Ma Venezia si è ancor più onorata e ha riscattato in pieno il disonore di Campoformido, quando nel novembre del 1917 ha respinto la proposta di essere dichiarata città aperta, preferendo subire le bombe che hanno distrutto case e rovinato affreschi del Tiepolo. E se Venezia ha dato questo esempio, offrendo in olocausto del proprio onore i tesori di arte che tutto il mondo ammira, vuol dire che vi sono dei momenti nella vita dei popoli in cui il senso dell'onore prevale su quello dell'interesse e della pubblica utilità.

Certamente abbiamo delle frontiere difficili; però l'Italia sa di disporre a Nord di una frontiera formidabile. Abbiamo una grande muraglia di 290 chilometri, composta di enormi massicci per 140 chilometri coperti da nevi eterne, e il lungo crinale delle Alpi settentrionali raggiunge una altezza media di 3.005 metri. Purtroppo è sguarnita del tutto la frontiera orientale, che per 240 chilometri confina con la vicina repubblica jugoslava.

Ora in tanta difficoltà di situazione, quali sono le forze su cui noi possiamo far conto? Ne farò un breve esame. Al 25 luglio 1943 le forze italiane disponevano, per quel che riguarda l'esercito, di quattro milioni e 150 mila uomini. Eravamo ben lontani dagli otto, anzi dai 10 milioni di baionette che Mussolini aveva promesso al suo Hitler! Avevamo allora due gruppi di armate costituite da sette armate, ventiquattro corpi d'armata, sessanta divisioni, una brigata mobile, tre divisioni costiere, due brigate costiere. Oggi non abbiamo che due divisioni motorizzate al completo, tre divisioni in via di assetto completo, una brigata corazzata. A tanto siamo ridotti!

L'aeronautica al 27 luglio disponeva di 272 apparecchi da bombardamento, 582 apparecchi da caccia, 242 apparecchi da trasporto, 238 apparecchi ausiliari per la marina. Totale 1.136 apparecchi. Oggi essa ha, in condizioni non sempre perfette, 200 apparecchi da combattimento e 150 da trasporto. Tutto qui.

La marina alla data dell'8 settembre 1943, disponeva di naviglio per 401 mila tonnellate. Mettendosi da quel giorno a disposizione de-

gli alleati e a servizio esclusivo di essi, ne ha perdute 135 mila! Oggi, ce l'ha detto il collega ammiraglio Casardi, non disponiamo che di 70 mila tonnellate. Senonchè la relazione di minoranza del senatore Palermo fa accusa al Governo attuale e ai precedenti, di aver mantenuto un apparecchio militare esuberante, specialmente per quanto riguarda i quadri. Ora è bene che il senatore Palermo abbia al riguardo qualche più precisa notizia. Mi riferirò alla situazione lasciata da me, perchè di questa posso assumere tutta la responsabilità. Al 5 maggio 1947, per quanto riguarda l'esercito, su 270 ufficiali generali e 7.176 ufficiali superiori esistenti, hanno cessato il servizio 193 ufficiali generali e 4.897 ufficiali superiori. Se questo non si chiama sfollamento, io prego il senatore Palermo di suggerirmi un'altra parola.

Per quanto riguarda la marina, su 100 ammiragli e ufficiali generali dei vari corpi e 1.386 ufficiali superiori di vascello e dei vari corpi, hanno cessato da quell'epoca di prestare servizio 80 ammiragli e ufficiali generali e 675 ufficiali superiori.

Per quel che riguarda l'aeronautica, su 117 ufficiali generali e 1.279 ufficiali superiori hanno cessato di prestare servizio 81 ufficiali generali e 501 ufficiali superiori. Posso quindi concludere che non sono mancati da parte dei vari Ministri della difesa o della guerra, atti di coraggio per arrivare alla contrazione dell'esercito imposta e dal trattato di pace — che in questo campo non fu neppure eccessivamente severo — e dalla situazione economica del Paese.

Ma veniamo al fulcro della situazione. L'apparecchio militare nuovo ha assunto una nuovissima fisionomia, perchè la macchina, se non ha umiliato l'uomo, ha esaltato il materiale, ed ha sostituito gran parte degli uomini. Noi dobbiamo proporci, non solo per le condizioni economiche che ci affliggono, ma per il nuovo orientamento che deve assumere la difesa territoriale di un Paese, di adottare un criterio nuovo, nuovo per oggi e per voi, non nuovo per me, perchè quel che dico l'ho proposto nel 1921 quando ebbi l'onore di assumere il dicastero della guerra. L'ordinamento che allora proposi non fu opera mia se non in quel che rappresentava l'azione di

coordinamento e di sintesi, ma fu il frutto di una larga e diligente inchiesta condotta attraverso interrogatori, quesiti e relative risposte di ufficiali deliberatamente scelti dal grado di generale di Corpo d'armata in giù, cioè di ufficiali che hanno avuto più frequente e diretto contatto con le truppe operanti. Riconosco che in quell'occasione incontrai l'ostilità di generali di grado superiore a quello di Corpo d'armata, non però del Maresciallo Diaz, che mi confortò del suo appoggio; e da quell'inchiesta e dall'esame obbiettivo e sereno del paziente studio che aveva condotto allora per conto suo l'amico Bencivenga, sono venute nella determinazione — notate, in un momento in cui non ci trovavamo in situazione economica difficile come l'attuale — che l'Italia dovesse dare a se stessa un piccolo esercito, armato e meccanizzato alla perfezione, capace di essere « lancia e scudo » — l'espressione è del Bencivenga — per affrontare nel primo momento l'aggressore nemico, mentre altra parte dei quadri doveva provvedere alla mobilitazione generale del Paese, mobilitazione generale, la quale doveva essere attuata per mezzo di centri di mobilitazione, distribuiti in tutta la nazione. Strano! Questo progetto trovò allora accoglienza più favorevole in Inghilterra che in Italia; comunque, i comandanti che vissero a maggior contatto con le truppe durante la guerra ebbero a confortarlo col loro aperto appoggio ed oggi si ripresenta intatto agli studiosi della materia e all'attenzione del Parlamento.

Si è detto da tutti gli oratori, da Bencivenga a Casardi, a Cadorna, che bisogna snellire l'apparecchio militare, smobilitare tutti gli organi accessori, quelli non direttamente impegnati nell'addestramento delle truppe e nella preparazione militare in genere. Quindi il Ministro Pacciardi voglia ascoltare il mio modesto consiglio di mettere a disposizione dell'industria privata gli stabilimenti che oggi non sono utilizzati e di mettere a disposizione delle scuole e dei comuni i fabbricati che non servono che a dare alloggio alla famiglia di qualche maresciallo. Notate che dopo l'altra guerra, finita il 4 novembre, che fu pure una grande guerra, pochi giorni dopo, il 15 gennaio 1919, il Governo italiano emise per decreto-legge l'ordine della smobilitazione indu-

ANNO 1948 - LXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

7 OTTOBRE 1948

storiale; questa volta, in condizioni assai più pesanti, si è ritardato di troppo.

Così, concordo coll'onorevole Bencivenga, che non si può parlare sul serio di un bilancio militare, se non vi è l'ordinamento militare. Per oggi, siamo davanti a un bilancio provvisorio. In questo s'appunta il mio ordine del giorno nella sua parte sostanziale. Quando il Presidente del Consiglio, — e fu felice idea sua personale — ha creduto di far luogo alla unificazione dei tre Ministeri in un solo Ministero, si è dovuto improvvisare un ordinamento che ebbe nome di « Ordine provvisorio » e fu discusso davanti alla prima Commissione legislativa. Ebbene, una parte di quell'ordinamento è stata accettata, ed è entrata immediatamente in funzione; la parte più delicata che riguardava, fra l'altro, la costituzione dello Stato maggiore generale, è stata rimessa ad altra epoca; ma da quel giorno non se n'è parlato più. La Commissione, che io mi sappia, la Commissione che studiava questo ordinamento non è stata più convocata. Forse lavora in segreto...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Funziona da mesi.

GASPAROTTO. Ma non basta: unificare i tre ministeri non vuol dire avvicinare tre ministeri; bisogna unificarli per creare il ministero unico, col gabinetto unico e coll'unico sottosegretario. Su questo punto delicato ebbi il consiglio da persona che, non rivestendo più l'alta carica, posso oggi nominare, dal senatore De Nicola, attento osservatore del problema. Se nel primo momento abbiamo mantenuto i tre Sottosegretari, ai quali ne abbiamo anzi aggiunto un quarto, il generale Chatrian, ciò era dovuto alle contingenze del momento, alle necessità di soddisfare le esigenze dei molti partiti che erano al Governo. Ma fin d'allora, allo scopo di assicurare alla nuova amministrazione delle forze militari unicità d'indirizzo e di comando, si era deliberato che unico fosse il Ministro e unico il Sottosegretario, mentre la parte amministrativa, riguardante le tre branche delle forze armate, doveva essere affidata ad un segretario generale per ciascuna di esse.

Il senatore Bencivenga non mi sembra del tutto di questo parere, perchè si è appoggiato agli esempi della Francia, dell'Inghilterra ed

anche degli Stati Uniti. Posso osservargli però, per quanto riguarda gli Stati Uniti, che i ministeri militari si riducono a due, inquantochè l'Aviazione è aggregata all'Esercito.

CINGOLANI, *relatore di maggioranza*. Parte alla Marina e parte all'Esercito.

GASPAROTTO. Ma abbiamo altri Stati che hanno adottato questo indirizzo del ministero unico e ad esso si tengono fedeli, e cioè la Russia, la Jugoslavia, la Svezia, l'Ungheria, la Cina, la Svizzera, la Danimarca e la Norvegia. Ora se questi Paesi, che si trovano in condizioni economiche ben diverse e molto migliori delle nostre, e talune dispongono di eserciti di grande mole, come per esempio la Russia, se questi Paesi hanno creduto di adottare e di mantenere questo sistema, non vedo per quale ragione lo debba abbandonare l'Italia, che si trova in condizioni tanto difficili; e su questo insisto, amico Nitti, anche in considerazione di quella concentrazione delle spese che giustamente ti sta a cuore.

Mi limito a leggere, per dimostrare che non è una vana improvvisazione la mia, un brano della relazione che scrissi nel 1922 quando proposi al Parlamento l'ordinamento militare nuovo, che non fu adottato soltanto perchè la vita dei governi anche allora era effimera. Io scrivevo: « A questo fine (al fine del nuovo ordinamento cioè), a fianco e in stretta correlazione con l'Esercito di pace (il piccolo Esercito di pace) si devono costituire nel Paese dei centri di mobilitazione permanenti con i quadri al completo, nei quali dovrà essere organicamente distribuita fin dal tempo di pace la massa dei cittadini atti alle armi; massa che formerà poi, in deprecata ipotesi, l'esercito di guerra. Il concetto ordinatore si riassume così. precisata la ferma e definita la forza bilanciata, si devono contrarre le unità dell'Esercito in pace in quel numero che consente il loro più pronto e valido impiego, e d'altro canto riversare i quadri esuberanti nell'organizzazione dei centri di mobilitazione dai quali dovrà uscire l'Esercito di guerra ». Questa è la nazione armata, o dirò meglio, l'organizzazione armata della Nazione.

Da queste larghe premesse quali conseguenze dobbiamo ricavare? Che un nuovo, moderno e democratico ordinamento militare deve basarsi sulle ferme brevi e aprire le



porte al volontariato. Lo ha già detto l'Ammiraglio Casardi, nostro collega: la Marina ormai recluta i volontari si può dire al cento per cento. All'accademia, su centotrentacinque posti si sono presentati settecento volontari appoggiati caldamente dalle madri...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Si tratta di ufficiali.

GASPAROTTO. Ma le madri, a Taranto, onorevole Ministro, accompagnavano i figli ai comandi di marina per far pressione per la loro accettazione come semplici marinai perchè figli del popolo. Anche nell'aviazione il volontariato rappresenta una quota di circa il 90 per cento. E ciò è necessario, senza con questo venir meno al principio dell'obbligatorietà del servizio militare, perchè l'Esercito nuovo ha bisogno di elementi specializzati e gli elementi specializzati non possono raggiungere la perfezione con la ferma di un anno, ma soltanto colle rafferme volontarie. Ed un'altra raccomandazione faccio al Ministro, prendendo argomento da una recente protesta, questa volta fatta in forma rispettosa, delle reclute di quest'anno. Bisogna fissare in forma precisa e pressochè irrevocabile il bando di chiamata alle armi e la data di licenziamento dal servizio militare. Le famiglie debbono sapere quando il loro figlio parte per le armi, e debbono sapere quando esso ritorna a casa, onde provvedere in tempo ai loro interessi. L'elemento certezza rappresenta un fattore economico nella vita dei nostri giovani. E, tanto per chiudere, raccomando al Ministro Pacciardi le scuole nell'Esercito per combattere la umiliante piaga dell'analfabetismo che costituisce il nostro danno e, diciamolo sottovoce, anche la nostra vergogna. Diffondiamo nel Paese l'amore per l'esercito, strumento di pace, garanzia d'ordine e di libertà, e simbolo di unità morale della Nazione; parliamone nelle scuole pubbliche, nelle scuole elementari e medie soprattutto. Ricordiamoci che, mentre i grandi luminari della scienza, fino al 1914, bamboleggiavano attorno alla Germania che esaltavano come la depositaria unica del sapere e della cultura, i maestri della scuola elementare, i professori della scuola secondaria, hanno nel cuore dei giovani seminato e curato l'amore di Patria, di giustizia, di libertà e acceso l'orgoglio di essere italiani, per modo

che, se dopo l'intausto evento di Caporetto soldati e Paese furono veramente un esercito solo, se l'Italia già ferita ha aperto le sue vene e offerto il suo sangue al nemico per difendere la sua terra e il suo onore, ciò fu dovuto per gran parte all'opera della scuola: fu così che avemmo, dopo quei giorni, la grande gioia di sentire dal Presidente del Consiglio d'allora, l'onorevole Orlando, a chiusura della grande tragedia, della nostra grande onorata tragedia, parole di immenso conforto e di superbo auspicio per l'avvenire. Egli diceva che dalla nostra vittoria sorgeva (era il 20 novembre 1918) l'alba di un nuovo diritto delle genti, e per dare alto tono di poesia alle sue parole, ripeteva il richiamo del poeta: « Secol si rinnova — Torna giustizia — E progenie scende dal ciel nova »; e l'onorevole Nitti, aprendo la discussione sull'episodio di Caporetto, poteva dire: « noi possiamo dire al mondo: non abbiamo aggredito nessuno, abbiamo combattuto per la libertà, per la civiltà, non per appetiti nazionalistici ». E in quei giorni è venuto anche dall'estrema socialista il più alto suggello della vittoria attraverso la voce di Filippo Turati. Onorevoli colleghi, mentre le sue ceneri si apprestano a fare il viaggio per ritornare in Patria, è bello ricordare che nella seduta del 20 novembre 1918, dopo le parole di Orlando, Turati disse: « la nostra guerra era contro il militarismo, contro gli imperatori, non era contro il genere umano ».

Questi erano i principi per i quali l'Italia ha affrontato la grande prova 1915-18. Ma le parole dei nostri uomini maggiori, che meritano di essere ricordate ai giovani, avevano trovato già dei precursori nei nostri umili soldati, perchè alla fine del novembre 1917, quando, sotto la pressione tedesca e austriaca, le truppe italiane del basso Piave dovettero ritirarsi per difendere la Venezia, in una casa semidistrutta della zona allagata alle porte di Venezia, presso Cava Zuccherina, i soldati, ricevuto l'ordine di ritirata, prima di abbandonare la povera dimora, scrissero sul muro: « ma non capite, austriaci, che noi combattiamo per la nostra e per la vostra libertà? ». Questi erano i principi di quei giorni! Ed è bene che questi principi, semplici e grandi, siano seminati nel cuore degli italiani perchè

ANNO 1948 — LXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

7 OTTOBRE 1948

la vittoria dei popoli costretti a difendersi non è soltanto la vittoria delle armi ma è anche la vittoria dello spirito! (*Applausi vivissimi, moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giua. Ne ha facoltà.

GIUA. Onorevoli colleghi, il Partito socialista italiano ha molte volte in questi anni, dopo la liberazione, esposto il suo pensiero sul problema militare. Io non starò qui a discutere oggi nei particolari il bilancio della difesa, a fare delle dichiarazioni di carattere generale o di principio: queste dichiarazioni sarebbero fuori luogo perchè è presumibile che un socialista, dinanzi a determinati problemi, assuma quelle posizioni che sono in relazione con la sua dottrina. Però, seguendo la discussione odierna, io mi sono domandato se esistono tra noi diverse logiche. Io ho ascoltato rappresentanti autorevoli dell'esercito e della marina, ho seguito anche il collega Gasparotto — democratico laico, direi — e ho sentito delle affermazioni che realmente mi hanno spinto a muovermi la domanda, se noi oggi qui discutiamo un bilancio della difesa ordinario oppure se noi ci troviamo dinanzi a un problema che merita una maggiore attenzione. Noi siamo pervenuti a questa discussione sul bilancio della difesa, dopo una parentesi che tutti conosciamo, senza che nessuno conoscesse le condizioni dell'esercito italiano. Alla Consulta questo problema era stato portato in sede di Commissione, sotto la presidenza dell'egregio collega Casati. La Commissione lavorò su questo problema e impostò anche problemi che poi non sono stati portati alla Costituente. Abbiamo quindi una lacuna. Hanno agito sulla ricostruzione delle forze armate vari Ministri. Noi non conosciamo le condizioni di riorganizzazione dell'esercito nè della marina, mentre dovevamo essere a conoscenza di queste condizioni, prima di discutere il bilancio della difesa. Tuttavia l'importanza della somma che viene iscritta sul bilancio, un quarto quasi della somma che si spende per tutta la Nazione in tutte le branche dell'attività statale, deve portare ad esaminare con maggior cautela questo problema. 262 miliardi, anche deducendo le spese per i carabinieri, non costituisco-

no una somma così limitata come vorrebbe fare apparire il collega Gasparotto. Noi dobbiamo metterci invece dinanzi questo problema: se possiamo oggi ricostruire un esercito ed un esercito efficiente. Io, onorevoli colleghi, vi debbo fare questa confessione: che prendendo la parola su questo bilancio come socialista ho fatto di tutto e faccio di tutto, in questo momento, per dimenticarmi di essere socialista e per esaminare questo problema da un punto di vista di logica, ma che sia di logica naturalistica e, se non presumessi troppo, direi che mi metto nella condizione di un seguace di Pareto che, dinanzi a questi fenomeni sociali, ha introdotto quella logica meccanicistica che ci conduce a esaminare i problemi come realmente si debbono esaminare. Comprendo la obiezione che mi si fa: l'applicazione dei metodi naturalistici ai fenomeni sociali non si può fare. Ciò è vero per quanto riguarda l'applicazione generale, che non si può fare, ma un'applicazione parziale si può sempre fare. Cercherò quindi, astraendo dalle mie ideologie, di fare un esame obiettivo di quello che è il problema dell'esercito in una nazione come l'Italia, uscita da una sconfitta.

È evidente che, se non ci fosse stata la sconfitta e se l'Italia si fosse trovata in condizioni normali, le mie considerazioni sarebbero diverse anche come socialista, perchè realmente il problema della difesa in tutte le nazioni, finchè vige il sistema capitalistico, si deve sempre prendere in esame volenti o nolenti. Però questi 262 miliardi che noi spendiamo per l'esercito — o 200 miliardi se vogliamo considerare i 62 miliardi dei carabinieri...

PACCIARDI. *Ministro della difesa*. Sono 84.

GIUA. Vedrà che sono 200 i miliardi che noi spendiamo: su questa somma, dico, noi potremmo risparmiare. Tuttavia potrò fare altre considerazioni sui suoi 84 miliardi. Il problema che noi ci dobbiamo porre e che dobbiamo cercar di risolvere in modo obiettivo è questo: questa somma che noi spendiamo per l'esercito è una somma che ci può condurre a trarne utilità, oppure no? Vale a dire: se l'esercito che noi costruiamo, anche spendendo questa somma limitata, può in un determinato momento essere all'altezza della si-

tuazione, rispondere cioè alle necessità del momento tanto per la difesa quanto per l'offesa; perchè il problema della difesa, molte volte, è legato al problema dell'offesa.

Su questo problema, io, alla Consulta, posi la questione in sede di commissione al Ministro Brosio. Partivo dal concetto che, data la situazione che si è creata in Italia in seguito alla disfatta, non sia possibile riarmare un esercito, provvedere cioè con le riserve nazionali all'armamento ed all'equipaggiamento dell'esercito.

Al Ministro Brosio, e nello stesso tempo agli altri due Ministri della marina e dell'aviazione, per il problema della difesa nazionale, nei riguardi della possibilità economica del Paese di provvedere a quanto concerne l'armamento, dissi: « dal punto di vista finanziario non credo che l'Italia abbia la possibilità, nell'attuale condizione, di mantenere l'esercito sia pure ridotto o quanto meno sia in grado di poterlo dotare di un adeguato armamento capace di condurre una guerra difensiva ».

Il Ministro Brosio mi rispose: « I chiarimenti richiesti non sono in relazione dell'argomento — si trattava di un provvedimento di sfollamento di ufficiali — rilevo tuttavia che lo scopo dell'esercito italiano è quello di dare al Paese un minimo di difesa per consentire agli alleati di poter intervenire. Quanto alla possibilità di poter provvedere all'armamento non è detto che un esercito debba per forza essere armato da un'industria nazionale, secondo quello che era il sogno fascista, di fare un'industria autarchica.

Piuttosto che preoccuparci di avere un'industria capace di fornire tutti i materiali, che in buona parte possono essere forniti dagli alleati a pagamento dilazionato, la preoccupazione è quella di avere il materiale umano sufficientemente addestrato per inquadrarlo domani ».

Queste osservazioni del Ministro Brosio non le ho citate perchè il Ministro Pacciardi mi risponda, con il suo spirito toscano, che egli non le ha fatte. Dico solo che se si risponde come il Ministro Brosio, evidentemente si crea un esercito che è costretto a dipendere dagli alleati per i materiali e che segue anche il destino di questi alleati.

Quindi l'Italia non avrà mai l'iniziativa della guerra e non potrà mai difendersi, perchè è sempre condizionata alla guerra che gli alleati faranno e alle possibilità che hanno di intervenire.

Io invece, onorevoli colleghi, vorrei muovermi questa domanda: se noi creiamo un esercito, questo può essere armato con i mezzi di cui disponiamo, senza ricorrere all'estero e ad alleati di qualsiasi parte essi siano? È necessario rispondere a questo quesito. Io ho fatto un breve esame del problema industriale siderurgico e tutti conosciamo che cosa significa la industria siderurgica per armare e potenziare un esercito.

Se noi diamo uno sguardo alle nostre risorse naturali, non dico per lo sviluppo delle industrie metallurgiche italiane, ma per le industrie siderurgiche (ad esempio ai giacimenti di minerali di ferro dell'Elba, ai giacimenti della Val d'Aosta, a quelli del Bergamasco e della Sardegna) vediamo che da questo lato siamo perfettamente carenti nella produzione dei minerali di ferro.

Quando noi pensiamo alla produzione della nostra industria metallurgica, vediamo che l'80 per cento circa dell'acciaio che viene prodotto (cioè circa 1 milione di tonnellate ogni anno), viene ottenuto utilizzando rottami di ferro importati, vale a dire che solo il 20 per cento dell'acciaio che noi produciamo, proviene dall'utilizzazione della ghisa di altoforno.

È evidente che, nel caso di un conflitto, i rottami, oggi importati, non potranno più giungerci. È evidente anche che, se non possiamo importare questi rottami, la nostra industria metallurgica deve per forza ridurre la sua produzione. Prendo in esame gli altri metalli per la produzione degli acciai pregiati, perchè ogni industria metallurgica è orientata verso la produzione degli acciai pregiati e speciali. Noi siamo costretti ad importare la quasi totalità del manganese, del cobalto, del tungsteno, e notevole quantità di cromo. E voi sapete che non è pensabile orientare un'industria metallurgica a scopi di guerra senza avere gli acciai speciali. La dolorosa esperienza della Germania, che è giunta al disastro nazionale, è un ammonimento.

Anche dal punto di vista pratico, noi possiamo produrre una certa quantità di zinco e di alluminio; ma, onorevole Ministro, ella, dirigendo la sezione dell'aeronautica, avrà bisogno di leghe leggere e di leghe ultra-leggere, e sarà preoccupato per l'importazione del magnesio e del berillio necessari per preparare le leghe ultra-leggere. In caso di guerra lo Stato dipenderà, per il commercio, dagli alleati ed essi non potranno darci quanto danno normalmente. La minaccia della guerra dovrebbe preoccupare l'industria chimica che alimenta la produzione degli esplosivi. Pensate, onorevoli colleghi, cosa significhi potenziare l'esercito per la difesa dei nostri confini nazionali, senza essere autarchici — onorevole Ministro, non si spaventi di questa parola che non è fascista ma è greca — senza essere autarchici in fatto di esplosivi e di materie prime che servono per la preparazione degli esplosivi. Quando noi ci poniamo anche il più semplice dei problemi, per esempio, quello della preparazione della nitrocellulosa che serve alla produzione delle polveri senza fumo, non possiamo trovare una soluzione adeguata. Mi si dirà: la Germania e anche l'Italia durante l'ultima guerra hanno utilizzato la cellulosa del legno: così abbiamo avuto il disboscamento e ne sentiamo oggi le conseguenze. Anche se non si vuole pensare che, nei riguardi del legno in Italia non esistono stabilimenti sufficienti per produrre la cellulosa necessaria, quando noi esaminiamo il problema della glicerina, il problema dei grassi, constatiamo che siamo deficitari in pieno.

Mi si dirà: c'è la sintesi chimica. Comprendo l'obiezione

Anche per la glicerina abbiamo infatti la sintesi chimica, che ha fatto tali progressi che ci possiamo permettere di avere questa materia prima anche in forma sintetica: quindi senza ricorrere all'importazione straniera; ma, come sa bene il collega chimico onorevole Cingolani, dirò che pure la sintesi chimica è fondata sulla esistenza e sulla utilizzazione di due fondamentali materie prime: il carbon fossile e il petrolio.

Dove troviamo il carbon fossile necessario per ottenere il benzolo e gli altri composti che sono necessari per la preparazione degli esplo-

sivi, il fenolo per l'acido picrico, dove troviamo tutti quei materiali che servono per la preparazione dei lubrificanti, dove troviamo i prodotti pregiati che derivano dalla distillazione del petrolio? Il fascismo cercò di risolvere questo problema utilizzando il petrolio di Devoli in Albania: ma ora non abbiamo più questa possibilità.

Essendo deficitaria dal punto di vista di queste due materie prime fondamentali, una nazione come l'Italia, — non perchè il Governo attuale sia democristiano o perchè vi sia un Ministro repubblicano in un Governo democristiano, con qualsiasi Governo — la idea di armare oggi un esercito per la difesa io credo sarebbe una follia.

Altri problemi sono in relazione con l'armamento dell'esercito e primo fra essi quello alimentare

Non insisterò su di esso, perchè tutti conosciamo quali siano le nostre deficienze in questo campo e ne abbiamo fatto una triste esperienza in quest'ultima guerra. Il disagio si ripeterebbe per ogni guerra futura. Perciò, abbandonando questo problema e rispondendo alla domanda che mi sono posta in principio, giungo a questa conclusione: data la situazione industriale e la povertà in fatto di materie prime dell'Italia, è oggi follia pensare a potenziare un esercito

L'onorevole Gasparotto ha poc'anzi detto — rispondendo anticipatamente a questa mia obiezione — che un Paese come l'Italia non può fare a meno di avere un esercito, perchè una nazione che non combatte è una nazione che è degna di obbrobrio. Ma quanto ha detto l'onorevole Gasparotto non ci interessa ora che si tratta delle spese del bilancio della guerra. Il popolo italiano ha sempre combattuto e se ha perduto la guerra fascista non l'ha perduta per mancanza di coraggio. (*Applausi*), perchè forse ha combattuto più e meglio degli altri popoli. Noi non siamo stati condotti alla rovina solo perchè eravamo guidati dal fascismo. Non meravigliatevi di questa affermazione: qualunque Governo avesse condotto l'Italia a fianco della Germania, nelle stesse condizioni in cui ce l'ha condotta il fascismo, avrebbe portato il nostro Paese al disastro. Mancando delle materie prime, l'Ita-

lia non poteva non andare incontro alla rovina. Mi si dirà: e allora come possiamo risolvere il problema, dato che viviamo in un mondo che si prepara per la terza guerra mondiale? Voglio ancora dimenticare di essere socialista e dimenticare che il problema della guerra mondiale è il problema del capitalismo mondiale. Su ciò noi socialisti avremmo molto da dire, ma non voglio entrare in una discussione politica, voglio rimanere nel campo tecnico del problema. Molti di voi si saranno posta questa domanda: noi italiani che viviamo in un mondo armato che si prepara alla guerra, come ci dobbiamo comportare? L'Italia si è trovata altre volte dinanzi a problemi simili. Per non averli voluti risolvere in tempo, si è trovata arretrata di tre secoli rispetto al progresso della società capitalistica. Desidero in proposito ricordarvi un episodio, che è calzante anche per voi, l'episodio della scoperta dell'America. L'Italia si è trovata, dopo la scoperta dell'America, di fronte alla necessità di rinnovarsi in relazione alle condizioni economiche e commerciali che si erano create dopo quella scoperta: avevamo delle fiorenti repubbliche, la navigazione e il commercio del Mediterraneo erano quelli che davano a tutte le repubbliche e in special modo alla Repubblica veneta un grande fulgore. La Repubblica veneta aveva allora un tipo di nave che era adeguata alla situazione e al commercio del Mediterraneo: le galee, i galeoni, solcavano il Mediterraneo e davano incremento ai redditi della Repubblica veneta. Ma dopo la scoperta dell'America si pose un altro problema tecnico: la navigazione del Mediterraneo era insufficiente, bisognava solcare gli oceani, e le repubbliche italiane, oltre a porsi il problema della creazione di uno Stato unitario potente, dovevano porsi anche il problema del rinnovamento delle navi. Bisognava passare dalle galee alle caravelle ed ai vascelli; non essendo stato posto questo problema di rinnovamento, la Repubblica veneta, e con essa tutte le altre repubbliche marinare italiane, non parteciparono allo sviluppo della società capitalistica e così la nostra nazione arrivò in ritardo di tre secoli sul progresso delle altre nazioni.

È un esempio che credo sia calzante con il problema che si pone ora dello sviluppo dei

nostri armamenti. La guerra moderna è tale oggi che chi non possiede questi mezzi deve metter da parte l'idea della guerra. Noi abbiamo posto oggi il problema della neutralità che, se fosse accolto da tutte le potenze e se l'Italia facesse questo passo, porterebbe ad utilizzare, non 80 ma almeno 120 miliardi del bilancio della guerra; quindi noi avremmo un secondo aiuto della stessa portata del piano ERP. Se noi invece di spendere questi miliardi per la guerra, che oggi nelle condizioni in cui ci troviamo sono veramente una spesa inutile, li spendessimo per creare gli operai adatti alla nostra industria, gli operai specializzati, ed anche per combattere l'analfabetismo, per combattere le malattie che infieriscono dopo questo secondo conflitto mondiale, il popolo italiano si risolleverebbe molto di più di quello che non si potrebbe risollevere con gli aiuti dall'estero. Ecco perchè il problema è per noi relativamente semplice, quanto alla sua impostazione. Ma esso viene complicato dal fatto che, quando si tratta di risolvere problemi che sono semplici nella sostanza, questi problemi sono annebbiati da tutta una storia del passato, da tutti i residui culturali, ed allora si presentano e si presenteranno sempre complessi. Vorrei osservare, onorevoli colleghi, che il persistere in queste forti spese militari è una conseguenza diretta della politica estera del Ministero De Gasperi, e che tali spese si possono solo giustificare con l'adesione dell'Italia ad una politica estera che sia una politica di guerra. Sotto questo aspetto noi diciamo che siamo troppo complici di questa politica estera e che questa politica ci condurrà inevitabilmente alla guerra. Onorevole Pacciardi, ella che aiuta il suo collega, Ministro degli esteri in questa politica estera, è sicuro che questa politica estera, anche se sarà fatta a vantaggio delle cosiddette potenze occidentali, salvaguarderà anche una parte dei nostri interessi? È sicuro che questo accordo ci condurrà alla vittoria? Può rispondere ad un'altra domanda, che io le faccio incidentalmente, senza affermare una verità politica? È sicuro ella che, nel caso di adesione dell'Italia alla politica delle Potenze occidentali, nel caso di un conflitto, cioè della terza guerra mondiale, qualsiasi esercito ella possa

ANNO 1948 — LXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

7 OTTOBRE 1948

armare in Italia possa resistere a quella che sarà inevitabilmente una invasione da parte dell'Oriente, dell'esercito rosso? È sicuro ella, onorevole Pacciardi, che è democratico, che quegli otto milioni di italiani e gran parte del popolo italiano, che non ha votato, quando vedrà il suolo italiano, diciamo pure, invaso dell'esercito rosso, vedranno in questo esercito rosso un esercito di conquista o non lo vedranno come un esercito di liberazione? *(Vivi applausi dalla sinistra. Vivissimi rumori dal centro e da destra).*

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Ora mi spiego la sua scienza, onorevole Giua. Lei aspetta l'invasione!

GIUA. Io ho già detto in precedenza che non facevo questioni politiche. *(Interruzioni dal centro destra. Vivi rumori).*

Se voi presumete in un prossimo domani l'adesione dell'Italia alle potenze occidentali nel caso di una terza guerra mondiale, pensate di poter evitare l'invasione dell'Italia da parte dell'esercito russo soltanto perchè ci sono di mezzo i Balcani? Ma voi vi illudete onorevoli colleghi! *(Vivi rumori. Interruzione dal centro destra).*

Io vi confesso, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, che mi meraviglio della vostra meraviglia. Onorevoli colleghi, se io fossi meteorologo e venissi qui e vi dicessi che domani piove, evidentemente voi non potreste attribuirmi la causa della pioggia, poichè non ho fatto altro che prevedere un fatto, un fatto di cui oggi noi dobbiamo tener conto; vale a dire i socialisti non sono dei socialisti soltanto perchè si dicono dei socialisti, ma perchè vogliono la realizzazione del socialismo *(rumori e interruzioni dal centro e dalla destra)*; e quando uno si dichiara socialista o si dichiara democratico cristiano voglio pensare che in questa dichiarazione vi sia una sostanza, vi sia qualche cosa che è nella coscienza dell'individuo. Ma voi pensate che un socialista dinanzi ad un esercito rosso . . . si dice rosso, ma che cosa significa?

*Una voce da destra.* Russo, russo!

GIUA. Io mi meraviglio che siano i democristiani a farmi questa obiezione, poichè la storia, onorevoli colleghi, se la esaminate attentamente, va contro di voi. Voi sapete che le stesse accuse che oggi voi fate a noi, la storia

e molti storici l'hanno fatta proprio al cristianesimo, poichè l'hanno accusato di essere stato la causa della decadenza dell'Impero romano. *(Vivi rumori e interruzioni dal centro e dalla destra).*

Il problema nostro di socialisti è diverso da quello che vi ho prospettato: se noi come partito socialista abbiamo chiesto la neutralità, il riconoscimento da parte delle potenze della nostra libertà; voi non potete farci più obiezioni. Il problema lo appoggiamo su quello più lato della Nazione armata, noi socialisti; vale a dire di fronte a questo problema militare non siamo pacifisti. Noi riteniamo di impostare il problema come lo hanno impostato la Svizzera e la Svezia, vale a dire il problema della neutralità e nello stesso tempo la creazione della Nazione armata, e se non fossi stato interrotto, avrei ancora prima, da questo posto, discusso brevemente il problema per noi importante della Nazione armata. Non è il vecchio problema della Nazione armata, quello che è stato prospettato verso la fine del secolo scorso con la creazione di quella « armée nouvelle » che ha, per così dire, creato dei principi che appartengono all'onorevole Pacciardi, alla tradizione e a tutta la letteratura repubblicana. Il problema della Nazione armata, quale noi lo pensiamo, è un problema più semplice: è il problema, cioè, di ridurre tutto quello che è attinente al problema militare, almeno per un decennio, di ridurlo, dico, al problema della riorganizzazione, o della creazione di quei nuclei che ci potranno permettere lo sviluppo futuro delle nostre forze armate. Quindi, è necessario creare scuole di specialisti.

Il problema è stato accennato dall'onorevole Casardi, il quale ha parlato anche delle Accademie, che per me è un problema di scuole: è l'esperienza di due guerre mondiali, durante le quali i Ministri della guerra erano costretti a ricorrere ai così detti sapienti universitari per avere la soluzione di determinati problemi che riguardavano anche la guerra. Questo è il problema che si deve considerare oggi: data la specializzazione dell'esercito, è necessario creare dei tecnici. Se io avessi visto, onorevole Pacciardi, nel suo bilancio, invece che la spesa per acquisto ed importazione di armi e munizioni — come vede, onorevole Pacciardi, per quanti sforzi si facciano

per nascondere la verità nei bilanci ministeriali, non si riesce mai a non confessare il lato di inferiorità — la previsione di spese per scuole di specializzazione, io sarei stato soddisfatto. Ma queste previsioni di spese per acquisto e importazione di munizioni rivelano che ella, onorevole Ministro, per approvvigionare e armare l'esercito, è costretto ad importare armi e munizioni. Se avessi visto delle somme accantonate per la creazione di centri di studio di carattere militare, se avessi visto anche delle somme date alla Accademia navale, o all'Accademia di artiglieria, ma allo stesso tempo avessi viste ridotte le spese militari a non più di 60 o 70 miliardi, allora la situazione sarebbe stata diversa. Noi dovremmo risparmiare almeno da 100 a 120 miliardi ogni anno. Noi dovremmo pensare a creare, o a ricostruire l'Italia su quelle basi che credo siano nelle aspirazioni di ogni italiano. Ella, onorevole relatore, ha pensato anche alla Nazione armata. Nella sua relazione ho letto una frase che mi ha impressionato: « La tanto sognata e mai realizzata Nazione armata ». Se non erro ella è stato allievo di Cannizzaro, ha studiato chimica con lui, e in quella scuola, in quella casa di via Panisperna, si sognava anche. Ma quando, onorevole Cingolani, ella scriveva questa relazione, ella non era ingannato dal sogno, era ingannato dalla realtà, dalla sua realtà, dalla realtà creata dal Ministro Sforza con la sua politica estera e che stanno creando i Ministri della difesa mentre preparano l'Italia ad una terza guerra mondiale. Questa è la realtà! Il principio della Nazione armata e il sogno della Nazione armata non ingannano.

CINGOLANI, *relatore di maggioranza*. Il sogno vuol dire anche aspirazione: non è l'incubo di chi ha mangiato male.

GIUA. Ho voluto prospettare questi problemi. Però sento il dovere, prima di terminare, di fare una dichiarazione. Io non vorrei che, data la posizione che voi della democrazia cristiana vi siete assunti, avendo la maggioranza parlamentare, non vorrei che voi pensaste di essere i soli difensori degli interessi del popolo italiano e della Nazione italiana. Non vorrei che peccasse di orgoglio.

*Voce del centro*. Siamo però italiani avanti tutto.

MARIOTTI. Prima di tutto siamo uomini e anche voi cristiani dovrete essere uomini, voi che vi dite cattolici, cioè « universali ».

GIUA. Se voi ci prospettate questi problemi noi vi risponderemo con una certa titubanza, è vero, perchè sappiamo che le affermazioni che vengono da parte socialista servono qualche volta per specularci sopra e per creare quel lato deteriore dell'amore di Patria che è il patriottardismo o il patriottismo deteriore. Se voi, onorevoli colleghi, avete per caso questo dubbio, ebbene noi socialisti crediamo di poter dire (e questa affermazione ci viene dal fondo della nostra coscienza) che anche noi amiamo molto l'Italia. (*Applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

Presidenza del Vice Presidente ALDISIO

LUCIFERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Onorevoli colleghi, io debbo cominciare con una confessione che in verità era completamente fuori dalle mie previsioni nella sede di questa discussione; che cioè, fin da quando ero sui banchi del liceo, ho avuto sempre una enorme soggezione della chimica per le sue formule ed anche oggi sono rimasto stupefatto della chimica politica e militare dell'onorevole Giua.

CINGOLANI, *relatore di maggioranza*. Ma quella è alchimia.

*Voce dall'estrema sinistra*. Adesso ascoltiamo il genio militare dell'onorevole Lucifero.

LUCIFERO. Io credo che l'onorevole Giua — e in questo può essere una giustificazione o per lo meno un'attenuante — abbia peccato di candore nel discorso che ha fatto. Però vi sono state alcune affermazioni nelle sue parole che, secondo me, meritano una immediata e preliminare risposta.

Quale è la tesi che ha sostenuto l'onorevole Giua? È la seguente: visto che tutti — e credo che in questo l'onorevole Ministro concordi per primo — siete del parere che non possiamo con questi mezzi costruire un esercito sufficiente, non costruiamolo affatto, perchè non è necessario farlo.

E in questo momento, forse per devozione ad una posizione teorica che l'onorevole Giua ha detto di non voler tenere presente, ma che è stata costantemente presente nelle sue parole, l'onorevole Giua si è dimenticato che lui per primo, quando è stato il momento, ha combattuto per la Patria, il che significa che è necessario combattere, quando si ha bisogno di combattere. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Questa necessità non è una necessità individuale o di gruppi, ma di tutta la Nazione quando si presenta il momento. Io credo di poter rispondere all'onorevole Giua che qualunque ipotesi si presentasse, fosse l'invasione da una parte o dall'altra, nè gli 8 milioni, nè i 10 o 12 milioni di disertori che egli ha precomizzato ci sarebbero in Italia. (*Interruzioni*).

Con ciò io credo, per quel che riguarda il mio sentimento di italiano e di combattente — che amo anch'io molto l'Italia — credo di aver detto abbastanza su questa parentesi. Posso ringraziare l'onorevole Giua se questa occasione mi ha consentito di vincere la perplessità iniziale che già, iscrivendomi a parlare, io sapevo sarebbe stata nel mio cuore affrontando questo argomento: perchè ci sono due argomenti ai quali in una pubblica discussione ci si avvicina sempre con un gran senso di responsabilità e quindi di perplessità: la politica estera e la politica della difesa, delle quali il segreto certe volte è elemento costitutivo da cui non si può prescindere, che crea un vincolo al libero estrinsecarsi del pensiero delle argomentazioni.

L'onorevole Giua ha parlato di neutralità e la ragione per cui noi parliamo di difesa può essere anche ragione di neutralità. Ma la neutralità, onorevole Giua, non basta che sia proclamata; non basta che sia riconosciuta. La neutralità può avere un valore solo allorquando sia difesa, perchè la neutralità di un Paese non dipende dalla sua volontà, ma dalla volontà di coloro che possono avere interesse con tutti i mezzi di violarla. Le esperienze della guerra moderna hanno dimostrato che i documenti di dichiarazione, o di riconoscimento di neutralità, non hanno alcun valore; e quindi, anche se l'Italia arrivasse a questa documentazione, ove essa non fosse in condizioni di difendere la sua neutralità, un qualunque belli-

gerante (potrebbe essere l'uno o l'altro) il giorno in cui avesse interesse di servirsi dell'Italia come campo di battaglia o come ponte di passaggio, se ne potrebbe servire. Visto che l'onorevole Giua ha parlato di Paesi neutrali, mi permetto di citargli due Paesi neutrali, uno citato anche da lui ed uno che, se mi permette, aggiungo io. Ha avuto occasione certamente di viaggiare come turista per la Svizzera, Paese tradizionalmente neutrale; e forse non ha visto che ad ogni trecento metri, in Svizzera, si trovano preparate le bocchette delle mine e gli strumenti di difesa perchè essa si prepara in qualunque momento a difendere la sua pace? Visto che ha parlato della Svezia, mi permetto di dire che essa si sta organizzando, e dato che siamo in bilancio di difesa, gli dico due sole cifre. Nel bilancio della difesa svedese 1948-1949, per la marina sono stanziati 115 milioni di corone; per l'aeronautica 225 milioni di corone. Su queste cifre poi torneremo per altre ragioni, ma ciò significa che anche in questo Paese, che imposta tradizionalmente la sua politica sulla neutralità, un *minimum* di difesa lo deve preparare.

Non è qui il caso di discutere se in questo momento noi siamo in condizioni da soli, autarchicamente, di costituirci un apparato di difesa sufficiente per garantirci da ogni sorpresa, da qualunque parte essa possa venire. Oggi la questione è di discutere insieme per apprestare il minimo che si può apprestare, con i mezzi che oggi ci sono consentiti non solo dalle nostre possibilità di bilancio, ma anche dagli impegni internazionali; nonché di discutere il modo di sviluppare al massimo quella che non deve essere la struttura dell'esercito, ma la spina dorsale organizzata e preparata sulla quale organizzare un'eventuale difesa, se il destino purtroppo ci chiamasse a far questo.

Da questo punto di vista devo dire che il bilancio che è stato presentato non mi piace, ma non piace neanche al Ministro, non piace a nessuno; ma tu, caro Palermo, nella relazione hai girato la cosa in politica invece di lasciarla sul campo concreto.

Di questo faccio appunto anche al Governo perchè, nei limiti che il Trattato di pace ci consentiva, dovevamo fare tutti gli sforzi per



sfruttare al massimo lo strettissimo spazio che ci era rimasto. Io deploro che il Tesoro abbia fatto quella sorta di taglio su un bilancio che è veramente vitale in un mondo che, si voglia o non si voglia, parla continuamente di guerra, anche se io sono di quelli che non credono affatto che questa guerra sia tanto vicina.

Noi affrontiamo così la riorganizzazione della nostra attrezzatura base, (non uso il termine di attrezzatura bellica perchè sarebbe ridicolo) costituiamo la base di uno sviluppo che potrà avvenire nel tempo, con mezzi inadeguati e — mi consenta il Ministro — con mezzi mal distribuiti perchè, se mi debbo associare alle parole pronunciate da altri colleghi sulla insufficienza dei mezzi attribuiti alla marina e all'esercito, debbo dichiarare che la situazione è veramente grave. Per esempio, per gli autoveicoli militari, abbiamo mezz'ora di percorso al mese per ciascuno. Infatti i veicoli esistenti nel nostro esercito, con gli stanziamenti che sono stati fatti, circoleranno appena una mezz'ora al mese fino a quando non crolleranno e non saranno posti fuori uso, il che avverrà quanto prima. Ma addirittura sproporzionato è quello che è stato stanziato per l'aeronautica, anzi quello che non è stato stanziato.

L'aeronautica oggi è qualcosa di più di un'arma sussidiaria: essa è diventata un elemento integrante di tutte le guerre moderne di difesa e di offesa.

Ora, visto che altri colleghi più competenti di me hanno già fatto rilevare le insufficienze degli stanziamenti che riguardano la marina e l'esercito, e io pienamente mi associo a quanto hanno detto, mi permetta il Senato di far presente al Governo che quel che non si è fatto per l'aeronautica supera addirittura i limiti dell'immaginabile. Infatti, su un bilancio di 260 miliardi, si sono dati all'Aeronautica solo 34 miliardi. Dare all'Aeronautica solo 34 miliardi vuol dire far sì che i nostri piloti non possano più addestrarsi, che i nostri apparecchi, che sono già vecchi, vadano completamente in disuso, che non si costruiscano più apparecchi nuovi.

Ora, a questo punto, io mi domando se tutto ciò — non vorrei che quanto dico suonasse offesa — è serio. Io credo che lei, onorevole Ministro, fra qualche tempo sarà costretto, per

supplire alle deficienze dello stanziamento in questo campo, a presentarci leggi e leggine. Io vi ho esposto poco fa le cifre relative alla Svezia, da cui si nota un rapporto tra marina e aeronautica completamente inverso al nostro. Ora io non penso che si debba invertire il rapporto tra marina e aviazione anche da noi, ma credo per lo meno che il rapporto debba essere differente dell'attuale, che ci debba essere un certo equilibrio. Lei conosce quel che si è fatto in Inghilterra. Io non desidero affliggere il Senato con una lunga esposizione di cifre, ma voglio dirvi che in tutti i Paesi il bilancio della difesa destina all'aeronautica cifre notevolissime. Invece l'aeronautica è la cenerentola del nostro bilancio. Ciò non deve avvenire. Non dobbiamo nemmeno dimenticare — come ha fatto rilevare nella sua relazione l'onorevole Cingolani — che nella voce non è compresa solo l'aeronautica militare, ma anche l'aeronautica civile che oggi dipende dal Ministero della difesa, ed io penso che, nella situazione attuale, debba restare a questo Ministero, però come organizzazione autonoma. Ma anche a questa organizzazione autonoma bisogna dar vita e sviluppo se si vuole che l'aeronautica che serve alla vita di pace e di guerra, quando è necessario, possa funzionare.

L'ammiraglio Casardi ha ricordato una frase, « essere in acqua », che a me ha fatto pensare ad un'altra frase Tirpitz, quando presentò alla Dieta prussiana il suo progetto per la costruzione della flotta tedesca, disse che una nave deve avere tre qualità: « prima qualità: navigare; seconda qualità: navigare; terza qualità: navigare ».

Ma non basta essere in acqua, bisogna anche essere in aria. Con il bilancio che voi ci presentate, signor Ministro, voi avete praticamente eliminato l'aeronautica dalle forze funzionanti della difesa nazionale, il che è una cosa di estrema gravità, è una cosa di estremo pericolo e sulla quale io chiedo, formalmente, che il Governo ci dia delle assicurazioni che ci possano tranquillizzare. Non mi voglio prolungare di più perchè questo è un argomento che porta tutti facilmente a quel che normalmente si chiama il pistolotto finale, mentre è un argomento troppo serio per farlo. Il Go-

verno provveda con tutti i mezzi e nei massimi limiti che ci sono consentiti, per mettere il popolo italiano in condizioni di potersi difendere sempre e contro chiunque. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mariotti. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Desidero parlare in merito all'Istituto chimico farmaceutico militare di Firenze; però, prima di questo argomento, vorrei fare una osservazione ripigliando quanto ha detto il mio compagno Giua.

Egli ha già chiarito l'argomento, ma desidero insistere su quel pensiero anch'io; mi pare che in questo caso sia opportuno ripetere: *melius est abundare quam deficere*. Noi socialisti non cerchiamo la soluzione del problema sociale in un atto criminoso, quale è la guerra. Il senatore Giua ha fatto una ipotesi, una ipotesi che potrebbe verificarsi, ed allora ha domandato che cosa succederebbe. Noi socialisti, lo sapete, siamo dei rivoluzionari, ma concepiamo la rivoluzione come il coronamento di una evoluzione già avvenuta nel pensiero e nel sentimento degli uomini, e in questo caso la rivoluzione può essere quanto mai pacifica. Del resto, noi fiorentini abbiamo avuto un esempio di rivoluzione iperpacifica, quando nel 1859 furono cacciati i Lorena. Mentre Leopoldo II se ne andava, i cittadini si levavano il cappello, tanto che qualcuno del seguito ebbe a dire al Granduca: « Quanto rispetto, Altezza! », ed il Granduca rispose: « Già, già, ma intanto mi mandano via ». Ed infatti egli se ne andava salutato rispettosamente, ma se ne andava per non tornare mai più! Non bisogna confondere la rivoluzione con la rivolta. La rivolta è l'atto incomposto di chi si ribella ad una ingiustizia, alla fame, a qualche cosa di transitorio. La rivoluzione è tutta una altra cosa e noi, ripeto, siamo rivoluzionari in quel senso.

Detto questo, verrò all'argomento che dovevo trattare perchè rientra nel bilancio della Difesa. A Firenze esisteva (esiste anche oggi, ma mi pare sia meglio dire esisteva) un Istituto chimico farmaceutico di grande valore. Oggi questo istituto esiste ancora nella costruzione, ma non esiste più nel funzionamento, altro che a scartamento ridotto. Quando era

Ministro della difesa, l'amico Cingolani — chimico — io, che mi occupavo già di questo problema, insistetti presso di lui perchè cercasse di risolverlo ed egli mi assicurò che avrebbe fatto del suo meglio. Sono convinto che lo avrebbe fatto.

*Voci.* Ma poi?!

MARIOTTI. Poi non fu più Ministro della Difesa e naturalmente dovette lasciare ad altri le redini del suo dicastero. Ora desidererei che l'onorevole Pacciardi si occupasse seriamente di questo problema. Abbiamo un'organizzazione industriale di primo ordine e abbiamo anche un personale che è agguerrito per quel lavoro: un'industria privata non si lascerebbe certo scappare un simile tesoro. Perchè dobbiamo noi agire in modo che questo organismo crolli? Badate, che là si trovano infinite ricchezze, che continuamente si deprezzano e che vengono anche scartate, perchè molte ormai sono ridotte inutilizzabili. Per esempio si sarebbero potuti impiegare, per l'uso immediato della popolazione, parecchi milioni di compresse, fra le quali milioni di sulfamidici, milioni di altri medicinali e milioni di altre compresse dei tipi più svariati. Tutte queste cose sono lì che deperiscono. Preparati iniettabili che assommano a milioni di lire: pomate, disinfettanti, garze, cotone idrofilo ed altre sostanze che avrebbero costituito la materia prima per una fonte di produzione inesauribile. Abbiamo quintali di iodio, quintali di chinino, quintali di droghe varie; abbiamo due tonnellate di elmitolo, più di settanta tonnellate di alcool puro e una infinità di altri prodotti farmaceutici. Con tutto questo, mentre l'Istituto chimico funzionava con 1.400 operai, ora vivacchia (e non molto razionalmente) con appena 400 operai, e questi 400 operai vengono tenuti più per umanità, che per farli, seriamente lavorare. So benissimo che non è ora il momento d'insistere: mi occuperò poi in modo particolare, non così di sfuggita, del problema e seccherò per questo il collega Ministro Pacciardi; darò a lui delle indicazioni più ampie e a questo riguardo aspetto una relazione, perchè mi si precisino certe cose che so soltanto in linea di massima: quali sono i lavori — per esempio — che si debbono fare per rimettere in efficienza l'apparato elettrico e quali i lavo-

ANNO 1948 - LXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

7 OTTOBRE 1948

ri occorrenti per avere il vapore surriscaldato in ogni punto dello stabilimento. Ma di tutto questo parlerò — ripeto — al momento opportuno, con il Ministro. Dirò soltanto che se oggi si ritiene l'Istituto chimico esuberante per l'esercito, perchè non si fanno dei medicinali che possano essere messi in commercio sia per tarpare un po' le unghie agli speculatori delle disgrazie umane, sia dando allo Stato le possibilità di utilizzare questi materiali per gli enti di beneficenza che dipendono dallo Stato stesso? Qualora poi la produzione fosse eccessiva, voi sapete che non sarebbe molto difficile trovare dei Paesi (ve ne sono anche vicini) che avrebbero bisogno della produzione nostra. Insomma, ho posto il problema semplicemente per avvertire l'onorevole Pacciardi che io insisterò presso di lui. E giacchè ho la parola vorrei fare qualche altra osservazione: per esempio, io so, e lo sanno molti (e credo che sia la verità), che ancora sono tenuti (se non proprio in pianta stabile) a carico del bilancio, gli ufficiali che hanno combattuto durante la guerra, non solo, ma anche quelli che provengono dall'esercito repubblicano, anzi qualcuno di questi si trova in condizione di avere dei posti di comando. Ce n'è uno, per esempio, che è un criminale, di cui parlerò con comodo, che ricopre una carica a Firenze. Dimostreremo che è un assassino, e porteremo, per dimostrarlo, nomi e fatti. Dunque il bilancio è gravato anche da tutte queste spese enormi e non mi meraviglia che salga così. Io non credo certo che il Ministro Pacciardi prediliga questa gente. So chi è Pacciardi: so quali sono le sue idee, so quali sono soprattutto i suoi fatti. Ho di Pacciardi stima e lo ho ammirato quando combatteva in Spagna. Che delusione, non è vero, Pacciardi?...

GINGOLANI, *relatore di maggioranza*. Ha combattuto anche sul Piave, Pacciardi!

MARIOTTI. Sì anche sul Piave, ma ho citato la Spagna perchè pensavo all'amico Franco, il suo nemico di ieri, che lui, Pacciardi, dovrà andare a ricevere e complimentare quanto prima, quando verrà a Roma. Del resto si dice che ci siano tre pezzi grossi nel dicastero suo, che sono stati suoi avversari in Spagna. Allora egli li vinse, almeno moralmente, ed

ora pare che essi comandino a lui, per quanto egli sia il Ministro. Sta di fatto che si prepara la guerra: è questa la cosa gravissima. Dicevo che noi socialisti non aspettiamo dalla guerra nessuna soluzione sociale, dal male non vogliamo il bene. Il male non si deve assolutamente cercare come fonte di bene. È una ripugnanza che non posso vincere. Prestate attenzione ad una cosa, infatti: la guerra, oltre la criminalità degli atti, è una cosa stupida, tanto vero che dalla guerra escono rovinati gli stessi vincitori. Ma non vedete l'Inghilterra! Come si trova oggi la potente, Inghilterra? Ed allora perchè si deve fare la guerra? Perchè non si deve cercare di risolvere col cervello, col buon senso, le nostre beghe? Se non temessi di urtare la suscettibilità dei senatori, dei gravi senatori, racconterei al Senato la favola che venne fuori in Romania dopo la guerra del 1914-1918. Si dice che due contadini tornavano dal mercato, naturalmente ubriachi ambedue. Uno aveva comprato una bella vacca, l'altro niente. Andavano insieme verso le loro case di campagna percorrendo le vie principali della città, poi le vie secondarie, infine le campestri. Ad un certo momento si imbatterono in un rospo, e cominciarono a fare le loro riflessioni: « Che bestiaccia! Quanto è ripugnante! ». Il contadino che aveva la vacca disse: « Se tu te lo mangiassi tutto, io ti regalerei la vacca ». Il rospo era assai ripugnante; ma al contadino sarebbe molto piaciuto avere la vacca per nulla. L'altro insisteva nella sua proposta ed allora il contadino che era tornato a mani vuote dal mercato disse: « Se io mangio il rospo, mi dai davvero la vacca? ». L'altro rispose che sì. Si diedero la mano e il contadino, afferrato il rospo, lo cominciò a masticare. La ripugnanza cresceva man mano che egli mangiava, ma oramai era in ballo e voleva ballare fino in fondo. Era arrivato a mangiare la metà del rospo, ma non ne poteva proprio più, quando il proprietario della vacca, spaventato, disse: « Figlio di un cane! Ora tu mi rubi la mia vacca ». Il secondo contadino, di rimando, « No, se tu mangerai il resto del rospo, io ti lascerò la vacca ». E l'altro, pur di conservare la sua vacca, mangiò il rospo.

La mattina dopo, a sbornia passata, si incontrarono, e l'uno domandò all'altro: « Ma

mi dici perchè ieri sera abbiamo mangiato mezzo rospo per uno?». Questa domanda se la potrebbero fare tutti i popoli che hanno combattuto, quando tutti i fumi della battaglia sono scomparsi.

Io conchiudo il mio discorso. La favola forse, non vi è piaciuta, ma ha la sua filosofia. Chiudo richiamandomi ad una osservazione del collega Gasparotto: il 10 ottobre torneranno a Milano le ceneri di Turati e di Treves. Noi socialisti, e tutti gli uomini liberi d'Italia, siamo commossi da questo fatto, siamo commossi e ripensiamo a tutte le lotte che si sono combattute per la redenzione degli umili.

Io voglio ricordare qui il discorso che Treves fece alla Camera dopo la guerra del 1914-1918. Si discuteva delle gravi difficoltà in cui si dibatteva il nostro Paese ed egli, in un discorso memorabile, concludeva: « Signori comincia l'espiazione! ».

Ebbene, dopo i malanni c'è sempre l'espiazione, dopo le colpe bisogna sempre espriare. Onorevoli colleghi, facciamo in modo noi, che abbiamo il dovere di farlo, che i nostri figli, i nostri nepoti non debbano espriare un giorno le colpe nostre. (*Applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cerica. Ne ha facoltà.

CERICA. Il bilancio della difesa è stato esaminato e sviscerato da vari oratori. Ritengo però di dover fare qualche precisazione e qualche esemplificazione per renderlo accessibile a tutti gli onorevoli senatori e, soprattutto, al Paese. Se noi consideriamo la somma globale delle entrate dello Stato (723 miliardi) vediamo che la iperbolica cifra dei 262 miliardi previsti per il bilancio della difesa viene a corrispondere a circa un terzo del bilancio attivo e, se la riferiamo alla spesa globale prevista in 1.133 miliardi, a circa un quarto del bilancio passivo.

Ma il bilancio della difesa che noi stiamo esaminando non ha soltanto un aspetto ed un riferimento militare.

È in sede di Commissione che io ebbi a qualificarlo un po' il bilancio assistenziale dello Stato, in quanto ben 108 miliardi, dei 262 che vi figurano, sono spesi non già ai fini della organizzazione e dell'ordinamento delle Forze armate, ma in funzioni non istituzionali che

hanno riferimento a particolari necessità di natura più che altro assistenziale, che gravano sul Ministero della difesa come eredità del recente passato.

Spiego ora il perchè si spendano, ed a quali fini, questi 108 miliardi.

Quale comandante più elevato in grado al seguito delle armate anglo-americane durante la guerra di liberazione, io ebbi a rappresentare nei territori liberati, dove esisteva solo il Governo militare alleato, l'unico organo dello Stato italiano. Come tale il mio comando dovette accollarsi l'onere dell'opera d'immediata e necessaria assistenza che le popolazioni liberate attendevano. E ciò in seguito ad ordini del Governo di Roma e per richiesta delle autorità alleate. A Firenze, per dar modo di vivere ai profughi che affluivano in gran numero da oltre le linee, dovetti un giorno, per richiesta pressante del Prefetto che non aveva alcun mezzo di provvedere, far distribuire perfino i viveri a secco delle divisioni italiane da me dipendenti.

Man mano che il Paese veniva liberato dovettero ricostituirsi i distretti e i depositi. Come unici organi dello Stato che esistevano in posto, ad essi furono accollate tutte le spese di carattere assistenziale. Fu così che pagarono non solo gli assegni agli ufficiali e sottufficiali recuperati, alle famiglie dei presenti alle bandiere e cioè dei caduti, ma dovettero anche provvedere ad acconti di pensioni, agli assegni ai partigiani, reduci ecc., all'accantonamento, trasporto e vitto di profughi, degli esuli istriani ecc. ecc. Ogni distretto pagava due, tre, quattro, cinque milioni al giorno a seconda della sua importanza, per spese non inerenti all'ordinamento e al potenziamento delle Forze armate. Quando giungemmo al di là della linea Gotica e fui nominato comandante militare della Romagna ed Emilia, nel mio territorio, trovai migliaia di operai delle maestranze militari degli stabilimenti di quella regione ai quali si dovettero pagare gli assegni anche quando la loro opera più non serviva a fini militari, non potendosi mettere sulla strada, all'improvviso, in zone devastate gravemente dalla guerra, migliaia di persone mentre lo Stato imponeva ai privati di tenere le maestranze negli stabilimenti e nelle industrie

in crisi, per non aumentare la disoccupazione. Fu così che negli stabilimenti militari si dovettero assumere lavori per le ferrovie, per le tranvie, per enti privati e pubblici pur di far lavorare le maestranze che pesano tuttora sul bilancio della difesa non solo come stipendio e paga ma anche come materie prime adoperate. Oggi ben 93.000 operai trovansi negli stabilimenti delle Forze armate e la loro gran massa non lavora ai fini delle Forze armate. Il blocco dei licenziamenti ed evidenti ragioni di natura sociale ed economica impongono tuttora di non deflazionarli. Pertanto, onorevole Giua, non possono esservi dubbi in proposito dei 108 miliardi delle spese non istituzionali gravanti sul bilancio della difesa. Quanto io ho esposto è realtà dimostrabile.

È un'opera di assistenza che lo Stato deve pur fare. È solo un peccato che debba farla l'autorità militare, giacché gli stranieri ed anche gli italiani che non sanno questi particolari, di fronte alla cifra di 262 miliardi figuranti assegnati per la nostra difesa, potranno pensare, in piena buona fede, che noi stiamo armandoci fino ai denti mentre la realtà è che noi siamo attualmente pressochè disarmati.

Dei 172 miliardi assegnati per l'esercito, 74 sono assorbiti da spese per il personale, che vanno ripartiti in 29 miliardi circa per il personale militare e il rimanente per quello civile e salariato dell'amministrazione militare.

Le spese per i servizi ascendono a 76 miliardi, ma metà circa di questa cifra è assorbita dai servizi logistici ossia dalle esigenze alimentatrici di vita e di funzionalità del personale stesso.

Che cosa resta, quindi, per i servizi tecnici? Assai poco, troppo poco, quando si pensi che l'efficienza moderna delle Forze armate si basa essenzialmente sull'adeguatezza dei servizi suddetti.

I tagli della scure sulle indennità di missione, sulle spese destinate alle manovre ecc., non possono che incidere gravemente sulle possibilità addestrative.

Ho sentito il senatore Giua che parlava di armi straniere.

Le armi delle nostre divisioni sono di marca inglese, ma sono quelle che servirono durante la guerra di liberazione ai gruppi di

combattimento e cioè alle nostre divisioni per combattere con armamento moderno che noi non possedevamo.

Naturalmente le armi stesse sono rimaste in dotazione alle nostre truppe. Altre vennero comperate dai depositi dell'A.R.A.R.

D'altra parte il corpo brasiliano di spedizione, che combattè con noi, aveva armi straniere. Gli Stati balcanici sono armati con materiale da guerra straniero, il Belgio e la Francia altrettanto. Quando non si hanno attrezzature o depositi che consentano di armarsi adeguatamente con armi proprie ognuno si arma come meglio può. (*Interruzioni a sinistra*).

*Una voce da destra.* Così pure la Russia.

C'ERICA. Si è fatto sempre così. L'esercito del Negus, che regnava nella indipendente Abissinia, che non aveva industrie proprie di guerra, possedeva tre milioni e mezzo di modernissimi fucili tedeschi, jugoslavi, cechi o austriaci. Quando non c'è in casa propria possibilità di avere produzione di materiale da guerra moderno bisogna pur comperarlo come si può e dove si può.

Ma cosa volete dunque voi? Volete forse mandare i soldati italiani in caso di necessità a difendere la Patria col bastone?

Ora la situazione è questa: noi siamo in condizione di dover far vivere le poche Forze armate che abbiamo ma le dobbiamo anche potenziare il meglio che possiamo.

La neutralità, come l'onorevole Lucifero ed altri oratori hanno ben spiegato, non è un fatto unilaterale di un'unica volontà, ma è sempre l'incontro di due volontà. L'una che l'afferma e la dichiara e l'altra che intende di rispettarla.

Un Paese come il nostro, che per intiere generazioni ha sofferto pene, sacrifici e tragedie per crearsi l'indipendenza, deve porsi in grado di difenderla giacché è l'unico retaggio che ci sia ancora rimasto del Risorgimento nazionale. (*Vivi applausi*).

Questa nostra indipendenza dovrà essere difesa perchè può essere difesa.

Voi dovete pensare che tutte le esperienze della guerra che ha funestato il mondo han dimostrato che talvolta una o due sole divisioni potentemente armate e completamente motoriz-

zate hanno avuto buon gioco di numerose divisioni avversarie.

Quattro divisioni corazzate e motocorazzate tedesche, nel 1939, finirono per aver ragione di 300.000 polacchi che, noi tutti sappiamo, sono dei valorosi soldati. Nove nostre divisioni furono nel dicembre 1940 travolte dall'azione potente di una sola divisione corazzata inglese che aveva 30 km. orari di velocità di spostamento, perchè in virtù della sua velocità e potenza poteva concentrare rapidamente l'azione di 500 bocche da fuoco contro i tratti di linea che intendeva sfondare, mentre le nostre divisioni marciavano tuttora nelle condizioni operative di 30 anni fa, facendo 4 km. all'ora.

Gli 8.000 superstiti delle divisioni sopraffatte che riuscirono a raggiungere a gruppi il ciglione Sollum-Halfaia (quelli scampati delle divisioni libiche e della Catanzaro ed altri di altre divisioni) che vennero raccolti dai miei reparti, e successivamente riorganizzati, ritornarono in linea concorrendo onorevolmente alla difesa di Bardia. Non erano dei fuggiaschi, ma erano purtroppo dei soldati che con armi impari avevano combattuto carne contro acciaio ed erano stati sopraffatti. Giunsero armati e con le munizioni anche se disfatti sotto il peso del materiale avversario: diamo atto di ciò a quei valorosi.

L'italiano, quando è armato adeguatamente, è un soldato che vale tutti gli altri.

Noi non possiamo avere un grande esercito perchè le risorse di cui disponiamo non lo consentono. È inutile parlare di nazione armata quando si hanno appena i mezzi di mantenere e potenziare le cinque divisioni attuali. Nessun ordinamento costa quanto quello della nazione armata. La Svizzera insegni!

Manteniamo pure e contentiamoci di potenziare le nostre attuali cinque divisioni. Concentriamo tutti i mezzi disponibili sulla prima ed attrezziamola potentemente; lasciamo, poi, alla seconda e successivamente alle altre. Anche cinque divisioni che siano pienamente motorizzate ed in piena efficienza di armamento possono avere il loro peso.

Il popolo italiano che ci ha mandato a rappresentarlo ci chiede di assicurare ai suoi figli un minimo di difesa armata. Ci chiede di armare i suoi soldati.

Gli italiani non vogliono un'altra invasione che chiamerebbe inevitabilmente una contro invasione. Non vogliono aggressioni che li trovino disarmati e non in grado di difendere la loro indipendenza.

Io fermamente spero che i pericoli di una guerra effettivamente combattuta siano lontani da noi e dal mondo. Penso che il senso di responsabilità verso i loro popoli ed il mondo terrà lontani dalle decisioni di una guerra coloro che dirigono la grande politica mondiale.

Ma noi italiani siamo in un delicatissimo punto geografico e non possiamo cullarci nella illusione che una dichiarazione di neutralità non accompagnata dalla possibilità militare di difenderla, possa essere una effettiva ragione di intoccabilità del nostro territorio. Ci troveremmo esposti in tal caso al disastro inevitabile delle invasioni con tutte le conseguenze. Poniamoci quindi in condizione di difendere la nostra neutralità. Chi non si difende di fronte all'aggressore è disonorato come poco anzi ha detto il senatore Gasparotto. Facciamo sì che il popolo italiano non abbia mai a trovarsi di fronte ad un tale disonore.

Noi abbiamo piena fiducia nel Ministro Pacciardi e nel Governo che sapranno potenziare adeguatamente queste nostre piccole forze armate.

Noi siamo sicuri che il Ministro cercherà di provvedere ad ottenere le indispensabili integrazioni del bilancio in sede consuntiva dal Consiglio dei Ministri.

Onorevole Pacciardi, voi in tutta Italia avete tuttora a disposizione nel centro di grandi città aree di grandi caserme, intatte ancora o danneggiate, che talvolta non sono utilizzate o del tutto o in parte e che possono non essere indispensabili alla struttura attuale o prevedibile delle Forze armate e che potrebbero rappresentare, se vendute come aree fabbricabili, per le loro ubicazioni pregiate fonti di realizzo di notevolissime somme per il Tesoro dello Stato. Studiate il problema e vedete se non sia possibile farne la dismissione in favore del Tesoro affinchè il Tesoro stesso possa integrare, coll'assenso del Consiglio dei Ministri, la scarsa disponibilità che avete per il potenziamento indispensabile della minima forza armata che ci occorre. Io sono certo

che il Governo verrà incontro alle esigenze delle Forze armate che non sono solo dell'esercito, dell'aviazione e della marina, ma del Popolo italiano. (*Vivi e prolungati applausi; molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carboni. Ne ha la facoltà.

CARBONI. Nell'acuta relazione del senatore Cingolani sono stati posti in luce gli inconvenienti della nostra aviazione civile; inconvenienti che per me sono di due specie. La prima è l'inadatta organizzazione degli ordinamenti amministrativi. Come tutti sanno, la aviazione civile fa parte dell'aviazione militare. Ora, vi è un contrasto vivo e profondo tra queste due forme di attività. Mentre lo scopo dell'aviazione militare è la difesa della Nazione, l'aviazione civile tende ad agevolare il traffico. La prima è esercitata dagli organi dello Stato, mentre la seconda è perseguita da imprese private che hanno il più spesso la forma della società anonima.

L'aviazione civile assume dei rischi propri, raccoglie uomini e capitali, ha una propria organizzazione interna e svolge una funzione che, seppure abbia natura pubblica — come dirò più avanti — è del tutto estranea all'attività e alla natura dell'aviazione militare, per cui io penso che sarebbe necessario arrivare perciò ad una forma autonoma di amministrazione.

Ciò non è. Noi vediamo ancora oggi che gli aeroporti dello Stato, che sono aperti al traffico civile, vengono gestiti e comandati da militari, e il personale a terra dell'aviazione civile è fornito dall'esercito, a capo dell'aviazione civile sta, per organico, un generale. Ora questo impedisce che si formi una categoria che per noi ha un grande interesse: la categoria del personale civile che, a terra, integri l'attività di volo.

Io vedo una analogia profonda, analogia di natura economica e giuridica, tra la marina mercantile e l'aviazione civile e ritengo che gli scopi da raggiungere nel campo dell'organizzazione amministrativa siano gli stessi.

Nè molto diverso sarà il cammino.

Saggiamente, quindi, l'onorevole Cingolani ha proposto la costituzione di un commissariato per l'aviazione civile, come già ce ne fu uno — se non sbaglio proprio nel Governo Bonomi — per la marina mercantile.

Questo è il primo passo che noi dobbiamo fare, se vogliamo che l'aviazione civile possa dirsi un'organizzazione viva e rispondente ai bisogni che deve assolvere.

D'altra parte, c'è un secondo inconveniente che vorrei vedere eliminato: lo scarso intervento dello Stato in questa forma di attività. Finora lo Stato si è preoccupato delle concessioni delle linee, di controllare la sicurezza dei velivoli attraverso un ente che ha una personalità giuridica propria, qual'è il Registro aeronautico, e di concedere alle linee civili l'uso di aeroporti militari o già militari, ma ancora appartenenti allo Stato. Ma ciò non basta.

Noi abbiamo visto con quale difficoltà lo Stato abbia concesso alcune agevolazioni fiscali per la benzina che viene adoperata dalle linee civili. Solo dall'inizio del luglio del 1947 l'aviazione civile ha potuto godere, sotto particolari condizioni — alcune assai gravose — dello sgravio fiscale dall'imposta di fabbricazione che è molto importante per l'incidenza dell'onere. Però lo Stato non è ancora intervenuto, in nessuna maniera, a sovvenzionare le società che, con molto coraggio e con grave rischio, hanno affrontato il traffico civile, svolgendo, come giustamente ha messo in luce il Sottosegretario onorevole Malintoppi, un'attività veramente notevole. È quasi un miracolo quel che si è fatto in questo campo, adoperando spesso vecchi apparecchi militari stranieri e assumendosi il peso di acquistarne di nuovi, di fabbricazione italiana, che sono tra i migliori ora in uso nella aviazione civile: i Fiat G. L. 12.

Io voglio richiamare il Governo su questo fatto: noi ci troviamo di fronte ad una funzione pubblica, quella dei trasporti, che lo Stato esercita diversamente: o con propri organi, come avviene per le ferrovie, o con organi indiretti, come avviene per la marina mercantile, attraverso la concessione di linee sottoposte al controllo dello Stato e sovvenzionate. Ora io penso che, se vogliamo che sulle nostre linee volino ancora apparecchi, appartenenti a società interamente italiane, di costruzione italiana, che possano dar lavoro alle nostre maestranze, ai nostri piloti e a tutto il personale che dipende dall'aviazione, è necessario che lo Stato intervenga con cautela ed attenzione, o con sovvenzioni dirette o con sovven-

ANNO 1948 - LXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

7 OTTOBRE 1948

zioni indirette, per cercare di sollevare questa attività che ha un'importanza grandissima per la vita della Nazione e che, per la sua natura pubblica, rientra fra gli scopi dello Stato.

Non abusando più della vostra pazienza, io concludo invitando il Governo a dare alta nostra aviazione civile quei mezzi e quella organizzazione amministrativa che ne permettano lo sviluppo. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola agli onorevoli relatori e all'onorevole Ministro.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Palermo.

PALERMO, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ampio ed appassionato è stato il dibattito; però debbo dire in tutta lealtà che nei numerosi discorsi che oggi hanno avuto luogo, io ho constatato una lacuna. Mentre i vari oratori, dei vari gruppi, parlavano con calore, con passione di questo problema che interessa tutti gli italiani, io pensavo tra me stesso: c'è stata o non c'è stata una triste e vergognosa parentesi durante la quale furono prima calpestate e poi distrutte tutte le libertà democratiche? Si concluse o non si concluse questa parentesi il 25 luglio 1943? Vi è stata o non vi è stata un'infuata guerra, non voluta nè sentita dal popolo, contraria agli interessi del Paese, che si concluse nel fatale 8 settembre 1943? Vi è stata o non vi è stata la insurrezione di tutti gli spiriti liberi, di tutte le forze popolari, che ebbe inizio a Napoli con le quattro giornate e si estese in tutta Italia? Vi è stata o non vi è stata la partecipazione delle nostre Forze armate rinnovate e, soprattutto guidate ed ispirate da nuovi sentimenti e nuovi principi di democrazia e di libertà alla guerra di liberazione? Vi è stato o non vi è stato il contributo eroico, leggendario, dei nostri gloriosi partigiani, che si concluse con l'insurrezione popolare del 25 aprile 1945? V'è stata o non v'è stata una crisi istituzionale, che ha avvelenato e travagliato le coscienze del popolo italiano e che si è risolta il 2 giugno 1946? V'è stata o non v'è stata, onorevoli colleghi, una Costituzione che il popolo italiano si è data e che fu promulgata il 1° gennaio 1948? Ep-

pure, in tutti gli interventi io ho notato con profonda tristezza e con profonda amarezza che vi era una grande assente, che vi era appunto l'assenza della nostra Costituzione repubblicana, che noi ci siamo data liberamente e spontaneamente. E questo sentimento, che io ho avuto durante questa discussione, l'ho provato anche leggendo il bilancio di previsione della spesa del Ministero della difesa. Sono cifre, cifre aride, come tutte le cifre. Manca in questo bilancio il soffio innovatore, manca in questo bilancio lo spirito innovatore, quel soffio, quello spirito, che avrebbero dovuto ispirare il bilancio delle Forze armate, di queste Forze armate che furono le prime vittime di una politica che le portò alla sconfitta, alla vergogna, al disonore. Silenzio assoluto! Ebbene, guardiamo senza retorica, guardiamo con serietà questo argomento, che non è patrimonio di chicchessia, onorevoli colleghi. (*Approvazioni da sinistra*).

Le Forze armate sono espressione del popolo e il popolo non consente a chicchessia che di esse si faccia monopolio o privilegio. (*Applausi da sinistra*). Mettiamo da parte la retorica, che ricorda i tempi ormai passati. (*Rumori dal centro-destra*).

Voci. E questa non è retorica?

PALERMO, *relatore di minoranza*. Colleghi insigni, se il rievocare date storiche, il rievocare date che rappresentano le tappe della nostra resurrezione democratica per voi è retorica, ciò vuol dire che noi parliamo linguaggi diversi e che non possiamo intenderci. (*Vive approvazioni da sinistra, rumori dal centro-destra*).

Dunque, guardiamo la realtà così come è, senza infingimenti, senza ottimismo e senza, consentitemelo, pessimismi. Che cosa sono le nostre Forze armate? In base al Trattato di pace noi possiamo avere un esercito di 165 mila uomini, i quali possono essere portati anche a 175 mila. Come sono impiegate queste 175 mila unità? Onorevoli colleghi, facciamo insieme questo esame e vediamo se, impiegate come sono queste Forze armate, possano tutelare la nostra indipendenza. Onorevole Cerica, ella parlava di indipendenza e sa che nessuno più di noi di questo settore tutela la indipendenza del nostro Paese, come abbiamo dato prova. (*Rumori e interruzioni dal centro e da destra*). Onorevoli colleghi, faccio appello so-



prattutto alla serietà e alla serenità dei giudizi. Ne abbiamo dato prova durante la guerra di liberazione, chi più, chi meno ha fatto il proprio dovere. Quindi non pensate che la indipendenza nazionale stia a cuore soltanto a voi. Essa preme soprattutto a noi ed è per questo che noi siamo contro la impostazione di codesto bilancio. E ve lo dimostrerò, onorevoli colleghi.

Vi dicevo: 165 mila uomini ed abbiamo cinque divisioni che hanno un organico complessivo di circa 40 mila uomini. Quindi meno del quarto delle forze che ci sono consentite dal Trattato di pace. Gli altri cittadini che vengono chiamati alle armi che fine fanno? Essi si trovano o nei centri d'organizzazione e di addestramento, che si chiamano C.A.R., o nei servizi territoriali per cui annualmente non viene addestrato alle armi tutto il contingente chiamato. Abbiamo undici campi C.A.R. che al massimo possono istruire 42-43 mila persone. Da 165 mila uomini se ne tolgano 40 mila circa, che costituiscono le cinque divisioni, ne restano 125 mila circa; detraendone ancora i 40 mila addestrati nei C.A.R., ne rimangono circa 80 mila che non ricevono l'istruzione militare, indispensabile negli scopi difensivi che deve prefiggersi il nostro esercito. E passiamo oltre: abbiamo 65 mila carabinieri. Onorevoli colleghi, il Trattato di pace ci consente di avere 165 mila soldati e 65 mila carabinieri. Ci è consentito altresì di aumentare di 10 mila unità sia i carabinieri, sia l'esercito. Orbene, quando venite a parlarmi di esercito, guardiamoci in faccia e diciamo la verità. Voi pensate che 165 mila uomini non sono sufficienti per la difesa del nostro Paese e in questo sarei d'accordo con voi, sempre che vi dimostraste capaci di fornire a tutti un addestramento adeguato. Ma quando voi chiamate ancora diecimila unità, perchè, vi domando, anzichè attribuirle all'esercito, anzichè immetterle in questo esercito che deve difendere il nostro Paese, le immettete nella Forza dei carabinieri, che sono già 65 mila e che raggiungono il massimo consentito?

In tal modo questi 75 mila carabinieri, aggiunti ai 60 mila e più poliziotti, costituiscono un esercito di polizia armato e attrezzato di gran lunga meglio dell'esercito che dovrebbe

difendere il nostro Paese. (*Proteste dal centro e da destra, approvazioni da sinistra*).

E veniamo alla Marina. Per il Trattato di pace abbiamo diritto a 25 mila unità — è vero, onorevole Casardi — e ci vengono lasciate due vecchie corazzate per circa 46 mila tonnellate di stazza, una delle quali mi ricorda la mia fanciullezza per avere assistito al suo varo: intendo parlare della « Duilio ». Esse ci vengono lasciate imo alla loro consumazione. Abbiamo poi 67.500 tonnellate di stazza per il rimanente naviglio, che è largamente superato dalla tecnica e dal progresso moderni.

E veniamo all'Aeronautica. Anche qui abbiamo 25 mila uomini e avremmo diritto, per il Trattato di pace, a 200 apparecchi da caccia: ebbene, onorevoli colleghi, noi non ne abbiamo che 150 vecchi, logori, che volano ancora solo grazie all'eroismo dei nostri valorosi aviatori che sfidano quotidianamente la morte. È noto che spesso questi apparecchi hanno perduto, durante il volo, ora un'ala, ora l'elica e, quel che è peggio (*ilarità a destra e al centro*)... Non ridete, onorevoli colleghi! Non ridete, perchè qui si tratta della vita di nostri fratelli i quali, nell'adempimento del loro dovere, affrontano dignitosamente e serenamente la morte! Queste sono le condizioni delle nostre Forze armate.

Possiamo noi dire che esse, così come sono congegnate, servono per la difesa dei nostri confini e offrono una soluzione al problema dell'addestramento dei cittadini alle armi?

Onorevoli colleghi, non è soltanto di inefficienze tecniche che io voglio parlarvi, ma vi sono anche deficienze morali che io intendo segnalarvi. Vi è un diffuso senso di malessere in gran parte degli ufficiali, ciò che è provato dall'esodo di molti di essi senza distinzione — ella, onorevole Ministro, me ne può dare atto — di fede politica. Vanno via i democratici, come vanno via i reazionari. Questo congegno, ancora caotico, del quale ci occupiamo, non soddisfa quegli ufficiali che sentono alto l'orgoglio di difendere il Paese.

Ed ancora vi è un profondo distacco tra borghesi e militari. Questo, onorevoli colleghi, ci deve seriamente preoccupare, affinché non si creino due categorie di cittadini: quelli in borghese e quelli in divisa. Il soldato deve sen-

ANNO 1948 — LXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

7 OTTOBRE 1948

tirsi parte integrante del popolo e da questo stimato ed amato. Purtroppo la realtà è tutt'altra. Che cosa si dovrebbe fare? O, per meglio dire, che cosa si sarebbe dovuto fare? Alla fine della guerra, a mio modo di vedere, si imponeva un riesame profondo dell'organizzazione militare. Soprattutto si imponeva una scelta tra due sistemi che non possono coesistere: il sistema cioè delle grandi unità e il sistema dell'esercito-scuola.

Non si è avuto il coraggio — e qui sono d'accordo con l'onorevole Bencivenga quando dice che tanti ordinamenti sono superati — non si è avuto il coraggio, dicevo, di scegliere, sia pure affrontando una crisi. E si è ricorso al compromesso, cristallizzando il caos esistente alla fine della guerra. Però, se questo era spiegabile nel lontano 1945, oggi, a distanza di tre anni, è ingiustificabile. Io penso che, con un intelligente, sereno e profondo esame e tenuto soprattutto conto delle nostre esperienze e di quelle altrui, si sarebbe dovuto raggiungere una soluzione chiara e netta, che avesse messo il popolo italiano in condizione di avere delle Forze armate sulle quali poter fare assegnamento. Quale era la scelta? Io, per conto mio — e chiedo scusa all'on. Ministro se espongo il mio pensiero, che non so se coincida con il suo — io, per conto mio, signor Ministro, non sono per le grandi unità. Onorevole Cerica, le grandi unità, è vero, sì, hanno un grande peso nella battaglia, ma le grandi unità non hanno un grande peso nella guerra. Quel che pesa nella guerra è lo spirito del popolo che sappia di difendere una causa giusta, la causa della libertà, della democrazia, della indipendenza. Questo è quello che occorre: addestrare i cittadini alle armi perchè siano pronti, in qualsiasi evenienza, ad impugnarle per difendere il territorio patrio. Orbene, che cosa avremmo avuto noi, se si fosse avuto il coraggio di scegliere?

CERICA. Senza le grandi unità la truppa non può vivere. I servizi sono delle grandi unità.

PALERMO, *relatore di minoranza*. Si trattava di scegliere e di non fare, come si è sempre fatto, la politica di Ponzio Pilato. Dico che un Paese che ha avuto tante sventure come noi ne abbiamo avute, che ha tanto soffer-

to come noi abbiamo sofferto, allora è degno di risorgere dall'abisso nel quale è stato fatto piombare, soltanto se cerca di ricostruire il proprio avvenire, non con i vecchi sistemi che l'hanno portato nel fondo dell'abisso, ma con l'esperienze attraverso le quali è riuscito a conquistare la propria libertà e indipendenza.

Orbene, vi dicevo: quale deve essere la funzione dell'esercito-scuola? Dare la possibilità d'istruire più larghe masse ai fini di una guerra di difesa popolare, di questa difesa popolare che nell'ultimo conflitto ha dato un contributo essenziale alla vittoria; e ciò non soltanto in Italia, ma anche in Francia, nei Paesi balcanici, in Russia.

E v'ha di più: oggi in Grecia un popolo libero si batte vittoriosamente contro forze reazionarie (*applausi da sinistra*), anche se motorizzate, e nella lontana Cina l'esercito di Chang Kai Shek passa di sconfitta in sconfitta mentre le forze popolari avanzano inesorabilmente. (*Applausi da sinistra*).

*Una voce*. Con le armi fornite dalla Russia.

PALERMO *relatore di minoranza*. Quando gli alleati, nell'Italia occupata dal fascismo, vi lanciavano le armi col paracadute voi servivate la causa inglese o americana o quella italiana? Se voi, per aver ricevuto quelle armi, vi siete sentiti al servizio degli alleati, dimostrate di non essere buoni italiani. Quando le armi americane o inglesi ci venivano lanciate col paracadute, noi viceversa le impugnavamo perchè con quelle armi intendevamo distruggere il fascismo e cacciare dall'Italia i tedeschi. (*Approvazioni da sinistra*).

Ma come è che uomini come l'onorevole Paciardi e vari eminenti generali dello Stato Maggiore non hanno riconosciuto l'importanza di codesta scelta e si sono attenuti al sistema delle grandi unità? Vi deve essere qualche cosa che ha orientato le alte gerarchie a preferire un sistema ad un altro.

Io vi dico che le basi per risolvere l'organizzazione militare di qualsiasi Paese sono due: una chiara linea di politica estera e dei dirigenti militari di larghe vedute, scevri da preconcetti.

Guardiamo un poco, brevissimamente, quale è la politica estera del nostro Paese. Tengo a fare una dichiarazione: non intendo entrare

in questo argomento, ma mi limiterò semplicemente a sfiorarlo: che cosa noi, partito comunista, insieme con i socialisti, abbiamo sempre detto, dall'epoca del Governo di Salerno all'epoca di quello di Roma e all'epoca della Costituente? Noi vogliamo che l'Italia resti indipendente da qualsiasi blocco che si possa costituire. Solo così possiamo difendere l'indipendenza del nostro Paese. Abbiamo anche affermato un altro nostro principio: una politica di leale e di sincera amicizia con tutti gli altri popoli. Che cosa abbiamo invece visto? Che quella politica di vera amicizia da noi auspicata non è mai esistita, perchè mentre si corteggiava servilmente un gruppo di potenze, se ne vituperava grossolanamente un altro.

Si è visto, in poche parole, che l'Italia, attraverso l'attuale Governo, è scivolata verso il blocco occidentale in un completo asservimento. Tra numerose prove eccovene una. Io ricordo un episodio. Quando io ebbi l'onore di essere Sottosegretario al Ministero della guerra, uno dei primi problemi che volevo risolvere era quello della divisa militare. Dopo l'8 settembre, il famoso grigio-verde era diventato la divisa di tutti. Non vi era un cittadino scalzo che non avesse un pastrano militare, non vi era alcuno che non avesse un paio di calzoni grigio-verde. Il problema si impostava proprio per la dignità di questo esercito che doveva risorgere dall'abisso nel quale era piombato. Io ricordo che in quel periodo (ero a Lecce), parlando con le più alte gerarchie militari, dicevo: secondo me, appena avremo la possibilità di mettere in grado questo esercito di poter ancora dimostrare la sua fierezza e il suo coraggio, sarà indispensabile dargli una divisa che non gli ricordi la sconfitta.

Tutti i generali concordemente contrari gridarono: « Per carità! Voi distruggete una delle più belle tradizioni della nostra storia! ». Al che io ribattevo: ma la divisa che si dovrebbe cambiare non è quella di Vittorio Veneto, perchè il generale Baistrocchi, il famoso generale fascista, codesta divisa l'ha già cambiata.

Noi cambiamo la divisa della disfatta, dicevo io. Niente da fare. Io non potevo insistere nella mia proposta, non per accontentare i generali, ma unicamente perchè mancava ogni

possibilità materiale per tale cambiamento (*Rumori dal centro e dalla destra*).

Siete davvero intolleranti, cari colleghi, eppure io pensavo che appartenendo alla democrazia cristiana, dovrete darci prove giornaliere di tolleranza. Noi che, secondo voi, siamo tutti anti-Cristo, ve ne diamo invece costantemente.

Or bene, tutta questa fierezza nelle nostre tradizioni, tutto questo orgoglio nella nostra divisa, dove è andato a finire? Io credo che non si sia mai verificato che un esercito, sconfitto, abbia indossata la divisa del vincitore! Con ciò, onorevoli colleghi, non intendo contestare che la divisa inglese sia più comoda della divisa italiana e io, che sono uno di quelli che la divisa italiana hanno portato con orgoglio e decoro, vi assicuro che questo orgoglio e questo decoro erano sopraffatti dal caldo, dal sudore e spesso dal cattivo odore.

Ma qui si tratta meno di una ricerca di praticità che di una manifestazione di servilismo. Per i carristi italiani, per esempio, si è sentito il bisogno di aggiungere sul basco un codino, ad imitazione dei carristi inglesi, presso i quali questa foggia risponde a una tradizione. Questo, che è un particolare, però ha valore di sintomo di quella politica estera che il Governo attuale ha scelto al di fuori e al di sopra del Parlamento. Ne volete ancora una prova?

Un comandante di reggimento si esprime in questi termini in una lettera ad un suo ufficiale: « È a conoscenza di questo Comando che Vostra Signoria nutre manifesti principi comunisti e che spesso in privato ed in pubblico, con militari e con civili, esalta la dottrina e la pratica di vita del regime russo-bolscevico ». Sino a questo punto posso anche non aver nulla da dire, perchè posso consentire che un colonnello faccia questo addebito ad un ufficiale, dato che l'esercito è apolitico. Rilevo ad ogni modo che la Costituzione consente ad ogni soldato di avere le proprie idee politiche. Ma quel che è grave è che quel colonnello si metta al posto dell'onorevole De Gasperi o dell'onorevole Sforza e così scriva nella lettera: « La pratica del regime russo-bolscevico è in opposizione a quanto per contro è proprio del mondo occidentale... ».

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Desidererei conoscere il nome del colonnello.

PALERMO, *relatore di minoranza*. Quanto io ho detto è contenuto in una lettera aperta, pubblicata su « L'Unità », indirizzata a lei in data 21 settembre 1948. In seguito a ciò l'onorevole D'Onofrio si è messo a sua disposizione per tutti i chiarimenti del caso.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Io ho scritto all'onorevole D'Onofrio per sapere il nome del colonnello, ma non ho ricevuto risposta.

PALERMO, *relatore di minoranza*. A me risulta che l'onorevole D'Onofrio aspetta ancora di essere invitato da lei per fornirle gli schiarimenti necessari. Ad ogni modo sta il fatto che c'è una lettera di un colonnello dell'esercito repubblicano che piglia posizione contro l'Oriente in favore dell'Occidente, e in violazione... (*Rumori vivissimi*). Diciamo che prende posizione per un blocco di potenze, dato che non volete sentir parlare di Occidente e di Oriente e che l'Oriente vi spaventa tanto. Eppure dall'Oriente voi avete avuto la luce: il vostro Maestro viene dall'Oriente (*Rumori*). Vi dirò di più: il vostro *leader*, onorevole De Gasperi, in un discorso al Teatro Brancaleone, subito dopo la liberazione di Roma, paragonò il vostro divino Maestro col nostro maestro terreno, Carlo Marx (*Proteste*). È stato l'onorevole De Gasperi a far questo paragone, e non vorrei accettare interruzioni, onorevoli colleghi.

*Voce da destra*. Sei tu che ci provochi!

PALERMO, *relatore di minoranza*. No, siete voi che mi provocate. Quando sentite parlare di oriente, saltate in aria e vi offendete quando vi dico che dall'oriente viene a voi la luce divina e da noi quella terrena. Chiarito ciò ritorniamo a quello che dicevo prima. Prendo impegno di farle avere, onorevole Ministro, tramite il senatore collega D'Onofrio, il nome di questo colonnello che spudoratamente fa della politica violando l'apoliticità dell'esercito. Ho citato questo episodio per dimostrare come l'esercito attraversi un particolare momento e che segua un orientamento di politica estera non discussa nè approvata dal Parlamento.

E veniamo ora ai dirigenti militari. Dopo la sconfitta militare, dopo quella catastrofe che si abbattè su questa nostra disgraziata terra e su questo nostro laborioso e povero popolo, quale era l'aspirazione di tutti i cittadini? Che queste Forze armate fossero rinnovate, che in queste Forze armate entrasse un soffio vivificante, attraverso il quale esse si sentissero tutt'uno con il popolo dal quale uscivano e i cui interessi devono difendere. Orbene, che cosa si è verificato? Pensate che volessimo un esercito di parte? Vi ingannate. Quando fui al Ministero della guerra non ho mai chiesto ad alcuno la sua fede politica, nè tanto meno se fosse comunista: ve ne dò la mia parola d'onore. Onorevoli colleghi, la storia è una grande maestra, però non tutti, mentre ripetono questo vecchio ed antico adagio, sanno applicarne la saggezza. Noi uscivamo dalla più grave, dalla più triste sconfitta militare, dovuta soprattutto al fatto che l'esercito non era un esercito popolare, ma un esercito di parte, nel quale solo quelli che avevano la tessera fascista potevano raggiungere gli alti gradi, solo quelli che facevano la corte al gerarca o al Capo del Governo, o al segretario del partito potevano aspirare a divenire generali, e poi conti, duchi. Siamo troppo intelligenti per ripetere questi errori. Noi una sola cosa chiedevamo, e qui faccio appello a un grande italiano che onora questo Senato, intendo parlare dell'onorevole Alessandro Casati, al quale sono lieto di mandare l'espressione più devota, (*applausi vivissimi da tutti i settori*), l'espressione più devota non soltanto in omaggio alla sua serietà e alla sua serenità di vita, ma soprattutto in omaggio al grande olocausto che seppe compiere senza sbandieramenti, senza clangori di tromba, senza retorica. Egli, Ministro della guerra — e questo sia d'insegnamento a tutti gli italiani democratici e a tutti gli italiani onesti — consentì che il suo unico figliuolo, l'erede di un grande nome che si riallaccia al nostro Risorgimento, partisse volontario per la guerra di liberazione nella quale ebbe a perdere la vita, lasciando sconsolati e senza conforto il padre e l'eletta madre sua. (*Tutti i senatori, in piedi, applaudono vivamente all'indirizzo del senatore Casati*). Vada a lui, alla sua eletta compagna, il senso di ri-

ANNO 1948 — LXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

7 OTTOBRE 1948

conoscimento del primo Senato repubblicano, vada alla memoria del suo glorioso Figliuolo il nostro raccoglimento, il nostro affetto, la nostra commozione.

Dunque, vi dicevo, che cosa chiedevamo noi? Chiedevamo che l'esercito venisse rinnovato su basi democratiche, antifasciste e repubblicane. Onorevole Pacciardi, ella che è repubblicano storico, avrebbe dovuto essere al nostro fianco in questa rivendicazione della fede repubblicana. Che cosa si sta verificando? L'opposto

Chiedevamo che in questo esercito venissero immessi i partigiani, i partigiani più scelti, intendiamoci bene. Non chiedevamo che tutti i partigiani entrassero a far parte dell'esercito. Chiedevamo che si nominasse una Commissione per esaminare quali fossero quelli che più si erano distinti nella guerra di liberazione, che più avevano dato prova di coraggio, di eroismo, che più avevano dimostrato di possedere doti di capo, per immetterli nell'esercito. Si è verificato ciò? Nulla, proprio nulla. Tutti invece sono rimasti, tranne poche, pochissime eccezioni, ai loro posti di comando, con le leve di comando in mano, vecchi avanzi del fascismo, vecchi avanzi della monarchia. A qualche repubblicano, che di tanto in tanto viene scoperto, onorevole Pacciardi, anziché aprire le braccia e dirgli: « Sei degno di servire la Repubblica », lo si manda in Sardegna, così come si mandavano a Lipari e a Ponza gli antifascisti (*Vivi rumori dal centro e da destra*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. È capace di fare i nomi?

PALERMO, *relatore di minoranza*. Sì, le dirò i nomi.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Se voi cercate di formare delle cellule nell'esercito, noi non ve lo permetteremo! (*Vivi rumori a sinistra, approvazioni dal centro e da destra*).

SANNA RANDACCIO. Sono due ore che lei sta facendo della retorica, onorevole Palermo!

PALERMO, *relatore di minoranza*. Proprio da lei, onorevole Ministro, non mi sarei aspettato questa interruzione. Ella che ha militato nelle file antifasciste, ella che è stato una vittima politica di parte e della dittatura venten-

nale non s'accorge che, dicendo quello che ha detto qui nel Senato, lei ripete il vecchio motivo dei reazionari che, speculando sull'anticomunismo, cercano di colpire tutti i democratici non esclusi i repubblicani che appartengono al suo partito. E vi citerò nomi, cognomi e località

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Cominci lei e poi leggerò io le circolari vostre! (*Applausi dal centro e da destra, commenti dalla sinistra*)

PALERMO, *relatore di minoranza*. Dunque se questo esercito si è rinnovato e se questo esercito è democratico e repubblicano, come spiega il Ministro il trattamento che si fa ai reduci dalla Russia, ufficiali in servizio permanente effettivo? Onorevoli colleghi, forse qualcuno di voi è stato prigioniero, ma indubbiamente tutti sapete quanto triste sia stata la vita nei campi di prigionia e quali lotte si siano svolte in quei campi tra fascisti e antifascisti, fra coloro che volevano che l'Italia restasse aggrappata al tallone tedesco e quelli che volevano che l'Italia si schierasse a fianco delle Nazioni democratiche in nome della libertà e della giustizia, seguendo soprattutto l'ordine di Badoglio dato attraverso la radio

Orbene, il fatto della Russia è un fatto, onorevoli colleghi, che merita la vostra particolare attenzione. Il prigioniero che è tornato dalla Russia non deve essere considerato comunista. (*Commenti*). Notate bene: permettetemi per lo meno di parlare e se non siete d'accordo con me lo direte e vedrete che ci metteremo d'accordo. Il punto che voglio dimostrare a voi è il seguente: mentre in tutti i campi di prigionia si è svolta questa lotta tra i prigionieri, in Russia essa ha avuto un carattere più chiaro, più aperto. Perché questo? Non dovete dimenticare che quando l'Italia, dopo l'8 settembre, era alla mercé delle Nazioni Unite e nessuno ci riconosceva — e noi che allora stavamo al Governo sappiamo le umiliazioni che abbiamo subito dai così detti alleati — il primo Paese che ha riconosciuto l'Italia e che ci ha accreditato il suo ambasciatore fu la Russia. Considerate, quindi, alla stregua di questo fatto, l'atteggiamento dei nostri prigionieri democratici e antifascisti che vedono questo gesto di fratellanza e di pace della Russia verso

ANNO 1948 - LXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

7 OTTOBRE 1948

l'Italia. A questo elemento aggiungetene un altro verificatosi in Italia, in quella piccola parte liberata: fra il gennaio e il marzo del 1944 non siamo stati capaci di trovare una via di uscita dal caos in cui eravamo piombati. Vi erano gli antifascisti che facevano capo ai comitati di liberazione che non volevano collaborare con Vittorio Emanuele, che non volevano perciò partecipare alla guerra: volevano prima cacciare il Re e poi fare la guerra! Fu allora che arrivò Togliatti. Ricordo che un nostro insigne amico, lo paragonò, se non sbaglio, ad un angelo che ci veniva dal cielo! (*ilarità*).

*Voce.* Lasciamo il paragone alla signora Togliatti!

PALERMO, *relatore di minoranza.* Togliatti accantonò la questione istituzionale e impostò, come problema nazionale, la guerra di liberazione. Fu proprio in base a questo fatto veramente importante che fu possibile al nostro Paese di partecipare alla guerra di liberazione. Orbene, se questi prigionieri in Russia, di fronte a questi avvenimenti che risollevarono le sorti del nostro Paese, collaborarono con i russi, potete voi dire che essi hanno fatto male o hanno tradito gli interessi nazionali? Soprattutto quando si pensi che coloro i quali collaborarono con gli anglo-americani non soltanto non sono stati sottoposti ad inchiesta ma hanno avuto un trattamento di favore; mentre invece i fascisti, o non collaboratori, furono a buon diritto sottoposti ad inchiesta (*rumori*). E lei consente che il suo Ministero faccia questo atto antidemocratico, ingiusto, turpe, di mettere al bando degli ufficiali, onesti, veramente democratici, e di tenere ai loro posti di comando quelli che si erano messi al servizio del tedesco, che volevano che il fascismo trionfasse in Italia!

Ella che dal fascismo ha avuto sofferenze avrebbe dovuto avere su questo argomento una sensibilità di gran lunga maggiore, ed avrebbe dovuto dire ai suoi organi dipendenti di smettere questi sistemi! Sono sistemi che non onorano la democrazia, che non onorano la Repubblica, ma che ricordano tempi che noi pensavamo fossero per sempre superati. E se ciò non bastasse, poichè ella ha minacciato di farmi dei nomi, io le dirò che i nomi li faccio io! E ne prendo impegno dinnanzi al

Senato, dichiarando che tutti i nominativi, che vi leggo, eccetto uno, non appartengono al partito comunista! Un reduce dalla Russia, maggiore di Commissariato, tornato con i resti della famosa A.R.M.I.R., all'8 settembre si trovava a Roma. Passò le linee e arrivò a Lecce. D'accordo con il Ministro dell'epoca, Orlando, e con me, si arruolò nelle forze della liberazione. Fece degnamente la guerra; è uno degli ufficiali più onesti, più probi e preparati del Commissariato. È stato mandato in Sardegna, perchè sospetto di comunismo.

AZARA. Domando di parlare per fatto personale.

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Dica anche le date, per favore, chè magari ce l'ha mandato lei stesso!

PALERMO, *relatore di minoranza.* Tengo a chiarire al carissimo collega che mi ha frainteso: non penso che la Sardegna sia un luogo di pena e di espiatione: lo pensa il Ministero della guerra. Se la prenda con il Governo.

Dunque dicevo, onorevole Ministro, quando io ero al Ministero della guerra avevo un ufficiale addetto alla mia segreteria, un ufficiale dei carabinieri che aveva fatto il partigiano a Roma, il maggiore Caico, il quale, e solo perchè era stato con me, è stato messo in condizioni di lasciare l'esercito, in seguito a trasferimenti ed a vessazioni. Ma non basta.

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Vorrei le date, perchè a me in castagna in queste cose non mi ci prendete. Mi dica le date.

PALERMO, *relatore di minoranza.* Questo episodio non riguarda lei

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Lo sapevo. E uno: vada avanti con gli altri!

PALERMO, *relatore di minoranza.* Caico non riguarda lei, ma adesso onorevole Ministro le cito degli episodi che riguardano lei. Scuola di Bracciano — scusi signor Ministro se non potrò darle il nome dell'ufficiale perchè non lo conosco, però mi stia a sentire: le darò tali e tanti dettagli che a lei sarà facile poterlo individuare — in data 11 aprile 1948; alla scuola di artiglieria di Bracciano il cappellano militare...

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Non mi riguarda perchè io non ero al Ministero.

PALERMO, *relatore di minoranza*. . . il tenente cappellano Poggi Paolo, dicevo, fermava il soldato artigliere, ex partigiano, Della Longa Serafino, attendente dell'ufficiale, di cui non conosco il nome. Il cappellano domandò a codesto artigliere se in occasione della Pasqua avesse fatto il precetto. Il soldato rispose negativamente alla presenza degli artiglieri Cocco Antonio e Danesi Carlo. Avendogli il cappellano domandato se fosse comunista ed avendone avuto risposta positiva, cioè che era comunista — apro una parentesi: noi non ci nascondiamo, lo diciamo sempre chiaramente quando siamo comunisti; abbiamo l'orgoglio di appartenere al nostro partito — dunque, vi dicevo, codesto signor tenente cappellano dette due ceffoni a quel soldato.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Di questo episodio non ne so niente.

PALERMO, *relatore di minoranza*. L'ufficiale, venuto a conoscenza, dopo due o tre giorni, del grave incidente si rivolse al cappellano chiedendogli spiegazioni. Il cappellano, anziché giustificarsi, vomitò ingiurie contro l'ufficiale tacciandolo infine di comunista. (*Interruzioni dalla destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Palermo, i colleghi le ricordano che stiamo discutendo il bilancio

PALERMO, *relatore di minoranza*. Io teugo a fare una dichiarazione: finirò di parlare quando avrò espletato il mio compito. Quindi vi prego di non interrompere poichè non saranno le interruzioni che mi faranno affrettare. Io andrò fino in fondo perchè ho il dovere di smascherare questi sistemi di perfetta marca fascista.

Il capitano si rivolse al colonnello per ottenere soddisfazioni le quali si sono concretate in 10 giorni di arresto di rigore ed il trasferimento in Sardegna. (*Commenti ed ilarità*).

Altro episodio: vi è a Napoli un solo generale che ha votato per la Repubblica il 2 giugno. (*Interruzioni da destra*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Andiamo al caffè a dirci queste cose.

PALERMO, *relatore di minoranza*. Lasciate stare il caffè, onorevole Ministro. Ella è in tempo per ovviare ad una grave ingiustizia. Mi è stato riferito il fatto che io le denunzio

da un collega deputato democristiano ed intendendo farne anche il nome perchè autorizzato: parlo di un valoroso avvocato napoletano, l'onorevole prof. Giovanni Leone.

L'attuale presidente del Tribunale militare di Napoli, gen. Guidotti, superdecorato al valore, solo perchè ha votato per la Repubblica viene indiziato, insidiato e pedinato, sospettato di essere comunista, e mi è stato riferito che ella ha pronto un provvedimento per mandarlo non so dove (*Commenti*).

*Voci dal centro: In Sardegna. (Viva ilarità).*

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Onorevole Palermo, stia certo che se io fossi messo nella condizione di prendere qualche provvedimento per qualche generale o ufficiale o soldato, non sarebbe mai perchè ha votato per la Repubblica. Non mi creda così sciocco.

PALERMO, *relatore di minoranza*. Onorevole Ministro, debbo riconoscere che sono stato veramente infelice nell'esprimere il mio concetto. Mi auguro che ella non metta fuori dall'esercito quelli che hanno votato per la Repubblica. Saremmo proprio alla fine di ogni coerenza umana. Io le ho voluto far notare che spesso per colpire i repubblicani, si ricorre all'espedito comunista, come nel caso di questo generale.

Onorevole Ministro, non si presti a queste manovre di pretta marca fascista che disonorano l'esercito e il Paese.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Certe posizioni le guardo molto attentamente e ne prendo la responsabilità.

PALERMO, *relatore di minoranza*. Citerò ora un ultimo episodio che riguarda me personalmente e di cui, come per i precedenti, la mi denunziati, io assumo intera la responsabilità.

Onorevoli colleghi, non nel vostro, nè nel mio interesse, ma in nome di quei principi, che voi tutti dite di rappresentare, della democrazia, della Repubblica e della libertà, io vorrei che i fatti che ho enumerati non fossero accolti da voi con diffidenza perchè essi sono di una gravità eccezionale. Penso che il Senato abbia il dovere di approfondirli perchè se essi sono veri, come sono veri, ciò vuol dire che le Forze armate non sono permeate di quello spirito democratico voluto dalla nostra Costituzione, vuol dire, me lo consenta il Mi-

nistro della difesa, nella migliore delle ipotesi, che egli non ha la padronanza assoluta dei tre dicasteri nei quali evidentemente si continua da parte degli ex monarchici e degli ex fascisti a fare il buon tempo e il cattivo tempo.

Vorrei che le mie dichiarazioni non fossero accolte con dileggio perchè qui si tratta della libertà di cittadini, del loro onore e della loro reputazione di soldati per i quali siete tutti pronti a dire belle frasi, ad inneggiare al loro valore mentre invece non ne tutelate la dignità e la indipendenza.

Ed eccovi l'ultimo episodio: in occasione della morte della mia povera mamma, molti ufficiali vollero renderle omaggio seguendone il feretro. Ebbene, i carabinieri presero il nome di tutti gli ufficiali intervenuti.

Onorevole Ministro, questo fatto di cui, come ho detto, assumo tutta la responsabilità, ricorda il fascismo nella maniera più vergognosa e tenebrosa.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ma lei parla di fatti avvenuti quando io non ero Ministro della difesa. (*Clamori dalla estrema*).

PALERMO, *relatore di minoranza*. Questa dolorosa scena mi ricorda un altro funerale svoltosi durante il fascismo. Allora i carabinieri non si prestavano a questo servizio, toccava alla polizia politica. La bara di Roberto Bracco, portata a braccia da me e da altri, passò sotto gli occhi dei poliziotti. Ma ora, finalmente, il fascismo è caduto, la guerra di liberazione si è conclusa vittoriosamente, la Repubblica è sorta, la nuova Costituzione è stata promulgata! Questi deprecati sistemi debbono scomparire dalla scena del nostro Paese, perchè altrimenti bisogna dire che siamo ancora degni di dittatura.

Mi avvio rapidamente alla fine. Signor Ministro, con quanto ho dimostrato io arrivo alle seguenti conclusioni. Il bilancio è male impostato. Quando nello stato di previsione si legge: « premi per invenzioni, lavori e studi utili ai fini militari. *per memoria* » si è costretti a pensare che per l'armamento delle nostre forze armate, per un centro studi e per tutto il resto il Governo pensa di rivolgersi all'estero. Il generale Cerica giustamente poco fa lamentava che vi sono degli stabilimenti dipendenti dal Ministero della difesa che lavorano per costruire vagoni ferroviari o tramviari.

Noi vogliamo invece che questi stabilimenti lavorino per fornire il materiale alle nostre Forze armate. Noi vogliamo che se domani disgraziatamente dovesse esserci una nuova guerra per la difesa del nostro territorio, il nostro esercito sia armato con materiale prodotto dalle nostre fabbriche. Se noi per l'armamento del nostro esercito ricorriamo a una potenza straniera mettiamo in pericolo la nostra indipendenza militare ed economica.

Non vi abbandonate mani e piedi legati ad una potenza straniera per la qual cosa domani potreste trovarvi in serio imbarazzo. Inoltre, quando si dice che il bilancio è insufficiente per il fabbisogno delle Forze armate, ciò è vero, ma vi sono, onorevole Ministro, tante spese inutili, tante spese vane. Le dirò, ad esempio, che vi sono alcuni generali ed ammiragli che hanno raggiunto i limiti di età e pur tuttavia sono ancora in servizio.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Non è vero; due soli generali sono andati fuori servizio durante la mia gestione.

PALERMO, *relatore di minoranza*. Sono stato questa mattina al Ministero della guerra e ho avuto conferma di queste notizie.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Mi piacerebbe sapere chi gliele ha date queste informazioni.

*Voci*. La Ceca.

PALERMO, *relatore di minoranza*. Signor Ministro, già che lei fa dell'ironia, le dirò che queste notizie me le ha confermate il suo Capo di Gabinetto.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ma sono due generali di corpo di armata che io ho messo fuori servizio avendo raggiunto i limiti di età, ed uno di questi è restato per alcuni giorni per dare le consegne al suo successore. Chissà che cosa ha capito.

PALERMO, *relatore di minoranza*. Ascolti che le dirò di più. Vi sono quattro ammiragli raggiunti dai limiti di età e tuttavia sono ancora in servizio. Un ammiraglio di squadra, un ammiraglio di divisione e due contrammiragli. Ma c'è ancora da dire in proposito, e qui vorrei dei chiarimenti da lei, signor Ministro. Un ammiraglio deve navigare, diceva l'onorevole Casardi sapete a che cosa è adibito un ammiraglio? Agli orti del Ministero della marina. Io dico che l'ammiraglio, per il suo alto



grado, per il suo decoro, deve navigare e deve saper guidare delle unità sui mari, ma non deve interessarsi di carciofi e di cavolfiori. (*Rumori, commenti*).

Ed infine, signor Ministro, vi sono attualmente 29 ammiragli più quattro richiamati in servizio, in seguito a giudicato del Consiglio di Stato; abbiamo quindi nella nostra marina 33 ammiragli. Sapete quanti guardiamarina e quanti aspiranti sono in servizio? 25 tra guardiamarina ed aspiranti di marina. Mi pare, onorevole signor Ministro, che non vi sia la proporzione: mi pare che, come dicevo nella mia relazione di minoranza, qui si spenda male. Ed ancora: i famosi tre Ministeri che avrebbero dovuto essere unificati nel Ministero unico da lei diretto, sono rimasti come erano durante il fascismo e durante la guerra.

Questi Ministeri hanno un organico veramente mastodontico di fronte alla consistenza delle Forze armate.

Esistono ancora distinti i servizi di commissariato, di sanità, di sussistenza, che avrebbero dovuto essere unificati, il che avrebbe consentito serie economie.

Io concludo, onorevoli senatori, dicendo che fra tante voci del bilancio una maggiormente mi ha preoccupato. È una voce che ha tutto un significato: due miliardi di liquidazione agli industriali per la guerra 1940-1945. Io non voglio fare della demagogia, non voglio fare qui della retorica, ma se c'è una classe, onorevole Ministro, che con la guerra si è avvantaggiata, che attraverso la guerra fascista ha fatto i milioni, è proprio quella degli industriali.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Vi sono anche compresi dei debiti verso disgraziati ai quali la guerra ha portato via tutto!

PALERMO, *relatore di minoranza*. Signor Ministro, quando si chiedono al popolo, che è certo più disgraziato dei suoi industriali, dei sacrifici per mantenere siffatte Forze armate, io penso che il primo sacrificio bisogna chiederlo a quelli che sulle Forze armate, sulle rovine del nostro Paese, si sono arricchiti. Onorevoli colleghi, io ho finito e credo di avervi ampiamente dimostrato perchè noi voteremo contro il bilancio del Ministero della difesa. (*Vivissimi applausi da sinistra. Molte congratulazioni*).

AZARA. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZARA. So che l'onorevole Mario Palermo ha animo e cuore nobilissimi e ritengo che la parola abbia tradito il suo pensiero. Non posso infatti pensare che egli, che è, ripeto, nobilissimo di cuore, possa avere avuto l'idea di insultare una regione come la Sardegna. (*Interruzioni e proteste dalla sinistra*).

Ho chiesto la parola perchè non sono abituato ad interrompere mai gli oratori quando parlano, quali che siano le idee che essi enunciano, ma non posso consentire che qui, nel Senato della Repubblica, si parli di una regione italiana come la Sardegna, la quale non è inferiore a nessun'altra regione d'Italia, senza quel rispetto che le è dovuto per il sacrificio compiuto dai suoi figli, i quali si sono prodigati per l'indipendenza e per la libertà della Patria, ed hanno versato sangue non meno generoso di quello degli italiani delle altre regioni, e quindi non posso permettere che la terra della Sardegna sia posta sullo stesso piano di una terra di esilio e di espiazione. (*Vivi applausi dal centro e da destra. Rumori e proteste dalla sinistra*).

PALERMO. Chiedo la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Debbo pregare il collega onorevole Azara di credere alla sincerità la più profonda di quello che io gli sto per dire. Io non ho avuto neanche lontanamente il pensiero di mancare di riguardo a quella nobile e grande terra della Sardegna, ma io invece, come ho già avuto occasione di dire, ho protestato contro il sistema adottato dal Governo di dare al trasferimento in Sardegna un carattere di punizione ed un carattere di espiazione. La sua protesta, dunque, non va rivolta a me, ma a coloro che trattano la sua terra nella maniera che io ho denunciato. Per quel che riguarda me e il mio gruppo, le dirò che noi rendiamo omaggio alla sua terra non solo per la sua nobile gente e per i suoi degni rappresentanti qui al Senato ma, soprattutto, perchè ha dato la Patria e i natali ad Antonio Gramsci. (*Applausi vivissimi da sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di maggioranza, onorevole Cingolani.

CINGOLANI, *relatore di maggioranza*. Onorevoli colleghi, vi prometto subito che sarò brevissimo, perchè non voglio togliere nulla a quelli che saranno gli elementi dei quali certamente si varrà domani l'onorevole Ministro nel concludere questo dibattito. È un po' difficile, dato indubbiamente il carattere politico che ha sempre una discussione di un bilancio, tenere separato ciò che è la discussione di carattere tecnico ed anche tecnico-politica, se volete, da quella che è proprio la interpretazione politica del bilancio. Se il relatore della minoranza è stato eccessivamente facondo e fecondo nel suo discorso, si deve un po' al suo mirabile temperamento napoletano, che io amo tanto poichè io, romano, mi sento meridionale nel temperamento, ma anche alla interpretazione politica che ha voluto dare del bilancio. Io cercherò di rimanere aderente al mio compito pur nel quadro politico della trattazione. Quindi non si meraviglieranno gli oratori che hanno parlato questa sera se io sfiorerò appena quello che essi hanno detto, soprattutto toccando per ciascuno di essi quello che può riguardare la impostazione che ho data alla mia relazione. Il generale Bencivenga ha parlato da par suo, da vecchio competente generale, adusato non soltanto a quelli che sono i richiami e i rimpianti del sacro passato, ma osservatore vigile e attento di quanto oggi accade nel mondo. Egli ha potuto far ciò perchè, disincagliato dalle gerarchie militari e dopo aver mirabilmente diretto il centro militare di resistenza a Roma, ha potuto darci un quadro di quella che potrebbe essere la utilizzazione del bilancio per una piccola forza armata: una consapevole armata, di quadri magari, ma raccolta intorno a un nucleo perfettamente articolato che, in piccolo, deve ripetere quella che sarà poi la maggiore e più completa articolazione delle grandi unità. Questo, se ho ben capito, è il concetto dell'onorevole Bencivenga.

#### *Guerra di liberazione*

Ma, allora, onorevole Bencivenga, forse il paragone non è stato esatto quando lei ha richiamato melanconicamente la perdita di un vantaggio che derivava dalla nostra sconfitta: il vantaggio del vinto disarmato. Non possia-

mo ragionare così! Perchè dimentichiamo che sulla sconfitta si è innestato l'8 settembre, che se noi non abbiamo potuto fare prima quella piazza pulita che sarebbe stata necessaria per compiere una completa riorganizzazione, ciò è dovuto al fatto che siamo stati costretti a improvvisare quella organizzazione, esercito e partigiani, che ci ha portato alla vittoria e ci ha portato a valutare ed ammirare il valore del soldato italiano, prima sconfitto, ma che ha meritato poi l'alloro della vittoria, in continuità di tradizione con coloro che hanno combattuto soltanto per l'onore del valore militare, della bandiera, fino al 7 settembre e che non potevano meritare altro che un ramoscello di spine colto dalla corona di Cristo, con il quale hanno salito il Calvario fino al sacrificio supremo. C'è una connessione stretta tra tutti questi avvenimenti; ci siamo trovati con la organizzazione improvvisata di cinque gruppi di combattimento. Voi, che eravate al di là della linea di battaglia, avete assistito con ansia alla nostra attesa e poi alla paziente, mortificante raccolta dei muli per le salmerie, poichè sembrava che di questo solo fossero degni gli italiani. Ma, poco alla volta, avete osservato la condotta mirabile di questi Gruppi di combattimento sul campo, senza gli apporti della efficienza tecnica degli alleati e servendo molte volte da punta, da sprone, soprattutto nella guerra di montagna e poi nell'ultimo urto risolutivo. Ci si è trovati, alla fine della guerra, con queste forze solo in parte ben formate e fuse, come lei vuole, onorevole Bencivenga; ma è su questo schema che si è poi potuto ricamare per fare qualcosa che presentasse una forza organica di fronte agli alleati i quali durante il combattimento ci dicevano: «bravi italiani!», ma dopo il combattimento mal superavano la tentazione di tornare diffidenti verso di noi, come lo erano prima del 7 settembre. Così il nostro esercito mostrò agli alleati la faccia franca e dura della *San Marco* e delle Divisioni che hanno rotto le ultime resistenze tedesche e dei nostri soldati che hanno combattuto in ogni parte del Mediterraneo, in terra, in mare ed in cielo. Si deve sempre ricordare, sia pure con una stretta al cuore (perchè non ce ne dovrebbe essere bisogno), alla coscienza degli alleati quello che l'Italia ha fatto per collaborare a rendere vittoriosa la guerra.

Noi crediamo che la storia non sia adatta per dare delle lezioni, che siano poi utilizzate da chi fa la cronaca prima che la storia. Caro amico Palermo, purtroppo io sono più vecchio di lei e posso dire che la storia non ha mai insegnato niente a nessuno. Non è affatto vero che la storia è maestra della vita. Ogni generazione ha voluto fare la sua esperienza. Ci sono però, non dico delle vendette, ma delle rivendicazioni del diritto alla vita dei popoli, che sopra le mortificazioni delle forze e degli avvenimenti massicci, materiali, rivendicano il diritto alla vita proprio per la forza dello spirito.

#### *Marina e Aeronautica*

L'onorevole senatore Casardi ci ha toccato nel profondo del cuore con le sue parole, poiché tutti noi abbiamo amore, non solo di vecchi romantici che si sentivano commuovere quando nei porti sentivano suonare la marcia marinara della « Ritirata », che è rimasta sempre la stessa, da prima di Benedetto Brin ad oggi, ma perchè abbiamo apprezzato quel rapido adeguarsi all'adempimento di un dovere da seguirsi in mutate circostanze. Ma immaginate voi, onorevoli colleghi, una Squadra che sta per partire da La Spezia per combattere l'ultima disperata battaglia contro gli anglo-americani a Salerno, e che, in seguito ad un marconigramma, cambia immediatamente schieramento e bersaglio! Bastò la parola di un ammiraglio perchè la Squadra con un adeguamento mirabile agli ordini ricevuti, andasse verso il sacrificio compiendo successivamente nella guerra di liberazione non 95 mila miglia marine, come ha detto l'onorevole Gasparotto, ma 7 milioni e mezzo di miglia marittime in servizio degli alleati, in servizio dell'Italia e della nostra civiltà. Ella, ammiraglio Casardi, ha detto delle cose belle e buone ed io mi permetto di raccogliere da lei il riferimento che ha fatto all'Accademia navale Onorevole Ministro, mi permetto di attirare la sua attenzione sulle possibilità di attuare quel che dai tecnici si è detto, che oggi cioè la forza navale avulsa dalle altre forze non si concepisce. Si parla oggi di forze aero-navali che noi non abbiamo potuto mettere in piena efficienza per la mancanza di apparecchi adatti. Alla fine della

guerra, avevamo pochi idrovolanti, vecchi apparecchi che, scherzando, gli ufficiali di aviazione chiamavano « mamma aiuto » e su di essi i piloti volavano lo stesso e morivano per l'onore d'Italia. Questa forza aero-navale noi non l'abbiamo potuta avere in piena efficienza, sia per la deficienza degli aerei e sia perchè mancavamo di tutti quegli apprestamenti moderni che dovevamo avere. Noi, ad esempio, non avevamo, e non so se abbiamo ora, l'uso del *radar*, che è quello che ha permesso le sorprese della flotta e dell'aviazione che combatteva contro di noi, mentre i nostri aerei e le nostre navi navigavano alla cieca.

Non è, onorevole Palermo, non è tanto la sconfitta italiana dovuta al fatto che i milioni di soldati, che i milioni di baionette, come si vogliono chiamare, sentivano di combattere per la tirannia e si sono polverizzati, perchè noi italiani siamo passionali e anche i più frigidati nel combattimento non vedevano che il combattimento stesso, i loro ufficiali, la loro bandiera, il loro onore, e basta. La sconfitta è dovuta a questa insufficienza. Avevamo soltanto il moschetto 91. Qualcuno di voi ha avuto pratica diretta di queste armi, in questo periodo, o combattendo nelle forze regolari o in quelle partigiane, e sa l'enorme insufficienza di armi che si riscontrava nel nostro esercito. Chi passava lo Stretto di Messina, in quei tempi, non ha potuto che provare una grande pena osservando quei pochi e poveri cannoni schierati lungo lo Stretto con l'illusione che bastassero a salvare l'Isola da uno sbarco avversario. Queste sono state un po' le ragioni della nostra sconfitta ed è questa anche oggi la preoccupazione di chi presiede alle sorti di quello che deve essere il rinnovato piccolo esercito italiano, perchè naturalmente i mezzi non possono crearsi con una bacchetta magica. Se i nostri arsenali oggi costruiscono aratri, carri ferroviari ecc. non è perchè il Ministero non vuole costruire armi e vuole prendere armi dall'estero. Lei, onorevole ex-Sottosegretario Palermo, lo sa perchè chissà quanti arsenali e fabbriche avrà visitato nell'adempimento del suo dovere. Ma avviene ciò perchè ci vogliono macchinari speciali, leghe speciali e tutta un'impalcatura nuova per un fabbisogno nuovo. Quando abbiamo voluto vendere i nostri arsenali smobilitati e le nostre fabbri-

che d'armi non c'è stato un cane che le ha volute. Ricordo che quando ero capo di quel Dicastero ed ero in procinto di cedere la base della Maddalena, quando si stava per stringere, i contraenti si sono volatilizzati. Il senatore Casardi ha fatto bene a portare qui la sua esperienza tecnica, poichè anche in questa Assemblea abbiamo bisogno di tecnici appassionati. Ma, certo, tutti i miglioramenti che si potranno introdurre domani nella struttura delle Forze armate lo saranno sempre in senso qualitativo.

Per ciò che riguarda l'Accademia navale, bisogna pensare se è possibile modificarla per dare alle unità da guerra, per una deprecattissima guerra di domani, quadri ed equipaggi adeguati. Bisogna ricordare che i primi aviatori italiani provenivano in gran maggioranza tutti dall'artiglieria, dal genio e dalla marina. Bisogna poter dare un insegnamento unitario per i primi anni all'artiglieria, all'aviazione e alla marina per poi attuare un differenziamento tripartito per le successive specializzazioni. Sarebbe un enorme vantaggio per il bilancio ad un grande vantaggio per la preparazione.

Del resto, quando — me lo perdoni l'onorevole Ministro, ma c'è una solidarietà tra noi che trascende la caduca vita dei Ministeri — per la prima volta dopo la guerra ho fatto alzare la bandiera a bordo della nave scuola « Vespucci », ho voluto che a bordo vi fosse un reparto dell'Accademia aeronautica, e così pure per le crociere aeree disposi che allievi di Livorno potessero seguirle.

#### *La gioventù nuova*

Questi sono giovani nuovi, futuri ufficiali delle tre armi, estremamente interessanti dal punto di vista psicologico, che hanno superato quel mortale scetticismo delle generazioni bruciate, di fronte alle quali noi vecchi siamo stati fortunati perchè noi abbiamo creduto nel 1915 alla guerra per la democrazia e per la libertà, e anche tu, Bencivenga, ci credevi, abbiamo sofferto poi in dolorosa tragica serenità questi 20 anni di schiavitù. I giovani vissuti nel clima fascista hanno trovato, nello svegliarsi da quel torbido sogno, la vita tanto difficile, tanto aspra e tanto dura, che i più

sono divenuti scettici o disperati. Questo spiega anche la delinquenza minorile che non è solo dovuta a cattivo esempio, a cinema corrotto e a cattive letture, ma anche a questa interiore desolazione. Ora questi giovani invece scelgono la vita dell'accademista e sorridono di nuovo all'avvenire.

Io non so chi di voi sia stato a Modena quando le fu conferita la medaglia d'oro al valore per la lotta partigiana. Per la prima volta ammirammo la schiera degli allievi nella rinnovata Accademia militare. Altro spirito di quello di qualche anno fa, senatore Cadorna! Lei ha ancora negli occhi lo spettacolo dei rottami umani che poi lentamente cominciavano a riprendere il senso della propria dignità. Ma lei stesso ha riconosciuto che oggi è cambiato, è purificato lo spirito: ed anche possiamo constatare che è tramontata la temuta diffidenza fra borghesi e militari, senatore Palermo.

Questo è stato sentito dal senatore Gasparotto, dal senatore Bencivenga, dal senatore Casardi. Si riaccende la cordialità fra soldati e ufficiali, senatore Palermo; vada a visitare le caserme, i C. A. R. e ne osservi la minuta vita.

C'è un'altro metodo di educazione e di istruzione: metodo di squadriglie, direbbe un antico *boy scout*, come mi vanto di essere io, che ho visto con commozione il senso del limite e della responsabilità scaturire dalla coscienza di di queste giovani reclute, che con profonda commozione possiamo considerare degne di raccogliere l'eredità dei morti per la Patria e per la libertà.

È bello constatare questo « servire » in letizia, perchè servendo in semplicità ed umiltà la Patria, si serve la Repubblica, la democrazia, la libertà.

Mi permetta il senatore Palermo una correzione ad un suo giudizio: è vero che quella voce « spese per studi » è conservata per memoria: ma la impostazione ritorna, e precisamente nelle « spese funzionali », sotto la voce « corpi, navi, enti, servizi sanitari, culturali, scientifici, speciali ». È stanziata una cifra molto modesta, ma ci sono comunque 4 miliardi e 959 milioni. È molto poco perchè oggi la preparazione militare si fa soprattutto in laboratorio, nell'officina e nei campi sperimentali.

Le riviste di cultura specializzata costano.

Per l'abbonamento ad una rivista di aerotecnica, non italiana, ci vogliono 50.000 lire l'anno. Possiamo cercare tuttavia di arricchire anche il campo studi; abbiamo in casa nostra delle bellissime riviste. L'unificazione fatta nel campo della stampa ha creato veramente un bel giornale che sarebbe molto bene lanciare al pubblico anche attraverso la vendita nelle pubbliche edicole, perchè tutti possano conoscere la nuova vita del nostro povero, piccolo e randagio esercito, randagio perchè spesso i soldati cambiano di caserma per il crollo di un muro e per tanti altri motivi.

C'è tanta speranza, senatore Cadorna, nell'avvenire: speriamo di sentire da lei, nella discussione del prossimo bilancio, le piccole, ma nobili ed utili cose che si riusciranno a fare nei ristretti limiti imposti dal Tesoro. Io ho molta considerazione per la Ragioneria generale dello Stato, la quale contiene con tanto vigore le spese dello Stato, ma essa avrebbe bisogno di essere bene informata. Abbiamo avuto dall'illustre collega senatore Paratore la confessione che la Ragioneria generale non sa, o sa poco, che cosa fossero le « missioni » come intendiamo noi nel linguaggio militare; non sapeva che sono necessari questi spostamenti di ufficiali da campo a campo, da città a città, secondo quelle che sono le necessità immediate della funzionalità delle Forze armate.

Non so se sia troppo audace la proposta di stanziare in blocco i pochi miliardi destinati al Ministero della difesa e poi di fronte al Senato e di fronte alla Camera proporre una certa oculata ragionata ripartizione per la più efficace funzionalità dei servizi.

#### *Spese funzionali ed extrafunzionali*

E vengo a quello che è proprio il nocciolo della mia relazione; in essa ho voluto ben distinguere le spese funzionali dalle extrafunzionali, perchè il Senato sappia bene che cosa è questo bilancio. Sono tanti 262 miliardi, ma quando un Ministro ci viene a dire, e ha ragione, che si tratta di effettivi 81 miliardi e che ce ne vorrebbero altri quaranta per le spese tecniche e logistiche, se anche i miliardi venissero, sarebbero in tutto 120 miliardi per le spese veramente militari.

L'ordine del giorno Gasparotto mi piace assai: lei, onorevole Gasparotto, è sempre il buon friulano romantico che io ricordo di aver trovato nel 1919 nel Parlamento e che parlava con un atteggiamento un po' da fiero spadaccino. Ella ha un'esperienza mirabile in materia; le sue idee del 1920 le ha sapute in seguito sviluppare, ma è rimasto fino ad oggi sempre, oso dire, santamente un po' ingenuo.

Come smobilitiamo? A quale Ministero ci rivolgeremo per la ulteriore opera di assistenza? C'è un Ministero assistenziale, quello a cui presiede il Presidente del Consiglio, con i servizi speciali di assistenza diretti dall'onorevole Martino; ma non abbiamo le decine di miliardi necessari per le liquidazioni, nè d'altra parte questi eventuali licenziandi si possono lasciare in mezzo alla strada. Non deve trattarsi di una umiliante assistenza, ma di una doverosa azione dello Stato che va in contro ai suoi dipendenti. Si potrebbe incominciare con l'eliminare quegli impiegati che hanno in famiglia tre o quattro stipendi. Comunque, sarebbe ben piccolo risparmio di fronte alle spese necessarie per un attrezzamento tecnico-funzionale serio del nostro futuro piccolo esercito.

Tutto il suo discorso, onorevole Gasparotto, è stato pieno di quell'antica e nuova passione, di quell'interessamento intelligente con il quale ha sempre seguito le sorti del nostro Paese, del nostro esercito. Lei ha ben detto: lo spirito vince sempre sulla macchina e sulla materia. Guai a chi mortifica la vivacità degli ideali che scaldano i cuori degli uomini; presto o tardi sarà preda del primo venuto. Noi lo abbiamo provato durante i cinque secoli di schiavitù politica italiana che sono derivati dallo scadimento dell'antica virtù militare dei Comuni; la ricchezza e il lusso, l'amore della vita comoda produssero quella decadenza che civicamente fu orribile cosa.

#### *La neutralità e la guerra*

La neutralità inerte, disarmata, rassegnata a un qualunque dominio straniero, sarebbe anche essa orribile cosa. Anche la neutralità deve essere organizzata, deve essere vigilante, deve essere armata.

Auch'io sono stato in Svizzera e ho visto che perfezione di preparazione si è raggiunta per difendere efficacemente la neutralità. Il 33 per cento del bilancio totale della Svizzera è destinato alle opere di difesa della propria neutralità, per quanto tutti i Paesi abbiano riconosciuto solennemente la sua neutralità. Per poter pensare che automaticamente la neutralità sia rispettata, occorre essere degli Stati piccoli come la Repubblica di S. Marino, che ha potuto sfidare impunemente Napoleone I; se si tratta, invece, di Stati più grandi non bisogna fidarsi neppure dei riconoscimenti ufficiali della propria neutralità. Io non credo che i Grandi giochino, come ad un gioco di carte, con le sorti dei popoli; credo che anche loro sentano l'angoscia di queste strettoie in cui si trova oggi il mondo. Io non credo nella guerra, perchè tutto il mondo ha conosciuto le devastazioni che da essa conseguono. Il senatore Mariotti ha detto che incomincia l'espiazione e io dico che comincia per tutti. Noi crediamo che la guerra — non sorridete — è prezzo del peccato, è la conseguenza della parte cattiva che sonnecchia nel subcosciente di ciascuno di noi, della bestia che più beve sangue e più ne berrebbe. Ma noi oggi abbiamo l'orrore della guerra; la bestia cattiva che dorme in ciascuno di noi sembra domata. Io capisco la vostra ideologia socialista e internazionalista: non sareste socialisti, se non foste internazionalisti. Ma, onorevole Giua, io non le potevo rispondere polemicamente alla domanda che mi ha rivolto, perchè sono delle sue idee per quanto riguarda la insufficienza delle nostre materie prime. Noi non ci possiamo mettere su un terreno dell'utilizzazione autarchica delle nostre risorse, non possiamo attuare quell'armamento autonomo che ella si augura. Io apprezzo le sue idee e credo che, se il socialismo trionfasse, cosa che non auguro nè a lei nè al Paese, ella sarebbe nominato commissario del popolo per la guerra. Io apprezzo le sue idee, ma non penso che si possano attuare. Voi ci accusate di ricevere le armi dagli stranieri; ma chi di voi ha combattuto nella guerra di liberazione ha adoperato quelle armi che oggi definisce straniere. D'altra parte, non si può combattere senza armi. Noi abbiamo acquistato delle armi dal-

l'A.R.A.R. perchè ci conveniva. Abbiamo acquistato anche degli aeroplani, li abbiamo trasformati e li utilizziamo. Questo lavoro di mirabile trasformazione è stato opera delle nostre maestranze; perciò io la prego, onorevole Ministro, che, quando dovrà provvedere alla smobilitazione di una parte del personale, trattenga questi operai specializzati, che si sono dimostrati veramente utilissimi e geniali. In proposito desidero citare un episodio. Mi trovavo in un campo di aviazione ove era stato portato un apparecchio straniero di tipo a noi sconosciuto e con caratteristiche specialissime. Coloro che ce lo avevano venduto dissero che bisognava aspettare i tecnici stranieri per metterlo in efficienza; i nostri operai, invece, provvidero subito a montarlo. Dissero che bisognava aspettare i piloti stranieri perchè ci insegnassero a condurlo: un ufficiale pilota è salito sull'apparecchio, era il vice direttore del campo, ha buttato la sigaretta che stava fumando ed è partito compiendo delle arditissime acrobazie in mezzo all'ammirazione di tutti. Queste sono le maestranze italiane, questi sono gli ufficiali italiani. E questo si deve dire per tutti i nostri ufficiali, come pure per tutti i nostri tecnici. Debbo notare, però, e questo rientra nel bilancio, che se si possono fare economie, ed anche molte, non si facciano sul personale militare. Non c'è più esuberanza di quadri: avete inteso le cifre che ha citato il senatore Gasparotto; ogni Ministro potrebbe dare il suo doloroso apporto a queste considerazioni. Posso aggiungere che il senatore Parri, con il quale ho collaborato solo negli ultimi tempi in quella Commissione creata dal senatore Facchinetti per l'indagine politica, tecnica e funzionale degli alti gradi e della quale faceva parte anche il senatore Palermo, mi confermava che con tutto l'esame accurato che era stato fatto...

GASPAROTTO. Con scrupolo immenso.

CINGOLANI, *relatore di maggioranza*.  
sono stati scrutinati circa 500 generali e 1500 colonnelli; di questi una parte, nemmeno molto cospicua, è stata eliminata per ragioni politiche, molti furono eliminati dalla Commissione Parri per insufficienza tecnica funzionale.

A questo proposito posso dire anche quel che si è fatto per coloro che aspiravano a divenire

ufficiali e che provenivano da reparti partigiani. Molto aspre erano state le battaglie da loro combattute in quei piccoli reparti, in cui c'era tutta la poesia del numero limitato e che erano stati parte attiva di quella guerra di popolo, che avevano combattuto per l'Italia nostra, ma c'era anche una incapacità, direi, professionale per gli alti gradi. A ciò si è rimediato ammettendo i migliori che avevano dimostrato capacità tali da poter fare su di loro un sicuro affidamento. E poi si sono anche fatte quelle famose promozioni per merito di guerra che un certo scalpore a suo tempo suscitavano, degli ufficiali e sottufficiali appartenenti ai centri militari di resistenza, per cui c'era una Commissione speciale che è stata molto larga nell'apprezzamento dei meriti, oserei dire qualche volta anche troppo larga. Comunque sia, in questa maniera è stato bene essere larghi nei criteri di valutazione, piuttosto che fare qualche offesa a coloro che erano stati valorosi combattenti e condottieri. Ora, se anche ci fosse quell'ammiraglio che, a detta del senatore Palermo, guarda i carciofi, c'è anche quello che comanda la nostra Squadra con un senso di affettuosa disciplina e consapevole responsabilità. Ci sarà il generale in soprannumero che trascina i suoi anni in attesa della pensione, ma c'è anche il generale che dirige l'ufficio tecnico con scarsezza di mezzi e ammirevole genialità. Circondiamo di stima e di simpatia questa élite che vale la pena di sorreggere nella sua opera ardua. Questo sforzo oscuro, non conosciuto, continuo, sarebbe bene che fosse in parte, per quello che si può, conosciuto. Darebbe veramente al Paese un senso di respiro. Noi, i poveri, noi, i vinti, che non vogliamo la guerra, che la deprechiamo sia se dovesse venire dall'Occidente come dall'Oriente, noi abbiamo, nel cuore delle Forze armate, un nobile umile nucleo che formerà la trama e il quadro del nuovo esercito italiano, espressione di tutto il popolo italiano, che non accoglierà, onorevole Giua, l'esercito rosso, nè quello di qualunque altro colore, come liberatore, ma saldamente saprà affrontarlo come invasore da respingere oltre i confini a servizio unicamente dell'Italia e del suo popolo anelante a difendere, costi quel che costi, la sua unità e la sua seconda pace; onorevole Giua, certo la sua parola non ha risposto esattamente al suo pensiero. Rimane co-

munque certo che nessuno dubita che noi in questa povera e santa terra, in nome del sacrificio dei morti e delle insopprimibili speranze dei vivi, sapremo di fronte a qualunque straniero mantenere la nostra libertà e la nostra indipendenza. (*Applausi dal centro destra*).

Generale Cerica, lei ha fatto una appassionata difesa, non tanto dell'opera sua, quanto dell'opera dei generali in servizio attivo, che si sono trovati incastrati in una guerra così nuova e diversa e che hanno avuto una sensibilità non solo professionale militare ma anche civica, trasformandosi da comandanti di unità in soccorritori, in indagatori delle miserie del popolo che avevano d'intorno, in riordinatori e ricostruttori della vita civile. Ma questa del resto è stata sempre la qualità specifica dei nostri capi, dei migliori s'intende. I battifiacca e i rifugiati in posti di comodità ci sono stati sempre, ma noi guardiamo i migliori. Non significa questo giustificare la pigrizia, ma significa guardare i migliori per trarne elementi di ottimismo. Di fronte allo stesso fatto si può essere ottimisti e pessimisti insieme. Il pessimista dice, per fare un esempio: « che noia questa seduta così lunga a quest'ora! ». L'ottimista: « che bella cosa poter parlare di questo problema nella serenità di un'ora così tranquilla! ».

Ma è così che vanno affrontati anche i grandi problemi, con questo spirito ottimista. Non dico altro di lei, onorevole Cerica, perchè tutta la struttura del suo discorso, glielo ho dichiarato del resto in sede di Commissione della difesa, mi trova consoziente in pieno.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Mariotti, raccomando all'onorevole Ministro quanto l'appassionatissimo fisico (quindi potrei considerarlo, è vero, collega Giua, come un eugino, considerandoci noi due chimici come fratelli) ha detto in ordine all'Istituto chimico farmaceutico militare di Firenze. Ci sono dei modesti ufficiali farmacisti, che sono dei chimici di primissimo piano, dei fisici di grandissimo valore e che hanno salvato l'Istituto ultradelicato nell'ora delle devastazioni nazifasciste. Bisognerà fare qualcosa anche per loro. L'onorevole Mariotti ha parlato di spese per rimettere in sesto l'Istituto: vanno fatte, senz'altro. I prodotti conservati in esso e che possono servire alle Forze armate non credo che siano tanti da poter servire da cal-

miere sul mercato dei medicinali, che ha raggiunto cifre iperboliche da quando — e mi dispiace molto dirlo — le farmacie si sono trasformate molto spesso in drogherie. Ma, se potessero servire a calmierare i prezzi e soprattutto a dar sollievo al povero malato che crede in quel ricettario, fate che non sia deluso e che qualche cosa almeno di efficiente vi sia in quei preparati! Ma poi vi sono tutti gli statali, i parastatali, gli impiegati degli enti locali che si potrebbero rifornire, quando fossero malati, e per i quali si potrebbe rendere attivo l'Istituto. Per questa opera più vasta i quadri già esistono: per quanto riguarda gli operai, che per ora sono 400 essendo rimasti al lavoro i più qualificati, il loro numero potrà essere aumentato. Per quanto riguarda le sostanze a cui si riferiva il senatore Mariotti, io non credo che queste sostanze vadano rapidamente deperendo, perchè sono tenute molto bene, per quanto è possibile in un Istituto che è stato violentemente bombardato.

*L'Aviazione militare e civile*

Al senatore Lucifero, come al senatore Carboni, io debbo una parola di ringraziamento per aver rilevato nella relazione la parte che riguarda l'aviazione. Le ali che cadono sono anche una realtà dolorosa — e qui non tradisco un segreto, perchè è una cosa ovvia — ma vorrei dire che noi non siamo proprio sul punto di dichiarare fallimento. C'è bisogno indubbiamente di rinnovamento dei materiali: ma c'è bisogno soprattutto di far sentire ai piloti sottufficiali ed ufficiali tutti la simpatia che ha la Nazione per essi per quello che hanno fatto, per quello che fanno. Io ho citato nella mia relazione delle cifre: è vero che le relazioni sono fatte per non essere lette, ma io ritengo che questo punto della mia relazione debba essere preso in considerazione, perchè deve essere ben messo in risalto il valore dei nostri avieri, dei nostri soldati e dei nostri marinai. Il senatore Lucifero e il senatore Carboni hanno parlato dell'aviazione civile: è un problema, questo, che ha per base l'ordinamento dei campi ed il servizio delle telecomunicazioni per la sicurezza del volo. Noi siamo nella grande Organizzazione internazionale e

bisogna starci degnamente, con tutti i mezzi necessari. Nel discorso del senatore Carboni ho inteso un accenno, per quanto riguarda l'aviazione civile, che ha corso il pericolo di essere innestata nella Marina mercantile. Non credo che sia possibile. L'onorevole Carboni del resto si è convertito, perchè ha presentato un ordine del giorno in cui si limita ad affermare la necessità di un'autonomia amministrativa. Il Ministro ha tanti elementi da poter giudicare: del resto posso dare da qui un saluto riconoscente al Sottosegretario Malintoppi per la passione dimostrata per questa branca trascurata, come purtroppo si vede dalle cifre del bilancio. C'è una certa monografia, pubblicata dal Ministero della difesa-aeronautica, intorno al futuro dell'aviazione civile italiana. Il nostro attrezzamento deve avere tale efficienza da andare incontro al desiderio dei viaggiatori di tutto il mondo, che amano volare con sicurezza e comodità, ma che amano tanto Roma, l'Italia, la cultura italiana, la vita, le bellezze italiane: pensate che più di 50 linee straniere fanno scalo a Roma senza averne proprio assoluto bisogno, poichè potrebbero avere lo scalo terminale altrove. Ma vengono qui, non per seguire una romantica tradizione o per la suggestione del canto oraziano su Roma illuminata dall'almo sole! Ma è che in verità trovano qui quella forza viva di ricostruzione degli animi e delle cose che rende gli stranieri stupefatti e noi, così, consapevoli dell'importanza che ha questa piccola e cara Italia nell'economia generale del mondo. Diamo gli strumenti adatti affinché questa stupefazione diventi ammirazione. Le sei società italiane esercitano bene le linee loro concesse: non c'è niente da invidiare alle altre linee. Per la sicurezza del volo sotto tutti i cieli, per valore di piloti non hanno niente da invidiare alle linee transcontinentali e transatlantiche. Cerchiamo di dare all'aviazione civile almeno un'autonomia amministrativa. Non è vero che c'è un generale a capo, come ha affermato il senatore Lucifero, ma c'è un direttore generale borghese. È vero che nei campi ci sono dei comandanti che sono ufficiali, ma come si fa se non abbiamo possibilità di campi separati, civili e militari? Fate un grande campo internazionale civile, qui a Roma, e guardino



i liguri, che sono tanto bravi, se possono fare un idroscalo ed un campo di atterraggio internazionale a Genova. Non c'è nessun grande porto che non abbia l'aeroscalo. Ci fu a suo tempo anche una promessa di intervento finanziario locale per qualche miliardo. Comunque, la questione merita un attento e rapido studio: per adesso mi contento, signor Ministro, di averle potuto indicare il problema e di chiedere, come raccomandazione, almeno l'autonomia amministrativa dell'aviazione civile. E ora io dirò una parola particolare al mio diretto competitore (*interruzione del senatore Palermo*), competitore nel senso cavalleresco, il relatore della minoranza, onorevole Palermo. Io debbo anzitutto premettere che devo al Senato una precisazione ed una correzione. La precisazione la debbo per una osservazione fatta dal senatore Paratore sul bilancio, e cioè nei riguardi dei capitoli 264, 265, 267, che si riferiscono al movimento dei capitali che non rappresentano aumento di spesa. Egli invita l'Amministrazione militare a procedere rapidamente a norma dell'articolo 3 della legge 31 dicembre 1938, n. 3079, a riversare al Tesoro, impostando, dai relativi capitoli, le somme anticipate, dimodochè i capitoli sopra enunciati non si traducano in veri e propri capitoli di spesa. Faccio mia la osservazione dell'onorevole Paratore col patto che i 4 miliardi vengano riversati al Ministero della difesa, soprattutto per impinguare, almeno in minima parte, i due capitoli più importanti e più poveri nel bilancio del Ministero della difesa, cioè i servizi tecnici e i servizi logistici. Debbo anche fare una correzione. Parlando dei sacrifici degli italiani che hanno combattuto la lotta di liberazione, ho parlato della lotta svoltasi dal Garigliano alla linea Gotica. Intendevo parlare di tutti i campi di battaglia, dei campi di combattimento e di sacrificio della penisola balcanica, delle Cicladi, di ogni parte d'Italia, in cielo, in mare, in terra. Le cifre di morti e feriti, sono imponenti: più di 83 mila italiani, compresi i partigiani, si sono sacrificati per la libertà e la democrazia d'Italia: teniamone conto!

#### *L'unificazione dei tre Dicasteri*

Una piccola rettifica devo fare all'onorevole Palermo per quanto riguarda l'attuazione dell'unificazione dei tre Dicasteri. L'onorevole

Palermo dice: « Quando lo stesso relatore di maggioranza confessa che l'unificazione dei tre Ministeri della guerra, della marina e dell'aeronautica in unico Ministero della difesa fu attuata non per esigenze tecniche, ma dal Presidente del Consiglio, in questa concessione vi è una prima spiegazione del perchè sia mancata fin dall'inizio una seria impostazione del problema delle Forze armate ». Nessuno autorizza il senatore Palermo ad affermare che l'unificazione non sia stata attuata per considerazioni di indole tecnica. Nessuno autorizza il senatore Palermo a credere questo. Io constato semplicemente che il Presidente del Consiglio ha preso l'iniziativa e, siccome egli non è sciocco e sa quel che fa, è ovvio che egli deve avere fatto le sue considerazioni anche di indole tecnica. Voi potete non essere convinti della linea politica che segue il Governo: ma da questo a dire che ho citato quello che è stato fatto negli altri Stati perchè ne condivido l'indirizzo politico, ci corre! Evidentemente mi sarò spiegato male io, poichè io non ho citato soltanto l'America e l'Inghilterra, come ha fatto l'onorevole Palermo; ho citato anche la Russia ed ho elencato anche un'altra serie di Stati. L'organizzazione militare russa, del resto, sarà forse già cambiata, ma questo non importa. Quel che importa è che proprio per la ragione inversa a quella che ha esposto il relatore della minoranza, ho citato la Russia, come avevo citato gli altri Stati, perchè, se le Nazioni ricche fanno per economia e per migliore efficienza l'unificazione dei Ministeri, tanto più faremmo bene noi, che siamo poveri, a compiere tale unificazione.

E non è vero che si è agito con leggerezza. Io ho qui l'elenco di quanto fu fatto per preparare bene la unificazione. Quando l'onorevole Gasparotto è stato Ministro, egli si è trovato ostacolato, indubbiamente, da antagonismi, di fronte ai quali dovette molto lavorare per non essere sopraffatto. Io trovo che in data 27 febbraio 1947 il Ministro Gasparotto ringraziava la Commissione degli ex Ministri, da lui chiamati per preparare il materiale per l'unificazione, per la compilazione del decreto organizzativo del nuovo Ministero. Nel febbraio 1947 la suddetta Commissione formula un programma di lavoro per la graduale unificazione del Ministero della difesa.

Il 13 marzo si definiscono le attribuzioni dei Sottosegretari di Stato e si propone un Corpo consultivo per le tre Forze armate. L'8 aprile 1947 finisce i suoi lavori la Commissione per l'unificazione dei servizi, armi, munizioni e difesa chimica. Si fanno proposte concrete per la unificazione dei servizi sanitari militari e dei servizi della motorizzazione. Il 17 marzo sono unificati i servizi stampa dei tre Ministeri, il 31 marzo si stabiliscono i metodi di unificazione del servizio delle telecomunicazioni. Il 2 ottobre 1947 la Commissione ha compiuto il suo lavoro di consulenza. La Commissione affermava, concludendo, che bisognava adattare al Ministero unico gli essenziali organi tecnici che il Ministro deve avere a disposizione per esercitare quelle funzioni di preparazione, organizzazione e comando delle tre Forze armate (Stati maggiori, Consigli delle tre armi, Consiglio superiore delle Forze armate). Le proposte per il tramite del Ministro erano state già accolte dal Consiglio dei Ministri; ma la Commissione della Costituente deliberò di soprassedere all'esame delle proposte ad essa presentate. Questo lavoro è rimasto solo come memoria dello sforzo fatto...

GASPAROTTO. E tutto ciò d'accordo con i tre Capi di Stato maggiore.

*Funzionari civili e personale militare*

CINGOLANI, *relatore di maggioranza*. Non voglio aggiungere altro. Voglio soltanto fare un'altra rettifica. Si è detto che non sono state tenute presenti le necessità tecniche organizzative. Vi è stata invece una sicura preparazione. Io non vado più al Ministero da quando non sono più Ministro di quel Dicastero, ma tuttavia, anche per quei rapporti personali che si hanno con i Ministri in carica, noto che c'è un progresso veramente enorme nello spirito e nel lavoro dei funzionari civili e militari. Noi possiamo veramente pensare che sul serio sono stati deliberatamente perseguitati gli elementi democratici e repubblicani? Se qualche elemento è stato mandato via, stia pur sicuro l'onorevole Palermo che non è stato mandato via per questo. Non so quanto accadeva quando egli era al Ministero, ma al mio tempo si erano formate le Commissioni cosiddette di difesa repubblicana nei vari Mi-

nisteri. Io ho fatto funzionare quella del Ministero che da me dipendeva, malgrado non la ritenessi necessaria, perchè vi ero io che difendevo la Repubblica, io che sono stato repubblicano — e nessuno lo può mettere in dubbio — fin da quando ero giovanissimo.

PALERMO, *relatore di minoranza*. Lei, onorevole Cingolani, mandò via il segretario generale perchè era repubblicano.

CINGOLANI, *relatore di maggioranza*. Questo è un suo errore! Dobbiamo avere il coraggio di dire che la fede politica o quella religiosa non può coprire la insufficienza in un grado di pubblica responsabilità. Sotto il passato regime non si mandava via un mascalzone soltanto perchè aveva fatto la marcia su Roma. È successo proprio questo fenomeno, che molta gente che non era adatta e che aveva funzionato male o che non godeva più la fiducia del Ministro, che in certe cariche doveva riscuotere, è stata sostituita. Ma questo è normale. Ma non mi si venga a dire che sono stato un pupazzo: non lo sono stato per 65 anni e spero che non lo sarò fino a quando morirò. Io non ho mai fatto il Ministro irresponsabile; ho sempre avuto intorno a me dei collaboratori che avevano il coraggio di parlare chiaro con me, ma che non tradivano la mia fiducia: quando l'hanno tradita, li ho allontanati da me.

La repubblica e la monarchia, onorevole Palermo, in questa materia non c'entrano per nulla.

Lei può proprio dire che noi non abbiamo riconosciuto i partigiani? Io, per esempio, ho esaltato i partigiani della Maiella e so che l'onorevole Ministro Pacciardi ha fatto la stessa cosa per altri. Il comandante dell'arma aerea a Milano è un generale partigiano.

Ci saranno deficienze e mancanze e in un organismo così antico e ricco di tradizioni rinnovare può essere opera lenta; ma il rinnovamento c'è e continua.

Lei stesso è malato della malattia mia, di Gasparotto e di tutti coloro che sono passati per questo Ministero. Io sono vecchio nella vita politica; cadute e ascensioni mi hanno lasciato indifferente; ma chi è passato anche per solo 6 mesi nei Ministeri militari rimane ad essi legato col cuore, e lo sa anche il se-

natore Palermo, poichè anche lui è rimasto affezionato al Ministero delle Forze armate.

PALERMO, *relatore di minoranza*. Appunto per ciò lo vorrei rinnovato.

CINGOLANI, *relatore di maggioranza*. E perchè ella gli è rimasto affezionato.

Bisogna aver fiducia ed io ne ho tanta. Mi sono permesso di fare osservazioni sul Gabinetto e sul Capo di Gabinetto, ma con animo cordiale. A me pareva che forse andava meglio se fosse stato organizzato in quel dato modo che ho esposto: per il resto penserà il Ministro.

#### *Bilancio di guerra?!*

Dove non posso seguire il collega Palermo è quando afferma che questo è un bilancio di guerra. Ma chi è che non vuole la pace? Ma davvero lei crede che c'è il belluino desiderio di scendere in campo da parte dei dirigenti di questa politica? Io ho fatto la relazione sotto l'influenza di quest'atmosfera di guerra? Lo sfido a trovare in tal senso una sola parola nella mia relazione, che invece è tutta pervasa della fiducia nelle Forze armate come in una grande scuola del dovere, della rinuncia, per il servizio pubblico; perchè la vera democrazia così la concepisco: il servizio duro e puro per tutti e di tutti per uno.

In questo modo assicuriamo la pace. Quindi marxisticamente potrete dimostrarmi che, essendo la guerra un'espressione capitalistica e di fatto essendo tutti pervasi dalla volontà della pace, subentra allora in tutti, anche nei marxisti, quella razionalità, cui faceva cenno il senatore Giua nel suo discorso, che spezza i legami della retorica e della teoria e si pone sul terreno positivo, concreto, della realtà del bene della pace. Noi vogliamo la pace e vogliamo comporre il grande dissidio fra Est e Ovest. Nel fondo, diciamolo chiaro, si tratta di una competizione di potenza fra grandi Stati.

Io amo tanto la Russia, l'ho anche studiata e visitata. Ora, il fatto è che io ho constatato la vitalità in Russia dell'anima russa nella scia delle grandi tradizioni di quell'immenso e composito popolo: fra i rottami dei monumenti abbattuti ho trovato in piedi quelli di Pietro il Grande e di Caterina II, non perchè essi fossero dei conquistatori, ma perchè sono

stati l'espressione di quella coscienza millenaria russa e di quella secolare aspirazione slava verso i mari caldi, verso l'Occidente, come oltre l'Amur.

Ma credete davvero sul serio che non sia questo un grande conflitto di formidabili forze in competizione per dirigere il mondo in certe determinate direzioni? È lotta di acciaio, di navi, di grano. Fino a che ci sarà la differenza tra 70 milioni di tonnellate di acciaio da una parte, e 10 milioni di tonnellate dall'altra, io non credo alla guerra. Noi siamo fuori da questa competizione: c'è in noi invece il desiderio dell'avvento di una società nuova che cerchi di creare l'umana solidarietà nella santità del lavoro e c'è la giovane democrazia gagliarda in tutti i popoli liberi che cerca di imprimere il proprio ritmo ascensionale verso un mondo di pace, di giustizia, di trionfo dello spirito sulle forze brutali della materia.

Concludendo questo dibattito che è stato anche un po' romantico, come si conviene, per togliere alla vita il suo carattere piatto, opaco, banale, riaffermo la mia fede, che è quella delle Forze armate italiane, nella pace, nella santità del lavoro, nella democrazia e nella libertà. (*Vivi applausi e molle congratulazioni*).

#### **Annunzio di interpellanza.**

PRESIDENTE. Comunica al Senato che il senatore Gava ha presentato la seguente interpellanza:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri dell'interno e dell'industria e commercio, per conoscere quale azione il Governo intenda svolgere per riportare la normalità nel settore della Navalmeccanica di Napoli, profondamente turbata prima da inammissibili e rovinose interferenze politiche ed ora anche dalla illegittima serrata disposta dalla direzione della società.

Avverto che, trattandosi dello stesso argomento, lo svolgimento di questa interpellanza sarà messo all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani, abbinandolo a quello della interpellanza del senatore Palermo.

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario, Borromeo, di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BORROMEO, *segretario*:

Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti si vogliono prendere per far fronte ai precisi impegni presi dal ministro Segni fin dallo scorso maggio, con la Federterra e il Comitato Interregionale Assistenza Mondariso, per l'assistenza ai figli delle mondine durante la campagna risicola. Il ministro Segni assicurava gli interessati che il Governo avrebbe comunque provveduto a tale assistenza, la quale non è finora avvenuta per il mancato contributo di 12 milioni, promesso dall'Ente Risi e non versato, per la mancata esportazione di forti quantitativi di riso.

PALUMBO Giuseppina, BEI Adele, BOSI, FABBRI, CERRUTI.

Al Ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per sollevare la popolazione di Ispica (Ragusa) dai danni causati dal ciclone del 15 settembre u. s. che si è abbattuto su tutta la zona, ma particolarmente nel territorio e nel centro abitato di quel Comune, apportando la rovina ai fabbricati, ai fondi rustici, alle culture, agli attrezzi nonchè agli immobili e agli utensili destinati ad uso industriale, per un valore complessivo approssimativamente ammontante a lire 753.804.000. Quelle popolazioni chiedono che il Governo ordini con urgenza la revisione straordinaria delle culture e delle classi, limitatamente alle zone colpite, con sopraluogo di personale tecnico, senza istanze e depositi da parte dei contribuenti danneggiati, servendosi solo delle mappe catastali, e il conseguente sgravio delle relative imposte a decorrere dal 1° gennaio 1949, nonchè la sospensione del versamento dei contributi unificati a partire dalla prossima scadenza di dicembre.

PALUMBO.

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro dei Lavori pubblici:

Nell'esprimere al Ministro dei lavori pubblici il ringraziamento per la risposta scritta data il 27 agosto alla precedente interrogazione sullo stesso argomento e prendendo atto del riferimento alle deliberazioni adottate dal Comitato Interministeriale dei Prezzi, che nel frattempo ha formulato nuove e più gravi deliberazioni, non si può non rinnovare la richiesta di cortesi ed esaurienti precisazioni in rapporto alla direttiva politico-economica che il Ministero dei lavori pubblici, nei limiti delle sue potestà ed attribuzioni, ma nei riflessi anche delle esigenze generali che scaturiscono dal grave problema, è necessario abbia a precisare a tranquillizzare almeno in parte sugli aspetti successivi delle utenze elettriche in Italia.

Allo scopo quindi di porre in luce le particolari preoccupazioni che sorgono in chi investito di mandato parlamentare è portato a valutare obiettivamente le ripercussioni economiche che da una determinata politica di prezzi in essenziali servizi andranno a suscitarsi, si ritiene necessario illustrare con qualche ampiezza gli argomenti essenziali che costituiscono la base ed il contorno delle particolari questioni e cioè:

1° non è possibile minimizzare la circostanza che esiste tuttora carenza di energia elettrica, tanto è vero che è invocato dalle sfere competenti il ripristino del Commissario per il Nord inteso a disciplinare la erogazione di energia nel periodo di magra dello inverno, così come la stessa Confederazione dell'Industria che aveva tentato di realizzare un accordo, per giungere alla richiesta dello sblocco dei prezzi, fra utenti e produttori, dovette preoccuparsi di regolamentare con sue proposte particolari una funzione arbitrale che avrebbe voluto assegnare alle sue associazioni territoriali per regolare i canoni e intervenire in materia contrattuale fra società erogatrici e consumatori.

2° Anche se fosse raggiunta o si raggiungesse la sufficienza delle disponibilità rispetto ai consumi di energia permarrrebbe pur sempre

in Italia la situazione di una impostazione monopolistica per zona delle maggiori società elettriche sì che ogni compartimento avrebbe la sua tutela nella sicurezza del monopolio di esercizio, che andrà a ribadirsi per quello che più avanti diremo.

3° La valutazione delle condizioni specifiche dell'industria elettrica nei suoi aspetti economici in rapporto alle situazioni patrimoniali ed a quelle di servizio non può prescindere dalle considerazioni di alcuni elementi base che al presente costituiscono motivo di assoluto privilegio per tale categoria di produttori in quanto la loro « merce » è tutta venduta in partenza onde la sicurezza dell'assorbimento costante realizza le pianificazioni di tutto riposo.

4° Se è vero che prima della recente deliberazione del Comitato dei prezzi con gli aumenti di cui diremo, le società elettriche — alcune con metodi esasperati — non hanno mancato di ricercare le integrazioni dei loro ricavi attraverso infiniti accorgimenti contrattuali, dalle spese di impianto irripetibili e altamente onerose, ai depositi cauzionali, ai minimi fissi di consumo ecc.

5° Così come è vero e pacifico che gli oneri dell'industria sono, per le stesse affermazioni a suo tempo espresse dall'ing. Motta, per l'80 per cento dovute a oneri di capitale e per il 20 per cento a oneri di esercizio vero e proprio, che questi ultimi oneri fortemente variano tra le esigenze per le piccole forniture domestiche e artigianali e le grandi forniture alla industria di ogni ramo con forti consumi e con prevalenti impieghi di energia, fermo infine restando che per, quanto riguarda gli oneri di capitali, è da fissare quanti degli immobilizzi sono coperti da azioni o finanziamenti e quanti da flusso obbligazionario a reddito fisso e a valore costante;

6° Tutto ciò premesso è indubbio che le deliberazioni adottate dal Comitato Interministeriale dei Prezzi di consentire il coefficiente 24 in sostituzione del precedente 14 per moltiplicare le tariffe bloccate del 1942 (meriterebbe la pena di valutare le differenze ora quella del 1938 e quelle del 1942) mentre a quel che ci risulta uffici ministeriali competenti avevano considerato come massimo ac-

ceffabile il coefficiente 20, costituisce per i consumatori italiani in ragione di anno ben 40 miliardi di aggravio degli oneri di utenza, dati per vero i 4 miliardi unanimemente riconosciuti, quali ricavi delle utenze stesse prima dell'ultima guerra.

7° Di conseguenza è ovvio come debba essere vivissima preoccupazione comune, del potere esecutivo e del potere legislativo, di impedire che comunque la posizione possa ulteriormente aggravarsi, considerato in aggiunta come appresso:

a) che le argomentazioni espresse anche nel comunicato che dava notizia della deliberazione del Comitato Interministeriale dei Prezzi che quattro punti del coefficiente erano stati concessi per contribuire alla politica delle nuove costruzioni, non legittimano totalmente il provvedimento o quanto meno costituiscono un notevole precedente caricando sui consumatori di una merce o di un servizio, non soltanto il costo relativo ai consumi e agli ammortamenti del capitale, ma perfino i mezzi per la costruzione di nuovi impianti, senza che ne discenda quella che potrebbe essere la logica considerazione che coloro che pagano nuovi impianti e contribuiscono alla loro valorizzazione, dovrebbero essere sostanzialmente dei soci interessati e partecipi della stessa patrimonialità, almeno immobiliare dei nuovi impianti;

b) che il far pagare agli utenti buona parte delle spese per i nuovi impianti (anche solo quattro punti rappresentano ben sedici miliardi) contribuisce al consolidamento delle posizioni monopolistiche delle attuali grandi società elettriche perchè è ovvio che tale partecipazione alle spese dei nuovi impianti non avrà luogo per chi intervenendo a nuovo (quando lo possa e lo sia consentito dalle numerose barriere e precostituite... ipoteche sui bacini idrici italiani) non avrà evidentemente la possibilità di beneficiare della sua quota di questi contributi indiretti. Da aggiungere peraltro che si asserisce che d'altra parte gli impianti indicati nel comunicato sono *non « da fare »* ma *« già fatti »* per varia parte di essi;

c) comunque deve auspicarsi, a giudizio degli interroganti, che siano escogitati i metodi e le garanzie più acconce per ottenere

che a queste concessioni così motivate corrisponda la sicurezza delle nuove realizzazioni di impianti, onde non possa esistere possibilità di evasione senza sufficienti ed adeguate sanzioni, capaci di impedire al cento per cento, ogni indebito arricchimento;

d) in via essenziale è da assicurarsi, poi, che ogni tentativo rinnovato per giungere allo sblocco dei prezzi dell'energia deve essere respinto, almeno fino a quando i nuovi impianti affidati non siano tutti stati realizzati nel nostro Paese e che comunque uno sblocco a tale momento dovrebbe fissare inequivocabilmente una garanzia di « livello massimo » e cioè che il coefficiente cui si fosse pervenuti debba considerarsi il « tetto » delle possibilità e non trampolino dal quale partire per i nuovi salti e le nuove ascese.

Si tenga presente che nonostante le deliberazioni del Comitato di consentire il coefficiente 24 (che porterà a circa 100 miliardi annui gli incassi per le utenze), esistono segnalazioni per le quali alcune società, in alcune provincie fortunate, non hanno ritenuto di applicare il coefficiente 24 ma si sono attenute a basi minori. Per lo meno questa base minore, non superante il coefficiente venti, dovrebbe essere imposta nei confronti di tutte quelle società per le quali non esistono realizzazioni in corso di nuovi impianti, salvo che dei maggiori ricavi si faccia una opportuna cassa di conguaglio;

e) infine e salvo quanto diremo a conclusione della presente interrogazione espositiva, è essenziale impedire con una costante azione di controllo e con il fiancheggiamento più efficace dell'atteggiamento di difesa che gli utenti adottassero nelle rispettive zone, che permangano quelle modalità e quelle condizioni onerose che durante la applicazione del precedente coefficiente erano state escogitate — come già detto — in molte provincie da tante società per aumentare le entrate relative alle utenze.

Spiacenti di aver dovuto così ampiamente replicare e rinnovare la propria precedente interrogazione, ma convinti di contribuire onestamente e doverosamente alla soluzione di un problema di cospicuo rilievo e di ampiezza davvero notevole per la economia pro-

duttiva del Paese (che nel regime dei costi non potrà non risentire l'aggravamento dovuto a questi aumenti) e che a tutte le categorie, anche modeste, degli utenti è necessario assicurare tranquillità e difesa su un piano organico di modalità capace di definire senza equivoci diritti e doveri nelle parti rispettive, invocasi una regolamentazione nazionale uniforme e comune perequata nelle clausole e nelle norme di utenza per stroncare tutti gli abusi, eliminare tutti gli equivoci, sopprimere tutti gli aggravamenti di spesa di cui fino ad oggi hanno sofferto specialmente quelle provincie dove la posizione monopolistica ha operato senza possibilità di controllo.

Così come è opportuno — ove consentibile — considerare la perequazione da adottarsi, fra gli oneri da riservare ai piccoli consumi domestici e familiari e quelli relativi all'artigianato ed alla industria in genere, specie quella con i più alti consumi.

Pronti a trasformare la presente interrogazione in mozione secondo le necessità che la situazione dovesse comportare, i sottoscritti fanno pieno affidamento sulla sempre vigile opera del Ministro dei LL. PP. e restano in attesa di certamente esaurienti assicurazioni impegnative che possano costituire motivo di almeno successiva tranquillità a conforto di utenti di ogni parte di Italia indubbiamente oberati.

TARTUFOLE - LODATO - CEMMI - CICCOLUNGO - LOVERA - MARTINI - SALOMONE - JANNUZZI - PEZZINI - CARELLI - OTTANI - FOCACCIA - ELIA - MICELI PICARDI - LANZA FILINGERI PATERNO - BARACCO - ZELIOLI - RUSSO - BAREGGI - BENEDETTI - AZARA - TOSATTI - GRAVA - MAGRÌ - RICCIO - GELMETTI - FARIOLI - TAFURI - SARTORI - MARCHINI CAMIA - CARRARA - BRACCESI - MOTT - PAGE - D'INCÀ - BUBBIO - BOSCO Giacinto - SACCO - VIGIANI - MARCONCINI - SAMEK LODOVICI - CAMINITI - MENGHI - VISCHIA - GUARIENTI - BORROMEO - DE BOSIO - FANTONI - DE GASPERIS - FACCHINETTI - VACCARO - GIARDINA - BISORI - CERICA - CADORNA - VARRIALE - TESSITORI - PERINI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se e quali provvedimenti intenda prendere a favore dei Comuni capoluoghi di mandamento a carico dei quai, in base alla legge 24 aprile 1941, n. 392, sono state fatte gravare tutte le spese per il funzionamento delle Preture e delle carceri mandamentali, mentre che, in base alla legislazione precedente alla predetta legge, quelle spese venivano ripartite tra i Comuni facenti capo al mandamento, così che il Comune capoluogo era amministratore del servizio e sosteneva la quota spese dovute alla stregua degli altri Comuni.

Allo stato attuale i Comuni capoluoghi di mandamento debbono sostenere oneri che si riferiscono ad un servizio che va a favore di un gruppo di Comuni, oneri che comunque non vengono affatto coperti dal canone annuo pagato dai Comuni interessati in base alla precitata legge del 1941, n. 392.

FALCK.

Al Ministro delle finanze. Nel 1934 fu costruita a Prato la nuova stazione ferroviaria, la quale durante la guerra diede motivo a bombardamenti che danneggiarono gravemente le zone più circosvicine. Oggi l'Intendenza di finanza di Firenze pretende un contributo di miglioria a carico di dette zone asserendo che esse furono avvantaggiate dalla costruzione della nuova stazione. Poichè ogni vantaggio era ampiamente compensato dai danni bellici di cui la stazione esposeva dette vicinanze e poichè, dopo che quei danni si sono praticamente verificati, suona oggi amara ironia parlare ancora — e senza discriminazione alcuna — di miglioramenti, domando se il Ministro non ritenga opportuno sospendere la procedura concernente l'anzidetto contributo di miglioria in attesa che o nuove norme in materia di contributi o l'auspicata legge sui danni di guerra stabiliscano per casi consimili una compensazione fra i vantaggi e i danni che una opera pubblica apporta alle proprietà vicine.

BISOBI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri. L'Amministrazione comunale di Urbino fin dai primi del 1947, ha richiesto al Commissariato Nazionale della Gioventù Italiana, la cessione

dello stabile dell'ex G. I. L. per adattarlo ad edificio per le scuole medie.

Trattasi di costruzione iniziata nel 1940 e rimasta sospesa a causa della guerra. I lavori eseguiti sono limitati alle murature principali fino all'altezza del primo piano e l'opera è soggetta a continuo deterioramento perchè mancante di ogni protezione contro i geli, le piogge e altri agenti atmosferici. Anche per evitare ulteriori danni, si impene con ogni urgenza la sua ultimazione. Il Comune suddetto ritenendo doveroso e urgente provvedere ad una definitiva sistemazione delle scuole medie (liceo, ginnasi, magistrali, scuola media e scuola di avviamento professionale) attualmente ubicate in locali angusti, di fortuna, antigiuridici ed inadatti, insiste nella predetta richiesta di concessione, disposto a sobbarcarsi l'onere, ove occorra, dell'aggiudicazione a pagamento, il cui valore di stima potrà essere fissato da un tecnico da inviare sul posto a cura di codesta onorevole Presidenza del Consiglio o da chi di ragione.

CAPPELLI.

PRESIDENTE Domani, venerdì, si terranno due sedute: una alle ore 9,30 e l'altra alle ore 16,30, con i seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 9,30.

I. Svolgimento delle seguenti interpellanze:

PALERMO (ADINOLFI) — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri dell'interno e dell'industria e commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a tutela della industria napoletana nuovamente minacciata dalla serrata proclamata agli stabilimenti O. M. F. dalla Direzione generale della Navalmeccanica, e in difesa delle libertà costituzionali violate negli articoli 13 e 16 dal provvedimento arbitrariamente adottato in questa occasione dal Prefetto e dal Questore di Napoli.

GAVA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri dell'interno e dell'industria e commercio.* — Per conoscere quale azione il Governo intenda svolgere per riportare la normalità nel settore della Navalmeccanica di Napoli, profondamente turbata

ANNO 1948 - LXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

7 OTTOBRE 1948

prima da inammissibili e rovinose interferenze politiche ed ora anche dalla illegittima serrata disposta dalla Direzione della società.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 (79) - *Relatori*: CINGOLANI, per la maggioranza e PALERMO, per la minoranza.

ALLE ORE 16,30.

I. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1948-1949 (91) - *Relatori* TOMMASINI e FOCCACCIA.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati (21-Urgenza) - *Relatori*: PEZZINI, per la maggioranza e BITTOSSI, per la minoranza.

La seduta è tolta (ore 21,50).

**COMUNICAZIONI DELLA SEGRETERIA**

**Convocazione di Commissioni permanenti.**

Venerdì 8 ottobre, alle ore 15,30, in una sala al primo piano, del Palazzo delle Commissioni, è convocata la 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri e colonie).

Dott. CARLO DE ALBERTI  
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti